

DCXXIV.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 19 SETTEMBRE 1957

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **RAPELLI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDICE

	PAG.
Congedi	35195
Commemorazione dell'ex deputato Augusto Mancini:	
BACCELLI	35195
DE VITA	35166
SALIZZONI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	35196
PRESIDENTE	35196
Disegni di legge:	
(<i>Deferimento a Commissione e autorizzazione di relazione orale</i>)	35238
(<i>Presentazione</i>)	35235
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1957-58. (2689)	35197
PRESIDENTE	35197
GOTELLI ANGELA	35197
CAMANGI	35203
ALMIRANTE	35213
DAL CANTON MARIA PIA	35223
GAUDIOSO	35225
CAVALIERE STEFANO	35235
Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	35238, 35245, 35246
TAMBRONI, <i>Ministro dell'interno</i>	35245
COLOMBO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	35245, 35246

PAG.

MICELI	35245, 35246
BUCCIARELLI DUCCI	35245, 35246
SPONZIELLO	35245
CARAMIA	35245
DE VITA	35246

La seduta comincia alle 16,30.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Biagioni, Mazza, Montini e Scoca. (I congedi sono concessi).

Commemorazione dell'ex deputato Augusto Mancini.

BACCELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BACCELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa notte è morto a Lucca Augusto Mancini. Ho appreso la notizia pochi minuti fa e commosso, dolente di dover essere lontano e di non poter andare ancora una volta a vederlo nella sua casa e nel suo studio, cenacolo di fede e di cultura, chiedo venia se oso, per questo grande e amato mio maestro, lustro della letteratura e della scien-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1957

za italiana, portare un modestissimo tributo e una parola di celebrazione.

La mia città, ne sono certo, piange ora questa grave dipartita, e mi pare doveroso che la Camera, che lo ebbe membro stimato e illustre nella XXIV, XXV e XXVI Legislatura, lo ricordi e lo celebri.

Non avrei mai pensato di essere io, piccolo ed impari suo discepolo, a ricordarlo qui; io, abituato a non contare ormai più i suoi anni, a dimenticare il bianco della sua barba carducciana, abituato ad ascoltare umilmente i suoi insegnamenti di scienza e di vita democratica, a pensarlo eternamente giovane, a vederlo fino a poche settimane fa aggirarsi nella biblioteca di Montecitorio e nei corridoi del nostro palazzo.

E invece, quasi con stupore, oggi lo sentiamo dipartito da noi.

Nacque a Livorno ottantadue anni fa; fu intelligente ed amato discepolo di Giovanni Pascoli: fece una tesi stupenda in greco, che gli aprì la carriera universitaria. A 27 anni era ordinario di letteratura greca all'università di Messina. Passò poi all'università di Pisa, dove ha insegnato fino ai fatali limiti di età e della quale è stato anche rettore magnifico. A Pisa, intere generazioni di giovani, di uomini — fra questi anche l'attuale Presidente della Repubblica — che tanto devono a lui sono state formate alla sua scuola. Dal 1897, cioè da 60 anni, esattamente, prese dimora a Lucca, tanto che due anni fa, nell'ottantesimo anniversario della sua nascita, gli fu conferita per unanime consenso e volontà, per quanto non ve ne fosse bisogno, la cittadinanza onoraria. Fu maestro e patrono — ispirato alle dottrine mazziniane — dell'umile gente; onesto amministratore comunale e provinciale; dotto ed acuto studioso della lunga ed originale storia repubblicana di Lucca, rappresentante di quella gente al Parlamento, consigliere saggio ed amoroso, vessillo di intrepida fierezza e di spirituale libertà. Nei mesi dell'emergenza, nonostante l'età e la universale stima, fu chiuso in carcere, ed anche in prigione fu maestro ed educatore. Ogni giorno parlava ai più giovani, a quelli che tentennavano e dubitavano. E, quando venne l'alba della liberazione, vincendo lo strazio che aveva nel cuore per l'imatura perdita del figlio minore, mio compagno di studi, il carissimo Paolo, tenente degli alpini, volle eternare immani dolori ed epiche gesta dettando lapidi, tenendo commemorazioni, quasi unico celebratore dei caduti per la libertà. Allora

noi maggiormente, considerando anche la sua età, l'abbiamo ammirato, l'abbiamo amato.

Non vi è stata vetta di monte, che fu teatro di lotta, fino a una settimana fa, quando la malattia lo ha inchiodato nel letto, che non sia stata raggiunta dal suo incerto passo: non vi è stata manifestazione, non vi è stata iniziativa che non abbia visto la presenza di Augusto Mancini.

Il mondo della cultura ha subito una grave perdita con la sua dipartita. Lucca sente un grande vuoto e la schiera fitta dei suoi discepoli prova uno smarrimento incredibile e sconsolato. Fu profondamente buono e caritatevole, fu amato da tutti: Dio lo abbia nella sua gloria, mentre noi umilmente ci inchiniamo piangendo dinanzi alla sua salma, quasi per imprimerci per sempre negli occhi l'onesta ed arguta immagine sua. La prego signor Presidente, di volere esprimere le commosse condoglianze della Camera dei deputati alla desolata famiglia e alla città di Lucca che, orgogliosa di lui, non contenta di ospitarlo ed amarlo da 60 anni, lo volle, a buon diritto, quasi ad eccezionale riconoscimento, cittadino onorario!

DE VITA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITA. Nell'associarmi alle parole di cordoglio pronunciate per la morte di Augusto Mancini, desidero soltanto aggiungere, alle nobili espressioni di compianto, che Augusto Mancini fu anche consultore nazionale e rappresentante del partito repubblicano al Senato. Fu anche, e questo è un gran merito per Augusto Mancini, animatore della *domus mazziniana* di Pisa.

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. A nome del Governo, mi associo alle elevate espressioni di cordoglio in memoria della nobile figura di scienziato, di letterato e di patriota di Augusto Mancini.

PRESIDENTE. La Presidenza della Camera si associa alla commemorazione dell'onorevole Augusto Mancini.

Ho avuto la fortuna di conoscerlo qui in Parlamento e ho avuto modo di apprezzare le doti di mente e di cuore della sua eccelsa personalità.

La Presidenza farà pervenire ai familiari i sentimenti di cordoglio dell'Assemblea. (*Segni di generale consentimento*).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1957

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno (2689).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno.

È iscritta a parlare la onorevole Angela Gotelli. Ne ha facoltà.

GOTELLI ANGELA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione con cui gli onorevoli Manzini e Pintus hanno accompagnato, a nome della I Commissione permanente, lo stato di previsione del Ministero dell'interno costituisce, indubbiamente, uno sforzo notevole e pregevole per portare, almeno sul piano conoscitivo, un po' di ordine nella complessa e confusa materia dell'attività assistenziale pubblica e privata e fornire una analisi del pubblico intervento che rappresenta, come ampiezza e precisione, un evidente progresso rispetto alla discussione degli anni passati. Da essa, quindi, prenderò le mosse e delle sue enunciazioni spesso mi servirò per esporre, criticamente, alcune considerazioni di fondo sulla organizzazione dell'assistenza nel nostro paese e sulla funzione che in essa esplicano — o dovrebbero esplicare — i pubblici poteri.

Il superamento pratico, effettivo di un certo tipo di organizzazione, basata su linee direttive antiquate, presenta difficoltà e resistenze non indifferenti. Per quanto riguarda il nostro settore, basti pensare che permane ancora in esso tutto il sistema della cosiddetta assistenza istituzionale, dell'assistenza svolta cioè dalle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza: sistema superato dal punto di vista del diritto, dal momento in cui la Costituzione repubblicana ha dato ai pubblici poteri primaria responsabilità di fronte allo stato di bisogno dei cittadini, sistema che è notoriamente in crisi per le sue insufficienze di fronte alle richieste del mondo del bisogno, ma che tuttavia legislativamente ha ancora la preminenza rispetto all'assistenza legale o, diciamo pure, impropriamente, di Stato.

Così, considerazione forse più grave almeno sul piano operativo, mentre altri settori diversi dall'assistenza e compresi nei fini e negli obiettivi dell'azione statale (campo economico, campo sociale) si preoccupano continuamente di elaborare e di tenere a punto una loro politica, invano si cercherebbe finora nel settore dell'assistenza una chiara direttiva e un preciso sforzo per muovere le strutture assistenziali in una certa direzione. Eppure ciò è estremamente necessario e indilazionabile. Proprio perché è un settore che la poli-

tica ha di recente acquisito con piena consapevolezza, esso ha bisogno di una continua presenza e di una ferma guida per evitare gli sbandamenti iniziali e gli errati orientamenti che poi sarebbe ben più difficile correggere.

D'altra parte le moderne tecniche dell'intervento statale hanno abbastanza chiaramente precisato che una certa zona di squilibrio nel corpo sociale non la si attacca da una sola parte e con un solo tipo di provvedimenti, ma la si considera in tutte le sue componenti e la si affronta in tutte le sue richieste. Non ci si può illudere, per esempio, di eliminare una zona di disagio economico solo attraverso un intervento di politica occupazionale: proprio per creare le condizioni ottime che garantiscono buoni risultati all'offerta di lavoro, non si può trascurare l'intervento assistenziale che assicura, prima di tutto, la sopravvivenza dei soggetti e la soddisfazione immediata dei loro bisogni essenziali e primari, ne favorisce la ripresa morale e il respiro sociale, li accompagna nella fase dell'orientamento e della preparazione professionale. A proteggere da tutti i rischi derivanti dalla condizione di lavoratore subentrerà poi la politica di protezione sociale. È in questo armonico ed ordinato incontrarsi di interventi diversi che lo Stato si garantisce una politica sociale rispondente ai tempi e alle esigenze e soprattutto coerente alla concezione sociale cristiana, che si incentra nel valore della persona umana. Ma se qualcuna di queste provvidenze fallisce, ciascun'altra è compromessa e insufficiente nella sua esplicazione. In fondo, i sistemi di sicurezza sociale in tanto garantiscono il benessere, la tranquillità e il pieno sviluppo umano ai cittadini in quanto si presentano come strumenti organicamente articolati per una lotta integrale al bisogno, in qualunque forma esso si manifesti e in quanto danno il senso vivo e corroborante della solidarietà nazionale.

D'altra parte, soltanto quando si muove in questo contesto, l'assistenza è capace di rispondere al suo fine; quando è costretta ad una attività statica e permanente di supplenza nei confronti di una politica economica inefficace o di un sistema previdenziale disordinato, essa tende a perdersi per mille strade e a restare in gran parte infeconda. Se, dunque, l'acquisizione dei nuovi concetti di assistenza come presupposti dell'intervento pubblico non vuole essere una cosa in gran parte inefficace, è necessario che se ne sappiano trarre sul piano delle strutture giuridiche e politiche tutte le conseguenze. E su

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1957

questo piano, accanto alla esigenza di una revisione legislativa del sistema e di una direzione politica coordinata con quella dell'economia e della previdenza, un'altra esigenza si pone assolutamente inderogabile.

La stessa relazione riconosce e sottolinea che uno dei difetti della nostra organizzazione è dato dalla inadeguatezza dell'atto assistenziale rispetto al bisogno che deve soddisfare. Questa inadeguatezza destina l'atto assistenziale alla infecondità e può rendere improduttiva la spesa e perfino diseducativo l'intervento.

Il fine immediato dell'assistenza, infatti, è la soddisfazione con mezzi adeguati (sussidio, cura, ricovero, erogazione di beni e servizi) di un bisogno insoddisfatto e non soddisfacibile dalle sole forze individuali; ma il suo fine ultimo è quello di portare il soggetto ad un appropriato grado di autosufficienza fisico-psichica, che gli consenta la normale partecipazione alla vita sociale. Talvolta, invece, il nostro apparato assistenziale contravviene a questo fine essenziale ed irrinunciabile dell'atto assistenziale. Dai limiti di età, astrattamente e meccanicisticamente stabiliti, per il ricovero o il soccorso di alcune categorie di assistibili, agli artificiosi limiti di prestazioni standardizzate in alcuni tipi di assistenza, agli interventi che rischiano di favorire la cronicizzazione del bisogno e di mortificare la dignità e lo spirito di iniziativa dell'assistito, alla cronica scarsità di fondi che, disperdendosi in molti rivoli, anemizza l'efficacia dell'atto assistenziale, tutto congiura a mettere in crisi l'attuale sistema erogatore e a renderlo inadeguato alle esigenze.

Nessuno evidentemente ignora che l'assistenza nel nostro paese è ancora costretta ad una attività di supplenza nei confronti della politica economica e della politica previdenziale di non scarsa mole, nonostante gli enormi progressi della previdenza in questi ultimi anni in Italia. Essa è, quindi, portata fatalmente ad allargare oltre misura le sue zone di intervento. Però è pur possibile, all'interno delle zone di povertà, introdurre delle distinzioni e stabilire delle graduatorie che rendano meno facile il continuo e pericoloso slabbramento delle attività di soccorso e gli inconvenienti accennati prima.

Ora, è vero, come è autorevolmente precisato nella relazione che stiamo discutendo, che tutti i cittadini che si trovano sprovvisti dei mezzi necessari per vivere e senza la possibilità e capacità di procurarseli hanno diritto all'assistenza, ma è anche vero che fra questi si può operare la seguente distin-

zione: c'è una prima categoria di soggetti che, per ragioni per così dire ineliminabili, possono raggiungere il minimo vitale solo attraverso l'assistenza (si pensi ai minori orfani, illegittimi, abbandonati, agli inabili senza reddito, ecc.); e c'è una seconda categoria di soggetti che solo contingentemente e, speriamo, provvisoriamente, si trovano in stato di bisogno (individui, con i relativi nuclei familiari, disoccupati, colpiti da dissesti o eventi non superabili con le sole forze individuali). La distinzione può apparire, a prima vista, ovvia, ma è indispensabile tenerla presente per finalizzare gli interventi e non accettare come ineliminabile e insuperabile quello che può e deve trovare rimedio con una maggiore organicità di provvedimenti anche extra assistenziali. È indispensabile, quindi, una rilevazione del bisogno, integrale e precisa, e l'analisi di esso, e sulla base di questa dev'essere orientata poi la politica assistenziale in particolare, e sociale in generale.

Questa distinzione è fondamentale, ripetiamolo, sia come schema di ricerca (per individuare e facilitare con maggiore esattezza di quanto non si faccia ora, le categorie degli assistibili), sia come schema operativo. È chiaro infatti che al momento stesso in cui si afferma (e lo abbiamo già fatto) il dovere dell'assistenza di intervenire a favore degli uni e degli altri, si deve anche sottolineare che, mentre nei confronti dei primi essa deve operare per portarli e mantenerli ad un livello di esistenza dignitoso, nei confronti degli altri deve operare preoccupandosi di reinserirli nel sistema occupazionale e previdenziale; deve non dimenticare le esigenze immediate, ma soprattutto, deve operare strettamente a contatto con i provvedimenti di carattere economico e previdenziale, secondo le linee del piano Vanoni, tenendo a risanare in radice le ragioni che causano lo stato di bisogno. E allora appare anche il valore economico e produttivistico del fatto assistenziale oltre a quello preminente, per noi cristiani, del doveroso soccorso al fratello che ha bisogno.

La produttività delle spese è, infatti, in diretta dipendenza della loro capacità di cooperare allo sviluppo economico di un popolo. Ora, può dirsi che gli investimenti destinati a riportare individui nelle condizioni normali di esistenza, non abbiano una incidenza anche sulla produzione e sulla formazione del reddito nazionale? L'assistenza opera, nel senso più preciso del termine, un trasferimento di ricchezza dalle classi relativamente ricche alle classi povere. Quindi, come sostengono mo-

derni economisti, contribuisce ad accrescere di per sé il dividendo nazionale degli anni avvenire.

Ma ciò solo ad una condizione: che le prestazioni a favore dei miseri siano condotte con razionalità, con tempestività, senza dispersione e nel pieno riconoscimento e rispetto del valore umano dell'assistito.

La relazione al bilancio, pur nell'abbondanza dei dati che ci ha fornito, non ha potuto, purtroppo, far luce sul rapporto attualmente esistente in Italia fra le spese assistenziali e quelle che sono le esigenze e le attese del mondo del bisogno; quasi niente ci ha potuto dire intorno all'ampiezza delle zone di bisogno coperte e di quelle che restano ancora da coprire, così come sono rimasti all'oscuro i criteri di spesa attualmente seguiti dagli enti erogatori. Con le premesse che abbiamo posto, sentiamo però di poter dire, consci di non recare nessun danno allo sviluppo economico del paese, che, nel caso in cui le attuali prestazioni risultassero, ad uno studio condotto analiticamente e rigorosamente con dati che finora nessuno ha a disposizione per la già lamentata mancanza di diagnosi completa del bisogno, insufficienti per il raggiungimento delle finalità che si propongono, bisognerebbe considerare senz'altro il problema di un aumento delle spese.

L'esposizione dei relatori non lascia dubbio intorno al fatto che la pubblica amministrazione abbia ormai acquisito alcuni concetti fondamentali, assolutamente indispensabili per una giusta e moderna impostazione dell'attività assistenziale. Lo sforzo che la direzione generale della assistenza pubblica fa per abbandonare il criterio della povertà assoluta, come presupposto essenziale alla concessione del soccorso, per accedere a quello più elastico e più rispondente di bisogno, è un dato di importanza notevole che occorre segnalare e tener presente. La evoluzione, infatti, di questo criterio fa riscontro all'altra che si pone come matrice di tutti i progressi operativi nel settore. Intendiamo parlare della evoluzione — graduale e ancora in atto — che nel nostro paese come in altri, ha portato gli organi dello Stato, prima completamente protesi alla mera conservazione dell'ordine giuridico, a vivamente e profondamente preoccuparsi del benessere e del progresso di tutta la collettività amministrativa. È grazie a questo passaggio che l'atto assistenziale, prima fatto meramente privato, di natura benefica, pubblicizzato solo, diremo, esteriormente, per l'incidenza che esso aveva sul corpo sociale, allo scopo di garantirne

un certo ordine ed equilibrio, diventa a mano a mano un fatto pubblico, a cui non solo lo Stato presta interesse ma di cui lo Stato diventa soggetto attivo e responsabile, avendolo tra i suoi fini essenziali.

Purtroppo all'interno degli ordinamenti politici e giuridici lo svolgimento pratico dei principî avviene con estrema lentezza, soprattutto se non è sollecitato e stimolato, riformando radicalmente e coraggiosamente le strutture e i metodi.

Esaminiamo ora qualche aspetto particolare.

L'assistenza all'infanzia presenta nell'impostazione del bilancio una grave anomalia. Mentre l'infanzia meno bisognosa (il bisogno è, si sa, un concetto relativo), quella che bene o male ha una famiglia — anche se per questa famiglia si trova in disagiate condizioni economiche — ha nel bilancio una sua specifica considerazione con una voce che prevede una sia pur modesta spesa di circa 4 miliardi, i minori abbandonati — quelli per cui l'assistenza pubblica ha un primario e inderogabile dovere di sostituire totalmente la famiglia — non sono, come tali, presi in considerazione, ma inclusi nella categoria degli inabili al lavoro. Invano abbiamo cercato di conoscere dalla relazione quanti sono i minori ricoverati dal Ministero dell'interno, quale è l'ammontare delle rette, con quali criteri vengono scelti gli istituti che debbono ospitarli.

Parlando dell'assistenza ai minori molti sono gli inconvenienti da lamentare: confusione e sovrapposizione di competenze; molteplicità di enti ed istituzioni con scarso coordinamento e perequazione; mancanza di tecnica qualificata, di personale specializzato, di strumenti adeguati alla preparazione professionale maschile e femminile: anche femminile, perché al più si arriva alla preparazione professionale maschile.

Sarà ora di eliminare anche in campo assistenziale (come in quello civile) la differenziazione tra legittimi e illegittimi, la classifica dei minori, e soprattutto degli orfani, in base a categorie che nulla hanno a che fare con una vera differenziazione fondata sulla natura e sulla dimensione dello stato di bisogno, ma si richiamano alla categoria o alla professione del padre defunto.

Se l'infanzia in Italia — possiamo dirlo con soddisfazione — gode in complesso di sufficiente considerazione e cura, rimane tremendamente scoperto il bisogno della adolescenza e della gioventù: mentre minori si è fino a 21 anni, di fatto l'assistenza pubblica cessa

alla prima adolescenza, e di diritto termina totalmente ai 18 anni.

In questo settore lacunoso opera, per altro, con particolare efficacia — come i relatori hanno sottolineato — l'Ente del fanciullo (E. N. P. M. F.) attraverso moderni e specializzati servizi di assistenza sociale e di trattamento medico-psico-pedagogico per i minori che rappresentano interventi in un certo senso esemplari per tutto il settore.

Mi si consenta, poi, di spendere qualche parola per ricordare la benemerita attività che svolge il Segretariato nazionale della gioventù, promuovendo un'azione di sperimentazione e di ricerca, volta ad individuare i modi più idonei di intervento nella realtà giovanile italiana.

Il bisogno da coprire, tuttavia, è certo molto più ampio e richiede opportuni provvedimenti per assicurare ai minori quell'assistenza organica che l'O. N. M. I. è in grado di dare all'infanzia.

L'assistenza agli inabili al lavoro gode a titolo specifico di uno stanziamento che supera di poco il miliardo. Diciamo « a titolo specifico », perché è noto che una buona parte dei fondi destinati all'assistenza generica, una volta in mano agli E. C. A. o ad altri enti erogatori, anche se destinati a soccorrere soprattutto il bisogno che abbia carattere di temporaneità e di eccezionalità, vanno molto spesso agli inabili. È questa una delle categorie che più soffre del disordine di questo settore: legislativamente è ancora legata alla impostazione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, per cui l'intervento dello Stato aveva semplici finalità di ordine pubblico, e mirava a ritirare dalla circolazione gli accattoni pericolosi o fastidiosi. Organizzativamente, poi, è basata in prevalenza sulla iniziativa dei comuni e sui ricoveri per vecchi.

È dovere di giustizia, nel momento in cui si estendono non senza forti, anche se doverosi, oneri per la finanza statale i benefici pensionistici a quasi tutte le categorie di lavoratori, andare incontro modestamente ma dignitosamente a tutti quelli che per l'età o per minorazione hanno perso la capacità di lavoro e si trovano attualmente scoperti sul piano previdenziale, oltre che privi di propri mezzi di sussistenza.

Per quanto riguarda i vecchi, consideriamo col volume la qualità delle prestazioni. Ripetiamo ancora una volta che per le persone anziane si pongono problemi medici, igienici, psicologici e spirituali non meno che per la infanzia; problemi che postulano personale

preparato, locali e attrezzature adatte, umano rispetto del nucleo familiare e del naturale vincolo che lega tutti, ma specialmente i vecchi, all'ambiente nativo.

Quella dei ricoveri è poi una branca dell'organizzazione assistenziale che attende una guida premurosa e attenta, per iniziare in certe zone e portare a compimento in altre l'opera di ammodernamento e di razionalizzazione che è ormai assolutamente indilazionabile.

Bisogna considerare il problema generico degli inabili e dei minorati, che va visto nelle diverse modalità del bisogno — e non suddiviso secondo le singole cause del bisogno stesso — senza lasciare scoperto alcun settore. È l'inabilità in quanto tale e in proporzione della sua gravità che deve motivare gli interventi assistenziali individualizzati. È quindi necessario che gli stanziamenti siano basati sulla conoscenza dell'entità globale del bisogno degli inabili, più che provvedere ad assistere alcune categorie e a trascurarne altre.

Come i relatori auspicano, la legislazione in materia va totalmente rinnovata; in conformità alla norma costituzionale, l'assistenza agli inabili deve diventare un vero e proprio diritto soggettivo, garantendo ad ogni inabile (vecchio, cieco, sordomuto, paralitico, cronico, mutilato, ecc.) una assistenza personalizzata e specifica.

Anche qui è evidente che per raggiungere questo scopo si dovrà tendere ad una azione organicamente combinata, specialmente sul piano finanziario, fra gli enti locali e l'assistenza pubblica, eliminando l'attuale confusione di competenze fra comune, « E. C. A. », enti nazionali, assistenza pubblica, che finisce per erogare interventi insufficienti o standardizzati. È evidente che si pone il problema di adeguare l'assistenza ai sordomuti senza reddito almeno al livello che già ha raggiunto l'assistenza ai ciechi.

Va sottolineata l'esigenza di uno sforzo energico per limitare il più possibile il campo della inabilità o irrecuperabilità dei ciechi e dei sordomuti e dei minorati negli arti, realizzando appropriati strumenti di recupero, di qualificazione professionale e di profilassi. Ciò per non protrarre forme di assistenza indiscriminata, paternalistica e controproducente sia sul piano sociale che su quello economico: è necessario ed urgente coordinare l'estrema molteplicità degli enti e istituzioni operanti, che disperde le energie e non garantisce adeguate e personalizzate forme di recupero. Scopo precipuo del Centro parla-

mentare, di recente costituzione, per la tutela e il recupero sociale dei ciechi è quello di ricercare le forme più opportune per riportare la categoria di questi minorati al massimo recupero sociale possibile, assicurando il sostanziale rispetto della loro dignità di uomini e di cittadini. Pertanto l'assegno vitalizio ai ciechi non va inteso totalmente come sussidio, bensì come mezzo per assicurare al cieco normali possibilità di movimento e di lavoro. Se l'assegno vitalizio, invece, potesse produrre come conseguenza indiretta e non voluta, un minore impegno per l'istruzione, l'addestramento al lavoro e l'impegno produttivo di queste persone, sappiamo che faremmo loro non un bene ma un torto, perché essi aspirano ardentemente a vivere inseriti attivamente nella comunità nazionale.

Ecco quindi che l'applicazione della legge istitutiva dell'Opera italiana ciechi, se nega per forza maggiore l'assegno vitalizio ai ciechi che si procurano un piccolo cospicuo di reddito con il loro lavoro, urta contro le fondamentali esigenze della categoria e potrebbe anche favorire, in certi ambienti più arretrati, forme di pigrizia e di passività.

La legge in questione, dobbiamo riconoscerlo, anche per le condizioni particolari in cui è stata varata, ha altri difetti, cominciando dalla evidente insufficienza di finanziamento, alla quale ha cercato di porre rimedio, ma temiamo in maniera non ancora adeguata, il Consiglio dei ministri con recente provvedimento, elevando da 4 a 8 miliardi l'assegnazione annua.

Sta di fatto che mentre si prevedeva, anche sulle indicazioni fornite dall'Unione italiana ciechi, che ascendesse a circa 30-40 mila il numero degli aventi diritto all'assegno vitalizio, il numero delle domande inoltrate all'Opera ha già quadruplicato questa cifra. Si pensa che vi sia una certa inflazione nelle domande e che questa inflazione trovi il suo fondamento nel fatto che la legge estende il diritto vitalizio a quanti non hanno più di un decimo di vista (negli altri paesi è stabilito un ventesimo). Si raccomanda perciò che siano disposti efficienti controlli affinché non avvengano abusi e affinché — per non rifiutare l'assegno a chi ha semplicemente indebolita la vista, sia pure in maniera grave, magari per senescenza — non si finisca con il sacrificare la categoria dei non vedenti, i « fratelli dell'ombra » come amano chiamarsi, che i legislatori volevano favorire.

Importanti considerazioni dovrebbero essere fatte sugli E. C. A. e sugli ospedali. Gli E. C. A., è risaputo, nella loro attuale orga-

nizzazione sono profondamente in crisi. Destinati ad un soccorso generico e di emergenza, secondo la legge, si trovano di fronte, operando alla base, a tanti e tanti problemi, a così immense e gravi richieste che la loro azione è portata fatalmente a spezzettarsi e ad sterilirsi in concessioni di sussidi ed in erogazioni in natura, così scarsamente incidenti sui casi, talvolta drammatici, di miseria, di fronte ai quali si trovano. Nè da parte delle altre istituzioni assistenziali si riconosce facilmente agli E. C. A. quel compito di coordinamento che pure la legge loro assegna; e così essi vengono meno alla loro naturale funzione di centro tecnico unificatore della vita assistenziale del comune. L'E. C. A., tuttavia, ha un compito che lo rende insostituibile per l'assistenza, tra tutti gli enti pubblici: assistenza rivolta non all'individuo, ma alla famiglia senza tuttavia allontanare l'individuo dal suo nucleo. Si tratta di un ente automaticamente decentrato ed inserito nella comunità locale che copre tutto il territorio nazionale e che ha contatti immediati col bisogno che deve assistere.

Troppo scarsa attenzione si dà all'E. C. A. come centro di coordinamento, non sono bene precisati i compiti che esso deve svolgere e la sua attività è spesso troppo dominata dalla vicenda politica della amministrazione comunale. Sarebbe quindi opportuno che, riformando il suo ordinamento, accanto agli amministratori espressi dall'amministrazione comunale, vi fossero membri scelti per competenza in materia assistenziale. Si dovrebbe rimediare alla mancanza di personale preparato, tanto direttivo che esecutivo, alla mancanza di criteri precisi nella definizione e nell'accertamento dell'assistibilità (servizio sociale) all'insufficienza di mezzi (e magari fossero corrisposti tutti i cinque quinti dell'addizionale E. C. A.!), che nei centri maggiori è aggravata dall'enorme peso di personale che spesso non ha preparazione specifica e nemmeno compiti precisi. Si dovrebbe impedire anche la invadenza da parte degli E. C. A. di settori propri di altri enti. Se l'E. C. A. si riforma in modo da essere veramente l'organo tecnico qualificato ed efficiente dell'assistenza nell'ambito del comune, non si vede perché non dovrebbero essergli devolute, naturalmente con i relativi mezzi finanziari, le attuali funzioni assistenziali del comune e perché non debba diventare lo strumento più idoneo per l'anagrafe del bisogno in tutto il nostro paese.

Il prossimo congresso dell'associazione nazionale degli E. C. A. (A. N. E. A.) tratterà

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1957

questi problemi e speriamo possa segnare linee chiare che diventino normative per gli E. C. A. dei grandi come dei piccoli centri, ciascuno insostituibile nella sua opera preziosa e punto di partenza per un'intelligente riforma.

Il problema degli ospedali è difficile e complesso e non può trovare qui una confacente trattazione. Basti dire qui che, se vogliamo che l'ospedale pubblico continui ad adempiere alle sue tradizionali funzioni di organo erogatore dell'assistenza sanitaria ai poveri, oltre che di centro di studio e sperimentazione, indispensabile per il progresso delle scienze terapeutiche e la preparazione del personale sanitario e ausiliario, bisogna che non sia oberato da passività derivanti da non ben regolati rapporti, soprattutto con le mutue, che non lo si carichi di tutte quelle spese che servono a provvedere i servizi destinati alla profilassi e all'igiene della collettività, per loro natura, evidentemente, spettanti allo Stato.

Una particolare attenzione meriterebbe anche la situazione dei beni patrimoniali degli ospedali pubblici e delle opere pie in genere, la cui rendita polverizzata non può più assolvere ai compiti che erano stati assegnati dalla fondazione.

La molteplicità dei problemi che angustiano il settore, e di cui l'esposizione precedente non è che una esemplificazione, la varietà delle tendenze e degli orientamenti direttivi che lo contrassegnano, l'incidenza enorme che esso ha sulla capacità di sviluppo della vita economica e sociale del paese, le nuove correnti di pensiero e di operazioni scientificamente fondate che in esso trovano spazio per svolgersi e maturarsi, inducono i responsabili politici a seriamente preoccuparsi per trovare ad esso un elemento unitario di direzione e di controllo.

Se è vero, come è vero, che l'assistenza è una funzione dello Stato; se è vero, come è vero, che essa costituisce oggi uno strumento essenziale per la lotta contro la povertà e lo squilibrio sociale e un elemento del sistema di sicurezza sociale, ne deriva naturalmente, come per l'intervento economico e per quello previdenziale, la necessità di un centro unico ed efficiente di indirizzo politico e tecnico. Lo Stato contemporaneo che si sta realizzando, come sostengono i cultori di diritto costituzionale, nell'ordine amministrativo, che è sostanzialmente uno Stato amministratore, trovandosi di fronte, nell'espansione dei suoi compiti di intervento, ad una molteplicità di problemi e di esigenze, ha creato un insieme di strutture e di enti per gran parte svilup-

pati *a latere* delle tradizionali strutture amministrative. La fioritura, veramente numerosa nei due dopoguerra di enti pubblici con funzioni operative nei vari settori della vita nazionale ha indubbiamente complicato il compito più propriamente direttivo degli organi politici statuali. Nel campo assistenziale questo compito era già estremamente difficile, perché tutti i soggetti che vi operavano si muovevano forniti di una certa autonomia, che si trasformava, sul piano amministrativo, in autarchia. Si può ben dire che le migliaia, talvolta le decine di migliaia di istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza sono di per sé delle piccole pubbliche amministrazioni, con norme proprie e propri poteri. Aggiungendosi a queste miriadi di centri autonomi di decisioni e di iniziative i grossissimi enti pubblici a carattere nazionale, quali l'O. N. M. I., « Enaoh », l'O. N. O. G. ecc., anch'essi dotati di autonomia sul piano normativo e operativo, sono enormemente cresciute le difficoltà di fronte a cui l'amministrazione statale si viene a trovare per dirigere, verso predeterminati obiettivi quest'insieme di soggetti, ciascuno dei quali ruotante, è vero, all'interno di una sua orbita, ma non sempre rispettoso dei propri fini e confini.

Proprio il modo di essere, quindi, del sistema assistenziale italiano, tutto spezzato in una miriade di soggetti autonomi, esige che si stabilisca un chiaro indirizzo al vertice, da propagare poi in tutta la periferia. L'organo più autorevole e di più immediata realizzazione sarebbe indubbiamente un Comitato interministeriale che riunisse i ministri interessati e nel quale il Ministro dell'interno avesse un ruolo del tutto particolare, secondo le sue preminenti responsabilità in materia.

Questo comitato politico avrebbe sostanzialmente compiti di programmazione assistenziale, similari ai compiti, per altro settorialmente diversi, del comitato per l'attuazione del piano Vanoni, recentemente istituito, e dovrebbe essere assistito da esperti e tecnici, con opportuna articolazione secondo i vari problemi. Oltre a dare direttive e indirizzi, dovrebbe, controllare la conformità degli atti degli organismi assistenziali alle regole delle tecniche assistenziali e allo spirito della nostra politica in materia di assistenza. Direzione e controllo devono essere strettamente collegati, perché la prima si esplica in gran parte attraverso il secondo, e il secondo ha come elemento di misura la prima.

Superfluo, rilevare quale impulso riceverebbero i comitati provinciali di assistenza e beneficenza, opportunamente riformati, e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1957

d'altra parte quale alimento e collaborazione essi offrirebbero al comitato interministeriale. Si potrebbe così accertare, attraverso inchieste approfondite e complete, la situazione assistenziale. Sotto il profilo legislativo, con la collaborazione del Parlamento, si potrebbero realizzare le graduali riforme delle strutture generali, sempre con la verifica che deriva dal contatto diretto col mondo del bisogno. Semplificare gli ordinamenti, eliminare le interferenze e i doppioni, coprire i settori che risultano scoperti, personalizzare gli interventi assistenziali adeguandoli alle situazioni, collaborare a fondo con le varie iniziative di assistenza privata, di cui la costituzione saggiamente garantisce la piena libertà, tutto questo diventerebbe a mano a mano facile e naturale. Finché permangono compartimenti stagni, senza una sintesi e una direzione unitaria, gli inconvenienti lamentati e ben gravi sembrano irrimediabili. È insomma la grande riforma della assistenza che per questa via si vuol preparare e perseguire.

Per l'ultima volta in questa legislatura, onorevoli colleghi, discutiamo, col bilancio dell'interno, i gravi umanissimi problemi dell'assistenza. Il prossimo anno lo farà l'Assemblea rinnovata. Credo che non possiamo fare migliore augurio a chi siederà nei prossimi anni in questa aula che quello di trovare le vie perché, ancora meglio di quello che abbiamo potuto far noi, che pure abbiamo visto sanate quasi tutte le orrende ferite della guerra, possa, con la solidarietà di tutta la nazione, essere lenita ogni miseria, soccorso ogni bisogno e portato ogni cittadino, soprattutto chi è più debole, più sofferente, a vivere con serenità e con fiducia in questa nostra comunità di fratelli. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Camangi. Ne ha facoltà.

CAMANGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento in questa discussione del bilancio dell'interno sarà *sui generis*: infatti, piuttosto che una serie di rilievi generici, ho pensato di portare qui, a vostra conoscenza, la descrizione di una situazione locale e la cronistoria di una particolare vicenda che, sia per il suo carattere, sia per l'azione particolarmente faziosa della prefettura competente, sia per la parte che vi hanno avuto addirittura due ministri, sia per le interferenze della gerarchia ecclesiastica, sia, infine, per certe implicanze di carattere giudiziario a mio avviso veramente gravi, costituisce una tipica manifestazione di quel malcostume politico e morale di cui partico-

larmente soffre il nostro paese e contro il quale più acutamente reagisce la pubblica opinione.

Questa descrizione e questa cronistoria che mi accingo ad esporvi non dovranno perciò essere riguardate e considerate da voi, onorevoli colleghi, come l'eco di un circoscritto fatto locale, ma come una specie di « campione » di quanto avviene in certe nostre province, per trarne conseguenze, conclusioni e valutazioni non limitate al fatto, all'episodio in sé, ma estese a tutto uno stato di cose di ordine generale, nei confronti del quale è necessario provvedere con la massima urgenza ed energia.

Mi limiterò, onorevoli colleghi, alla pura e semplice esposizione e cronistoria dei fatti, se possibile senza alcun commento, poiché io credo che così facendo voi avrete meglio e più obiettivamente la percezione della gravità della questione che quei fatti stessi pongono al vostro giudizio.

Si tratta di avvenimenti verificatisi a Sora, una cittadina di 30 mila abitanti in provincia di Frosinone, cioè in una di quelle province nelle quali più grave si è sempre manifestata la piaga del sottogoverno e del malcostume.

Per inquadrare esattamente quegli avvenimenti, è necessario rifarsi, sia pur rapidissimamente, addirittura alle elezioni amministrative del 1952, alla vigilia delle quali il consiglio comunale era composto in maggioranza di democristiani. L'amministrazione era arrivata alla scadenza del mandato con grandi difficoltà, sia per la stanchezza e l'inerzia dei suoi componenti, sia perché si era ridotta al piccolo traffico di quel sottogoverno che sin da allora angustiava la vita cittadina e della provincia, per cui di fronte all'evidente pericolo di essere spazzata via nelle imminenti elezioni, anche per il fatto che il sindaco uscente aveva fatto intendere di non voler ripresentare la sua candidatura, la democrazia cristiana cercava uomini ed espedienti nuovi che potessero salvarla dal temuto naufragio.

E grazie all'opera di un gruppo di dirigenti che facevano capo all'*entourage* dell'onorevole Andreotti, finì per trovare il suo uomo in tale Annibale Petricca. E sulla figura di questo individuo sotto il profilo morale e penale, così come su quella di un altro individuo ad esso legato e del quale mi occuperò tra poco, che occorre fermare la nostra attenzione: non, naturalmente, per quello che possono essere di per se stessi (ché sotto questo aspetto non meriterebbero neanche un attimo del nostro tempo), ma in quanto arnesi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1957

e strumenti dell'azione di autorità, di uomini politici eminenti e di un partito, svoltasi in dispregio di ogni buona regola politica e morale e contro i sentimenti onesti di una intera popolazione.

Per quanto ovviamente superfluo, desidero chiarire subito e preliminarmente che queste due persone che, in certo senso, saranno protagoniste della vicenda che racconterò, non mi interessano menomamente dal punto di vista personale e che pertanto tutto quello che di esse dovrò dire avrà soltanto lo scopo di illustrare una particolare situazione politica.

Questo tale Petricca, dunque, era stato nel 1926-28 podestà fascista ed, esonerato allora da quella carica per motivi rimasti sempre sconosciuti, si era allontanato da Sora vivendo per gran parte del tempo all'estero. Sul suo conto correavano le notizie più disparate in ordine a certe sue attività, notizie che per altro, non essendo controllabili, restavano nel campo delle congetture o delle informazioni private e riservate. Ma, oltre queste voci e notizie più o meno vaghe, esisteva ed era più o meno noto tutto un complesso di precedenti penali a suo carico, sui quali, onorevoli colleghi, dovremo fermarci con un po' di attenzione, poiché la precisazione della fisionomia morale di questo individuo rappresenta il nocciolo di tutta la questione che viene sollevata da questa vicenda.

A proposito di precedenti penali, vorrei dire come, a mio giudizio, rappresenti una seria lacuna della nostra legislazione il fatto che non sia consentito il rilievo ufficiale di essi se non su richiesta dell'autorità giudiziaria o in occasione di un giudizio; mentre a me sembra che, quando si tratti di persone che occupano cariche pubbliche e la cui condotta deve poter essere verificata da chicchessia, tale rilievo dovrebbe essere consentito senza restrizioni o quanto meno ove esso fosse richiesto, ad esempio, da un parlamentare per quella particolare funzione di controllo che è una delle peculiari dell'attività parlamentare stessa.

Occorre dire subito perciò che la ricerca e la rilevazione dei precedenti penali del Petricca non è stata agevole e non è stata quindi completa ed esauriente, poiché fra l'altro, a seguito dei gravi eventi bellici verificatisi a Cassino (sede del tribunale) e nella stessa Sora (sede della pretura), molta documentazione è andata forse dispersa: per cui i dati che ora vi esporrò sono certamente incompleti, ma sono tuttavia, anche incompleti, più che sufficienti a dare una impressionante ed

evidente fotografia morale dell'individuo di cui ci occupiamo.

I precedenti a carico del Petricca, che si sono potuti rilevare e sono elencati in un esposto di un consigliere comunale inviato al prefetto e al procuratore della Repubblica, sarebbero dunque i seguenti:

1°) pretore di Sora: 28 gennaio 1910: minacce a mano armata e ingiurie a danno di Mattacchione Giuliano e Colomba: non provata reità e remissione di querela;

2°) pretore di Sora: 9 dicembre 1910: minacce a mano armata, lesioni volontarie, reato di furto a danno di Gabrielli Bernardo. non provata reità e remissione di querela;

3°) tribunale di Cassino: 20 maggio 1911: violenza carnale: insufficienza di prove;

4°) pretore di Sora: 26 novembre 1913: assolto per remissione di querela dai reati di ingiurie e minacce a danno di Palmigiani Giuseppe;

5°) pretore di Sora: 24 gennaio 1914: ammenda per contravvenzione all'articolo 72 della legge di pubblica sicurezza;

6°) pretore di Sora: 22 aprile 1914: giorni 12 di reclusione per oltraggio a pubblico ufficiale a causa delle sue funzioni;

7°) pretore di Sora. 18 maggio 1914. giorni 20 di reclusione per oltraggio alla persona del re (*Commenti*);

8°) pretore di Sora: 1° luglio 1915: lesioni volontarie in danno di Emigrata Raffaella: remissione di querela;

9°) pretore di Sora: 24 gennaio 1917: lesioni volontarie in danno di Tocco Matilde (se la pigliava anche con le donne¹): remissione di querela;

10°) pretore di Sora: 18 luglio 1923: diffamazione in danno di Marsella Gabriele: remissione di querela;

11°) pretore di Sora: 17 ottobre 1923: lesioni volontarie in danno di Fantauzzi Mario: insufficienza di prove;

12°) tribunale di Cassino, 1925: violenza privata: non provata reità,

13°) contravvenzione per frode di lire 11 mila in danno dello Stato;

14°) pretore di Sora: 7 ottobre 1931: ingiurie, minacce, lesioni in danno di Cassinelli Luigi: remissione di querela,

15°) pretore di Sora: 26 febbraio 1937: ingiurie, percosse, minacce in danno di Jucci Giulio: non luogo per amnistia.

Nell'ufficio cancelleria della pretura di Sora risultano inoltre, tra gli anni 1906 e 1940, altri 21 precedenti penali, dei quali però sono registrati soltanto i numeri relativi senza che sia stato possibile rilevare il relativo detta-

glio. Mi risparmiò, evidentemente, di leggere i numeri.

Questo non comune complesso di precedenti penali, anche se, come ho detto, incompleto, ed anche in qualche sua parte certamente non del tutto esatto, era comunque largamente sufficiente a dare una fotografia morale del Petricca e non avrebbe quindi dovuto deporre certamente in favore della sua riesumazione politica ed amministrativa.

Egli era, però, come si suol dire, uno di quegli uomini che ci sanno fare, poiché, spregiudicato e abile, aveva la capacità di usare in modo eccezionale e senza alcuna remora tutte le arti della demagogia più smaccata, con il che riusciva ad avere notevole presa in certi strati sociali particolarmente sensibili ai suoi modi ed ai suoi metodi.

Fu quindi per queste considerazioni che il gruppo dirigente della democrazia cristiana locale, che, come ho detto, faceva capo a Roma alla segreteria dell'onorevole Andreotti, credette di trovare in lui il suo uomo e, malgrado l'opposizione di alcuni cattolici preoccupati di quello stato di servizio morale e penale che vi ho illustrato, lo impose e ne fece il capolista nelle elezioni del 1952.

E nella campagna elettorale, mentre le sinistre, forse per uno spregiudicato calcolo tattico, non reagirono particolarmente a quella candidatura e le destre apertamente la appoggiarono considerando il Petricca uno dei loro dislocati in campo democristiano, gli unici ad assumere un deciso atteggiamento contrario, fondato soprattutto su considerazioni morali, furono i repubblicani.

Le elezioni si conclusero con una stentatissima vittoria della democrazia cristiana e il Petricca venne eletto sindaco anche con i voti dei consiglieri del Movimento sociale italiano e del partito monarchico.

La democrazia cristiana non doveva tardare però ad accorgersi di non aver fatto un buon affare. Il Petricca, infatti, ebbe soltanto cura di consolidare la sua personale posizione dispensando favori di ogni genere ed escogitando le più incredibili trovate demagogiche.

Ma quello che fu più grave è che durante il quadriennio della sua amministrazione egli incappò in altri due gravissimi infortuni penali che si aggiunsero ai già molto nutriti suoi brillanti precedenti che abbiamo visto. Il 18 luglio 1954 egli fu clamorosamente tratto in arresto dalla guardia di finanza sotto una grave accusa di concussione e fu soltanto per l'intervento dei suoi autorevoli protettori che la cosa si concluse praticamente con un proscioglimento che non convinse nessuno e che la-

sciò gravissime ombre sul comportamento di autorità e di uomini politici.

La gravità di questo episodio, onorevoli colleghi, meriterebbe un particolare e dettagliato esame, non tanto, anche qui, per il fatto in sé, ma per le evidenti gravissime interferenze degli alti protettori di cui ho fatto cenno. Purtroppo non è possibile per la necessità di non rendere eccessivamente lungo questo mio intervento. Tuttavia basterà che vi dica che il maresciallo di finanza che eseguì l'arresto e che successivamente fu (naturalmente!) trasferito, anche recentemente, dando un purtroppo raro esempio di coraggio, ha inviato vari esposti, di cui uno al Presidente della Repubblica addirittura, nei quali riferisce come a poche ore dall'arresto del Petricca, per l'evidente intervento dei grossi protettori del medesimo, giunse a Sora un alto ufficiale il quale provvide di autorità a ritirare dal carceriere l'ordine di carcerazione di cui questi era già in possesso, a scarcerare il Petricca, a ritirare dal giudice il rapporto preliminare che regolarmente gli era stato rimesso e infine ad avocare a sé tutti gli atti, e redigere — egli solo — la denuncia senza alcuna partecipazione o collaborazione del maresciallo e degli altri militari che avevano eseguito l'operazione.

Onorevole ministro, credo che, anche indipendentemente da tutto il complesso della vicenda che vado esponendo, bisognerebbe che su questo episodio si facesse una indagine approfondita con tutte le possibili garanzie di obiettività, tanto gravi sono i dubbi e i sospetti che ad esso naturalmente si collegano.

L'altro infortunio giudiziario si è definitivamente concretato in una recente sentenza della Cassazione, che ha confermato la precedente sentenza del 4 maggio 1954 della corte di appello di Roma, con la quale il Petricca veniva condannato a 5 mesi di reclusione per oltraggio aggravato a pubblico ufficiale. A proposito di quest'altro episodio, indipendentemente anche qui da tutto il complesso della vicenda, è necessario richiamare l'attenzione di chi di dovere sul fatto, a mio avviso gravissimo, che la corte d'appello concesse al Petricca la sospensione condizionale della pena in considerazione (cito testualmente) « dei suoi ottimi precedenti » (*Si ride — Commenti*). Se gli ottimi precedenti del Petricca sono quelli che, pure incompleti, ho testé riferito, è evidente che altra spiegazione non può essere data...

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Io non conosco questo signore, ma processualmente si spiega: non aveva condanne. (*Commenti a*

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1957

sinistra). Per voi l'oltraggio a pubblico ufficiale è un reato nobile! (*Commenti a sinistra*). Vi prego di non parlare di certificati penali!...

CALASSO. Non abbiamo paura.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Non mi sono riferito a lei. Tenete presente che qui non siamo in piazza! (*Commenti a sinistra*).

CAMANGI. Comunque su questo fatto bisognerebbe far luce e chiarire il perché della concessione di questo beneficio.

D'altra parte, se sono bene informato, pare che proprio in questi ultimi giorni, su denuncia naturalmente di qualcuno che non lascia passare lisce le cose, il Petricca sia stato rinviato a giudizio per avere alterato le sue generalità e per avere quindi ottenuto quel beneficio con qualche cosa di fraudolento. Comunque, la cosa meriterebbe di essere chiarita in maniera esauriente.

Con il bagaglio appesantito da tutto quanto vi ho riferito, si arrivò quindi alla vigilia delle ultime elezioni amministrative. La posizione del Petricca sembrava praticamente liquidata, poiché anche in seno alla sezione democristiana e agli ambienti cattolici era finalmente prevalsa l'esigenza di moralizzare la vita politica e amministrativa cittadina, sbarazzandola da un tale individuo; esigenza che, fra l'altro, era stata ribadita in un rapporto dell'allora segretario della sezione democristiana, in cui venivano formulati altri gravissimi addebiti a carico del Petricca.

In una riunione, perciò, del comitato civico, tenutasi sul finire del 1955, la necessità dell'eliminazione del Petricca fu riconosciuta da tutti, ivi compreso il presidente della giunta diocesana di Azione cattolica, tale commendatore Gravaldi, imprenditore edile ed appaltatore di tutti i lavori per la ricostruzione dell'abbazia di Montecassino, del quale avrò occasione di riparlare fra breve.

Ma il Petricca aveva però nelle sue mani due importanti carte da giocare. La sua popolarità in certi strati sociali, ottenuta come già detto, e la protezione, di cui egli pubblicamente si vantava, dei ministri Andreotti e Campilli. Uomo eccezionalmente scaltro, egli aveva abilmente imbastito il gioco di queste due carte: la sua popolarità serviva a far sì che i due ministri lo ritenessero un insostituibile e prezioso « grande elettore » e se lo disputassero addirittura fra loro, e la conseguente loro protezione serviva a lui per apparire alla povera gente come il solo capace di ottenere tutto quello che si voleva e a mantenere quindi e ad accrescere il suo seguito.

Mentre perciò si riteneva, anche a seguito delle decisioni che come ho già detto aveva adottato il comitato civico, che il Petricca fosse ormai eliminato dalla prossima competizione elettorale, ebbe inizio quella che a Sora fu scherzosamente definita « l'operazione Campilli ».

Era da tempo molto viva a Sora la speranza che i benefici della Cassa per il mezzogiorno provocassero il sorgere di industrie che fra l'altro risolvessero il problema della locale disoccupazione, ma, per varie ragioni essa non aveva mai potuto realizzarsi; quando inopinatamente e subito dopo le decisioni del comitato civico di cui vi ho detto, il Petricca annunciò con grande clamore che, mercé l'appoggio dell'onorevole Campilli, la società Barbera di Firenze avrebbe impiantato a Sora uno stabilimento. E a conferma di tale notizia egli inscenò una spettacolare occupazione di una vecchia cartiera inattiva in località Carnello, avvalendosi di un provvedimento prefettizio, onorevole ministro, del quale non si è mai potuto conoscere la natura, la motivazione e la portata.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Sono atti pubblici e, quindi, se ne può chiedere copia.

CAMANGI. So che in proposito è stato presentato un ricorso al Consiglio di Stato. Il colpo ebbe qualche effetto, fra cui vale la pena di ricordarne uno sintomatico e significativo, quello dell'immediato « ravvedimento » di quel commendatore Gravaldi, presidente interdiocesano di Azione cattolica ed appaltatore dei lavori di Montecassino del quale abbiamo parlato poco fa, al quale il Petricca, per intercessione dei suoi alti patroni, pare avesse fatto affidare i lavori preparatori dello stabilimento con la promessa, a quanto si disse, anche di quelli definitivi.

Tuttavia, la sezione della democrazia cristiana tenne ferma la sua decisione e deliberò la presentazione per le imminenti elezioni di una lista con la esclusione del Petricca.

A questa deliberazione si ribellò però un tale Senese Ignazio, iscritto alla sezione democristiana e conosciuto universalmente a Sora e nella zona come uomo di fiducia dell'onorevole Andreotti. Anche su costui è necessario, onorevoli colleghi, fermare un momento la nostra attenzione, così come abbiamo fatto per il Petricca, poiché come ho già detto è sulla figura di questi due individui, considerati nella loro azione e funzione di strumenti di una politica, di uomini di fiducia di ministri in causa, di protagonisti di tutta una serie di incredibili vicende, che risiede la gra-

vità dei fatti che ho ritenuto di dover denunciare.

Questo tal Senese, dunque, che nel 1944-45, disoccupato, privo di titoli di studio, senza un mestiere e senza risorse, aveva trovato qualche mezzo di sussistenza disimpegnando praticamente mansioni d'ordine nella sezione della democrazia cristiana, era successivamente riuscito a diventare nella zona una specie di *factotum* della segreteria dell'onorevole Andreotti, il che aveva certamente facilitato la sua sistemazione personale, poiché in poco tempo era pervenuto a diventare produttore cinematografico e a realizzare vari affari. Ma anche per costui più che al *curriculum* generale, che pur sarebbe interessante, specialmente nei riguardi della sua attività di fiduciario politico, io desidero fermare la mia e la vostra attenzione, onorevoli colleghi, sui precedenti penali, fra i quali, per quel tanto che mi è stato riferito, dovrebbero essere: un procedimento nel 1951 per frode all'I.G.E., un procedimento nel 1952 per truffa aggravata e continuata, un procedimento nel 1955 per inosservanza dei provvedimenti dell'autorità e qualche carico minore.

Questi elementi, onorevoli colleghi, possono essere non precisi per le ragioni che ho già detto, ma quali che siano le eventuali rettifiche, essi danno di massima una sufficiente idea del soggetto.

Questo individuo, dunque, si ribellò alla decisione della sezione della democrazia cristiana e improvvisando una indefinibile nuova organizzazione, ruppe con la detta sezione democristiana e dichiarò la sua adesione alla lista che il Petricca andava preparando e che poi presentò con il simbolo di uno stabilimento con ciminiera fumante, includendovi anche, sorprendendone la buona fede, il noto regista e attore De Sica, sorano di nascita, il quale però, successivamente, ritirò la sua candidatura. Si iniziava così, ad opera del detto Senese, quella che a Sora, per analogia con l'altra cui abbiamo parlato, fu ancora scherzosamente definita « operazione Andreotti ».

La sezione democristiana tuttavia tenne ancora ferma la sua decisione e col pieno riconoscimento degli organi provinciali del partito e la esplicita adesione delle organizzazioni cattoliche e delle stesse gerarchie ecclesiastiche, a cominciare dal vescovo, presentò la sua lista.

La campagna elettorale si svolse, come è facile immaginare, in un clima molto arroventato, poiché per iniziativa del partito repubblicano essa fu subito impostata e tenuta sulla questione morale in difesa della dignità

cittadina. E mentre per la lista del Petricca si scatenò una campagna martellante con una significativa dovizia di mezzi di cui il Petricca non avrebbe notoriamente potuto personalmente disporre (furono usati persino gli aerei) e con tutte le armi, dalle intimidazioni alle corruzioni, per la lista democristiana la campagna fu condotta sul tema dell'osservanza dei doveri di partito, malgrado non fosse possibile far passare inosservata la sintomatica ed eloquente assenza degli onorevoli Andreotti e Campilli, i quali per la prima volta non comparivano a Sora in occasione di una campagna elettorale; il che confermò quanto già per altro era ormai universalmente noto, e cioè che essi riservavano la loro preferenza e il loro appoggio alla coppia Petricca-Senese. E tale esplicita scelta da parte dei due ministri ebbe subito l'effetto di far cambiare l'atteggiamento di una parte del clero e dello stesso vescovo che avevano invece in precedenza manifestato apertamente la loro solidarietà con i sostenitori della necessità di moralizzare la situazione cittadina.

Tutto ciò malgrado la lista Petricca non riuscì ad ottenere la sperata maggioranza assoluta, poiché essa ebbe 13 consiglieri su 30 e tutte le altre liste, ivi compresa quella democristiana, che ne ebbe 6, ebbero 17 consiglieri.

Fu così che, per iniziativa del partito repubblicano, tutti questi 17 consiglieri, che purtroppo si ridussero a 16 per la defezione di uno di essi, accantonando ogni ragione e ogni divergenza politica, formarono un unico blocco inteso soltanto, sulla piattaforma morale, a impedire che Sora dovesse ancora subire un'amministrazione facente capo al Petricca.

Si apriva così il periodo post-elettorale, più complicato e più grave del precedente per gli avvenimenti che lo caratterizzarono.

Non è possibile, onorevoli colleghi, riferire con assoluta precisione quanto sia avvenuto a Sora e non soltanto a Sora in questo periodo: tante furono le iniziative, tali gli intrighi e i retroscena, così vari ed innumerevoli i mezzi cui si fece ricorso, tante le persone implicate che per varie ragioni non parlano, che non è facile farne una esatta cronistoria.

Vi sono, però, dei fatti essenziali che bastano a far luce sull'accaduto e da essi non è difficile comprendere da chi e perché si tentò in ogni modo e con ogni mezzo di imporre una soluzione che alla maggioranza della popolazione ripugnava moralmente.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1957

Ed è superfluo dire che le pressioni maggiori, fatte anche di intimidazioni e di minacce, furono dirette proprio verso i sei consiglieri dello scudo crociato per indurli a recedere dalla loro decisione e a consentire una reincarnazione del sindaco Petricca, rinnegando tutti i motivi della recente campagna elettorale. Essi, tuttavia, resistettero e con essi tutto il blocco dei 17 consiglieri di tutti i partiti rimase fermo sulla sua posizione.

Nell'impossibilità, come ho detto, di fare una cronistoria precisa e dettagliata, mi limiterò ai fatti più importanti e significativi.

Si iniziò l'offensiva facendo muovere il vescovo della diocesi, il quale, come ho detto, mentre aveva precedentemente convenuto in maniera esplicita sulla necessità della bonifica morale della vita cittadina, aveva poi, invece, quando si era manifestata la chiara preferenza dei due ministri per la soluzione opposta, cambiato inopinatamente parere, suscitando la più viva sorpresa, dato che il gruppo dei consiglieri democristiani ribelle ai voleri dei due ministri e deciso alla soluzione della questione morale, era costituito da tutte persone di ineccepibile osservanza cattolica, alcune delle quali addirittura investite di cariche di rilievo nella stessa Azione cattolica.

Durante le messe domenicali del 3 giugno fu letto in tutte le chiese e poi divulgato a mezzo della stampa un comunicato della curia vescovile nel quale, equivocando sul movente esclusivamente morale che aveva determinato lo schieramento di tutti i consiglieri comunali appartenenti a tutti i partiti, compresi quelli democristiani, contro la reincarnazione Petricca, si manifestò esplicitamente la preferenza, invece, per tale reincarnazione.

Risultato vano questo primo tentativo, il 7 giugno successivo il vescovo, in una lettera diretta alla giunta di Azione cattolica, stampata e diffusa in migliaia di volantini, mentre minacciava provvedimenti di natura ecclesiastica contro quei cattolici che non si fossero piegati alla voluta transazione morale, annunciava con tono melodrammatico il proposito di non partecipare alla tradizionale processione in onore della patrona della città ove non si fosse costituita un'amministrazione comunale conforme ai suoi desideri; e ciò naturalmente con il gravissimo, evidente scopo di determinare nella popolazione un'atmosfera di orgasmo e di tensione che avrebbe potuto avere anche deplorabili conseguenze.

Andato in fumo anche quest'altro tentativo, questo vescovo veramente fuori classe il 13 giugno, per nulla scoraggiato, arrivò addirittura a convocare presso di sé il prefetto

della provincia, il segretario provinciale della democrazia cristiana, i consiglieri eletti nella lista del Petricca e quelli eletti nella lista dello scudo crociato, i quali ultimi per altro, ribadendo la loro preclusione di ordine morale nei confronti del Petricca...

MANZINI, *Relatore*. Ci sarà stata qualche ragione.

CAMANGI. ...si dichiararono disposti soltanto ad un accordo che avesse avuto come presupposto l'eliminazione di costui: naturalmente non se ne fece nulla.

Si misero in movimento allora, più apertamente di quanto non avessero fatto fino ad allora, i due ministri Andreotti e Campilli, e il 2 luglio i sei consiglieri dello scudo crociato furono convocati a Roma presso la sede del comitato romano della democrazia cristiana ove trovarono due rappresentanti della segreteria dell'onorevole Andreotti e uno della segreteria dell'onorevole Campilli, oltre al segretario provinciale di Frosinone.

Ai sei consiglieri fu proposto di accettare la immissione del gruppo Petricca nella sezione democristiana e la fusione, quindi, dei due gruppi consiliari, con la elezione a sindaco del Petricca stesso. Anche questa proposta, accompagnata da allettanti promesse di vantaggi personali e, come è facile immaginare, anche da più o meno esplicite pressioni e minacce, fu respinta con la riaffermazione della pregiudiziale morale.

Si passò allora alla maniera forte. Il 7 luglio il segretario provinciale della democrazia cristiana notificò alla sezione di Sora la nomina di un commissario straordinario e il 15 successivo fu diramata la notizia che i 13 consiglieri del gruppo Petricca avevano aderito alla democrazia cristiana ed avevano deciso di costituirsi in gruppo consiliare democristiano al consiglio comunale. E il giorno 17 — al cospetto di molta gente sorpresa e divertita — il commissario straordinario, assistito dal capitano dei carabinieri e dal commissario di pubblica sicurezza, fu immesso clamorosamente in possesso dei locali della sezione democristiana.

Intanto erano passati quasi due mesi dalle elezioni ed il Petricca, sindaco uscente, non aveva ancora provveduto a convocare il nuovo consiglio comunale, nè il prefetto aveva ritenuto di intervenire a correggere tale grave mancanza. E ciò malgrado che fin dal 9 luglio la maggioranza dei consiglieri eletti avesse chiesto formalmente sia al sindaco uscente, sia al prefetto detta convocazione, che, in aperto contrasto con le disposizioni vigenti, fu fissata soltanto e finalmente per il giorno 29.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1957

Si sperava, evidentemente, di potere nel frattempo raggiungere lo scopo che le gerarchie ecclesiastiche e politiche, maggiori e minori, si erano prefisso; ma giunti al giorno 29 senza avere potuto ottenere nulla, il prefetto convocò a Frosinone, poche ore prima della fissata riunione del consiglio, i due esponenti dei consiglieri eletti nella lista dello scudo crociato, ragioniere Mario Gulia e dottor Vincenzo Della Monica, per un ultimo estremo tentativo.

Nei confronti del secondo di questi, presidente del consiglio di amministrazione dell'ospedale di Sora, il prefetto aveva avuto cura di esperire una preventiva azione di grossolana intimidazione sospendendo telegraficamente due giorni prima il di lui fratello dottor Giuseppe Della Monica dall'incarico di ufficiale sanitario.

SILVESTRI. Il prefetto della Repubblica ! E sta ancora là !

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Pare di essere tornati ai tempi del collegio uninominale, quando ciascuno raccontava le cose di casa sua.

SILVESTRI. Sono fatti gravi ed umilianti, ma non per noi: lo dovrebbero essere soprattutto per voi.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Innalzate il tono del Parlamento !

SILVESTRI. Il tono del Parlamento non si salva ignorando queste situazioni.

CAMANGI. Onorevole ministro, ho premesso che avrei presentato un « campione » di vita provinciale.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. No, è l'unico campione della sua vita provinciale. Ella non ha altri campioni da presentare che questo di Sora.

CAMANGI. Ce ne sono altri, ed ella lo sa.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Ma che il Parlamento si debba occupare di codesti episodi...

SILVESTRI. Ma chi se ne deve occupare ? Il prefetto li protegge, ella non fa niente !

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Ma a lei cosa interessa ?

SILVESTRI. Perché sono del posto anch'io.

CAMANGI. In prefettura il prefetto fece trovare anche il Petricca ed il Senese, ma con questi il Gulia ed il Della Monica rifiutarono anche di incontrarsi, per cui al prefetto stesso non rimase che constatare ancora una volta la impossibilità di realizzare lo scopo prefissosi.

Questo veramente incredibile prefetto non si dette tuttavia per vinto e, mostrandosi conciliante, ottenne — e vedremo subito perché —

la promessa che la elezione del sindaco e della giunta non sarebbe stata effettuata nella riunione fissata per la sera, ma sarebbe stata rinviata alla sera seguente.

Nella seduta della sera del 29, infatti, si procedette alla convalida degli eletti e si rinviò il seguito al giorno dopo.

Ma la sera del 30, all'ora fissata per la riunione, il portone del comune era ermeticamente chiuso.

I consiglieri della maggioranza riuscirono tuttavia a raggiungere la sala del consiglio attraverso un passaggio secondario ancora accessibile e ivi furono raggiunti dal Petricca, il quale li informò che la riunione non avrebbe più avuto luogo poiché così era disposto da un decreto emesso nella notte dal prefetto.

Nel frattempo era stata radunata davanti al palazzo comunale la solita marmaglia che — alla presenza delle forze dell'ordine che rimasero ostentatamente inattive — giunse fino ad aggredire anche materialmente i consiglieri della maggioranza alla loro uscita.

Il piano era quindi ormai chiaro: inscenando tumulti e disordini si voleva arrivare ad impedire al nuovo consiglio comunale di potersi riunire e si voleva così preparare il terreno per la nomina di un commissario prefettizio.

Fu a questo punto che io, informato di quanto stava avvenendo, feci un passo formale presso il ministro dell'interno onorevole Tambroni, al quale feci considerare l'enormità e la gravità del fatto che, ad oltre due mesi dalle elezioni, al consiglio comunale di un importante comune si impediva addirittura di riunirsi. Non mancai, in quel colloquio, di richiamare l'attenzione del ministro su tutti i fatti accaduti e sul particolare aspetto morale della questione, chiedendo formalmente, comunque, che egli disponesse perché il consiglio comunale potesse finalmente e tranquillamente riunirsi.

Il ministro non poté non aderire alla mia richiesta e, a seguito di sua disposizione al prefetto, la sera del 4 agosto il consiglio comunale poté finalmente riunirsi eleggendo il nuovo sindaco nella persona del ragioniere Mario Gulia, capolista della lista dello scudo crociato.

Nel frattempo, però, gli alti patroni del Petricca avevano fatto un ultimo estremo tentativo che vale la pena di riferire, tanto esso è indicativo di una mentalità e di un metodo ed anche perché, come vedremo, ebbe un seguito.

Nei giorni che precedettero la riunione del consiglio, il consigliere comunale Giammarco,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1957

della lista del partito comunista, fu licenziato dal suo datore di lavoro, e subito dopo fu chiamato a Roma, pare da persona della segreteria dell'onorevole Campilli, dalla quale ebbe l'offerta di altra vantaggiosa occupazione per sé e per sua moglie, purché avesse abbandonato il gruppo di maggioranza e avesse votato per la rielezione a sindaco del Petricca. Il tentativo andò a vuoto per la vigilanza degli altri, ma, come vedremo, si ripeté, con esito favorevole e tra vicende tragicomiche, successivamente.

Con la elezione del nuovo sindaco, che per essersi realizzata nella persona del capolista dello scudo crociato, con i voti di tutti i partiti, rappresentava una ulteriore conferma del significato esclusivamente morale dello schieramento, e con la defenestrazione del Petricca, sembrò chiudersi l'inaudita vicenda e si respirò a Sora aria nuova. Le ragioni morali avevano prevalso ed avevano riunito tutti i cittadini di onesti sentimenti, al di sopra degli stessi partiti, intorno alla nuova amministrazione per il bene del paese.

Si pensava, quindi, che alti e bassi patroni del Petricca si fossero ormai rassegnati e si sperava, anzi, che essi rivedessero il loro atteggiamento e si inchinassero finalmente di fronte ad una popolazione che aveva così strenuamente difeso la sua dignità morale. Ma non fu così. Anzi, fu a questo punto che più violento esplose il loro furore e più gravi furono i loro interventi. E in questa furiosa azione di rappresaglia si distinse, come al solito, il vescovo della diocesi, il quale, dopo aver diramato e fatto leggere in tutte le chiese una sua lettera circolare, ed aver fatto diffondere migliaia di manifestini per deplorare la deprecata soluzione amministrativa, giunse alla enormità di infliggere ai consiglieri dello scudo crociato e al nuovo sindaco addirittura la interdizione dai sacramenti ed altre sanzioni ecclesiastiche, e ad allontanare da Sora alcuni sacerdoti che avevano manifestato la loro adesione all'opera di moralizzazione.

MAXIA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Sembra di essere nel 1200!

CLOCCHIATTI. Lo dica al vescovo, non a noi.

MAXIA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. E avete il coraggio di raccontarle in Parlamento queste cose? (*Commenti a sinistra*).

CAMANGI. Per parte sua, il prefetto della provincia, non concedendosi riposo nemmeno nel giorno festivo, la domenica 12 agosto, subito dopo il giuramento del nuovo sindaco,

sciolse il consiglio di amministrazione dell'ospedale civico, del quale era presidente il dottor Vincenzo Della Monica, uno dei consiglieri dello scudo crociato ribelli alle superiori gerarchie. Subito dopo fu nominato un commissario all'E.C.A., e infine l'attivissimo prefetto trasferì telegraficamente il brigadiere di pubblica sicurezza Aniello De Luca, colpevole di aver fatto il suo dovere in occasione delle violenze commesse dalla marmaglia scatenata dal Petricca contro la maggioranza del consiglio comunale.

DANTE. Sono storielle!

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO. È un costume!

BOTTONELLI. Il chiamarle storielle dà la misura del suo senso morale, onorevole Dante.

CAMANGI. Ma l'atto più grave e più inequivocabilmente significativo fu, a soli tre giorni di distanza dalla elezione del nuovo sindaco, la nomina, da parte del Ministero dell'agricoltura, del Petricca a commissario del consorzio di bonifica della conca di Sora.

Evidentemente gli alti patroni avevano voluto o dovuto dare al Petricca questa estrema soddisfazione, ed avevano ottenuto dal ministro Colombo, probabilmente ignaro di tutto, il fulminante decreto.

E ciò è tanto più verosimile se si tiene conto che il Petricca, dando solennemente notizia al pubblico di questa sua nomina, sentì il bisogno, nel vistoso manifesto, di esprimere la sua riconoscenza ai ministri Campilli e Andreotti « per la loro benevolenza ».

E che questa benevolenza continuava, malgrado tutto, fu confermato ancora quando *Il Messaggero* del 26 agosto pubblicò una lettera del ministro Campilli « al caro Petricca », con la quale si dava notizia a questi, e non, come sarebbe stato più logico e corretto, al sindaco, che il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno aveva deliberato la istituzione a Sora di una scuola per coltivatori generici.

E ancora, *Il Popolo* del 4 settembre 1956 dava vistosamente notizia — sotto il titolo: « Mercé l'attività dei ministri Campilli e Andreotti » — della riunione di un certo comitato per la industrializzazione di Sora, nella quale i signori Petricca e Senese furono entrambi relatori e che si chiuse con l'annuncio che altra riunione si sarebbe tenuta la settimana successiva a Roma alla presenza del ministro Campilli.

La vita è fatta di piccoli episodi, onorevole Maxia. È dai piccoli episodi che nasce tutto il resto.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1957

Una voce a sinistra. Non sono tanto piccoli.

CAMANGI. A proposito di questa faccenda della cosiddetta industrializzazione, può essere interessante e indicativo un episodio. Il nuovo sindaco ragioniere Gulia, avendo avuto sentore che un tale avvocato Aminta Ciarrapico di Roma si occupava, per conto di alcuni industriali, della eventuale creazione di stabilimenti a Sora con i benefici della Cassa per il mezzogiorno, indirizzò a costui una lettera con la quale, nell'interesse cittadino, si chiedeva un appuntamento allo scopo di concertare eventuali azioni ed interventi da parte del comune per facilitare la cosa.

In data 8 settembre pervenne al sindaco una lettera di risposta che vale la pena di leggere integralmente: « Illustrissimo signor sindaco di Sora, la ringrazio vivamente di quanto ella mi comunica per il proposito di voler continuare ad affiancare le iniziative industriali promosse e condotte in fase di realizzazione dalla precedente amministrazione. Desidero, comunque, informarla che il programma di industrializzazione in parola fu, a suo tempo, impostato ed elaborato in collaborazione con i signori Annibale Petricca ed Ignazio Senese, ed è attualmente coordinato dal comitato per l'industrializzazione funzionante presso la sezione della democrazia cristiana. Pertanto, per futuri eventuali adempimenti da parte del comune di Sora, nell'ambito della precisata situazione, sarà tenuta in ambito conto la sua gentile offerta ». E questa lettera era firmata dal figlio di quell'avvocato Aminta Ciarrapico il quale, guarda caso, durante la campagna elettorale aveva tenuto un comizio in favore della lista del Petricca.

Fedele al proposito manifestato di riferire i fatti senza commenti, mi astengo dal commentare questo episodio e questa lettera, non senza però richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi su questo quanto meno non chiaro modo di applicazione dei benefici della Cassa per il mezzogiorno e sulla presenza, comunque, in questa faccenda di affari, dei nostri due eroi, il che assume maggior rilievo specie se si pone in rapporto con quanto si verificò successivamente e di cui tra breve parleremo.

I mesi di ottobre, novembre e dicembre 1956 trascorsero senza fatti di rilievo, mentre la nuova amministrazione cercava di funzionare il meglio possibile, malgrado il sordo, inevitabile ostruzionismo della prefettura.

A metà gennaio, però, il prefetto rompe gli indugi e riprende l'offensiva.

Gli onorevoli colleghi ricorderanno che subito dopo la elezione del nuovo sindaco, il 12 agosto 1956 il prefetto aveva dato inizio alla serie delle rappresaglie defenestrando dalla carica di presidente dell'ospedale civile il dottor Vincenzo Della Monica, uno dei democristiani ribelli, e sostituendolo con un funzionario della prefettura.

DANTE. Bisogna dunque metterlo in castigo questo prefetto. (*Comments — Interruzioni — Scambio di apostrofi tra il deputato Gaudioso e il deputato Dante*).

PRESIDENTE. Onorevole Dante! Onorevole Gaudioso! Lascino parlare l'oratore.

CAMANGI. È sgradita più per me che per voi questa esposizione, onorevoli colleghi.

Riprendendo, come ho detto, l'offensiva a metà gennaio 1957, il prefetto sostituisce a quel funzionario nientemeno che quel tale Senese, uno dei due compari, del quale abbiamo già visto lo stato di servizio penale e morale.

E subito dopo si ritentò, e questa volta con successo, l'operazione di corruzione e di acquisizione di quel consigliere comunista Giammarco del quale ho già parlato.

Questo operaio comunista Giammarco, consigliere comunale, era stato già precedentemente, come ho avuto occasione di raccontare, oggetto di un tentativo di corruzione. Egli, infatti, nel luglio 1956, era stato licenziato dal suo datore di lavoro e subito dopo gli erano state fatte promesse di altro lavoro e gli erano state addirittura, per sua stessa confessione, corrisposte sessanta mila lire purché passasse dall'altra parte della barricata. L'operazione, allora, non riuscì perché il suo partito intervenne tempestivamente, ma questa seconda volta l'azione fu certamente molto più valida ed egli, ancora una volta, cedette e definitivamente.

E vale forse la pena — non foss'altro per rompere la monotonia di questa cronistoria — raccontare come questo transfuga fosse, per ragioni di sicurezza, segregato e tenuto sotto sorveglianza a Roma dai suoi corruttori, al punto che, essendo alcuni suoi parenti riusciti a rintracciarlo ed avendo tentato di ricondurlo ancora una volta sulla buona strada, ne nacque un grosso tafferuglio con gli incaricati della sua sorveglianza, tanto da fare intervenire la forza pubblica ed il commissariato di via Goito.

E a proposito di episodi che potremo definire ameni, vale forse la pena di ricordare anche questo, per certi aspetti inaudito.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1957

Un tale Gemmiti, dovendo portare a battesimo un suo bambino ed avendo scelto come padrino uno dei consiglieri comunali democristiani ribelli alle superiori gerarchie, si ebbe dal parroco della sua parrocchia un irremovibile rifiuto e fu costretto a pregare un sacerdote romano di provvedere nella sua abitazione al desiderato battesimo, il che procurò ancora le ire del battagliero vescovo, il quale diramò e fece leggere in tutte le chiese una sua lettera con la quale si arrivava addirittura a dichiarare non valido quel battesimo stesso.

Una voce a sinistra. E cattivo questo vescovo!

CAMANGI. D'accordo. Ma riprendiamo il filo della nostra narrazione e concludiamola rapidamente.

Alla fine di gennaio ebbe luogo una riunione del consiglio comunale nella quale, per la defezione del Giammarco, le forze contrapposte risultarono equivalenti, e il 2 marzo finalmente, il prefetto poté emettere il provvedimento di sospensione...

DANTE. Del battesimo.

CAMANGI. Non faccia lo spiritoso!

...del consiglio stesso che, subito dopo, il 10 marzo, fu seguito dal decreto di scioglimento, la cui relazione, pur portando formalmente la firma del ministro dell'interno, era stata certamente l'ultima nobile fatica del prefetto di Frosinone, per la sensibilità del quale una così grave e sintomatica questione morale si riduceva soltanto ad un episodio di rancori personali e beghe locali.

Ma la vicenda non era ancora conclusa.

Subito dopo, infatti, si dette immediatamente mano alla preparazione delle feste del trionfo per i due massimi vincitori della battaglia — i ministri Andreotti e Campilli — dei quali fu annunciata una visita solenne ed in onore dei quali si iniziò una serie di preparativi, fra i quali addirittura la costruzione di un arco di trionfo di cartapesta. (*ilarità a sinistra*).

Una voce a sinistra. Pagava la Cassa!

CAMANGI. A parte l'aspetto grottesco, però, la cosa non mancò di richiamare l'attenzione dei benpensanti per il suo aspetto provocatorio e per i conseguenti pericoli, ed io, facendomi loro interprete, la segnalai — sotto il profilo dell'ordine pubblico ed anche del buon gusto — al ministro Tambroni con una mia lettera che, se pure non ottenne apparentemente soddisfazione, dovette provocare un qualche intervento del ministro stesso se, come avvenne, la visita fu rinviata e nel frattempo almeno l'arco di trionfo fu demolito.

Ma finalmente, il 7 aprile, la visita trionfale ebbe luogo e i due consoli sfilarono per le vie di Sora tra un prudente, formidabile schieramento di polizia, tra gli addobbi delle finestre e dei balconi intimati ai relativi abitanti e gli applausi di una piccola folla di poveri disgraziati ai quali era stato corrisposto il compenso a *forfait* di lire 500 a persona, e si recarono, tra l'altro, a porre solennemente le prime pietre di ben cinque nuovi stabilimenti industriali, a proposito dei quali non possono non rilevarsi, pur rimandandone ad altra sede un migliore esame, questi strani criteri di applicazione della industrializzazione del Mezzogiorno.

E per chiudere in bellezza e in letizia, il prefetto — quell'ineffabile, incredibile, straordinario prefetto — emise una apposita ordinanza prefettizia perché fossero pescate, in un piccolo vicino lago ove esisteva il divieto di pesca, le trote che dovevano allietare la mensa dei due ministri trionfatori.

Onorevoli colleghi, la storia, questa povera storia, è finita ed io vi chiedo ancora scusa di avervi tediato con essa.

A molti di voi, onorevoli colleghi, abituati a vivere, per vostra fortuna, in aere più respirabile, la vicenda che ho raccontato potrà sembrare persino inverosimile, ma essa è purtroppo vera ed è purtroppo la fotografia della vita che si vive in certe nostre province.

Io vi prego, perciò, onorevoli colleghi, di voler meditare su questo « campione » che vi ho presentato.

E vorrei, tra l'altro, rivolgere questo appello — se questa mia non è suprema ingenuità — proprio ai colleghi della democrazia cristiana, perché considerino se non sia, per caso, più facile e più verosimile trovare in queste vicende e in questo genere di vita provinciale, piuttosto che in elucubrazioni politiche, la ragione vera di certe esasperazioni estremiste delle nostre popolazioni e perché considerino altresì il male, l'immenso male, che queste cose arrecano alla formazione e alla educazione democratica ed alla stessa tranquillità di coscienza dei singoli individui.

Ed al Governo — al Governo della Repubblica — io sento di dovere e di poter chiedere di considerare se il consentire o il tollerare il verificarsi di vicende di questo genere, non costituisca una grave mancanza ai suoi doveri giurati e non esiga, invece, anche nei confronti del proprio partito, l'intervento più energico e più onesto, nell'interesse di qualche cosa che è più importante, estremamente più importante, del partito, degli uomini e dei loro più o meno confessabili interessi.

Per parte nostra, di noi repubblicani, non mancheremo oltre ogni contingenza ed ogni considerazione politica, al nostro compito di continuare, con tutte le nostre forze, questa battaglia per la moralizzazione della vita pubblica, certi dell'appoggio di tutti gli uomini onesti. (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa discussione — intendo riferirmi a quella che dovrebbe essere la discussione sul bilancio degli interni — è particolarmente importante anche nei confronti di quelle precedenti svoltesi nel corso dell'attuale legislatura. Prima di tutto perché si tratta dell'ultima discussione sul bilancio degli interni prima dell'inizio della battaglia elettorale politica; secondariamente, perché durante le vacanze hanno avuto luogo delle conversazioni, si usa dire così, ad alto livello. Sono stati anche pronunciati, da parte di uomini responsabili, discorsi indubbiamente importanti e sono stati preannunciati da taluni gruppi politici nuovi allineamenti ed orientamenti non soltanto in vista della battaglia elettorale, ma al di là dei risultati di essa. Infine, questa discussione è importante e per taluni versi potrebbe anche essere — così come è già avvenuto ieri — drammatica, a causa di recenti avvenimenti che hanno riacceso antiche polemiche e hanno dimostrato che certe vecchie piaghe che potevano essere ritenute chiuse, sono invece aperte e addirittura sanguinanti.

Dunque, qui non si tratta tanto di discutere il bilancio dell'interno, quanto di fare il bilancio della situazione politica interna italiana in questi ultimi anni; ed io auspicherei che tutti i partiti politici qui rappresentati, ai fini della necessaria chiarezza e del senso di responsabilità verso l'opinione pubblica che ci deve animare, cogliessero l'occasione per precisare le loro rispettive posizioni. Da parte mia, tenterò di farlo senza schematismi aprioristici e cercando di collocarmi sul terreno della realtà, non quale vorrei che fosse, ma quale voi, classe dirigente di questo dopoguerra, avete preannunciato che avrebbe dovuto essere.

Ritengo di poter dire e documentare che si tratta di un bilancio negativo sotto il triplice aspetto dell'ordinamento costituzionale, della situazione della pubblica amministrazione e dei rapporti tra i cittadini e lo Stato.

Quanto all'aspetto costituzionale, cioè della realizzazione in istituti organici della

Costituzione, è necessaria da parte nostra una premessa. Noi non siamo le vestali della Costituzione, come altri partiti amano definirsi, ma non siamo neppure gli eversori della Costituzione, né in atto, né in potenza, come altri amano accusarci. Noi siamo anzi, per le ragioni che dirò e che sono ragioni morali prima che giuridiche, molto rispettosi delle norme costituzionali e molto attenti alla loro effettiva attuazione. Lo abbiamo dimostrato perlomeno in due occasioni di notevole importanza e cioè, in primo luogo, quando, il primo giorno dell'altra legislatura, facemmo osservare che avremmo dovuto iniziare, e non concludere, il nostro lavoro con un atto di osservanza indispensabile della Costituzione, cioè con l'immediata costituzione della Corte costituzionale che avrebbe dovuto convalidare gli atti del Parlamento (e se fossimo stati ascoltati taluni vuoti giuridici non si sarebbero determinati); e, in secondo luogo, quando presentammo un disegno di legge costituzionale a proposito dell'ente regione. Non è chi non veda che siamo più rispettosi noi della Costituzione valendoci dell'articolo 138 di essa per modificare un titolo che noi non condividiamo, di quanto non lo siano stati determinati partiti (e alludo a quello liberale) che, essendo inseriti nella compagine governativa ed avendo il preminente interesse a stare comodi nelle loro poltrone ministeriali, preferirono lasciare inattuata questa parte della Costituzione, addirittura opponendosi alla nostra richiesta di revisione, salvo accorgersi successivamente, ma troppo tardi, una volta usciti dal Governo, per ragioni di comodo e non certamente per rispettabili motivi ideologici, della opportunità di una revisione costituzionale in materia regionale.

Perché dunque noi siamo rispettosi del testo costituzionale, intendendo esteso tale rispetto anche a quell'articolo che prevede la revisione di esso, quando lo impongano precisi motivi ideologici? Noi non siamo i rappresentanti di quegli italiani che auspicarono la sconfitta perché essa implicava il crollo del fascismo; noi siamo i rappresentanti di quegli italiani ai quali fu detto che la sconfitta era salutare così come lo era il crollo del fascismo, perché gli italiani avrebbero avuto una Costituzione, che si sarebbe concretata in tutta una serie di istituti che avrebbero assicurato al popolo italiano pace interna, giustizia sociale, libertà, progresso economico. Ecco perché, avendola pagata e rappresentando coloro che l'hanno pagata a caro prezzo, noi intendiamo occuparci seria-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1957

mente e correttamente e dell'attuazione della Costituzione e, con apprensione, della crisi degli istituti, vale a dire della crisi costituzionale di fronte alla quale ci troviamo in questo momento; problema che deve interessare coloro che si occupano del bilancio degli interni.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARGETTI

ALMIRANTE. Le recenti polemiche sulle attribuzioni e sulle funzioni del Capo dello Stato sono gravissimi indizi di crisi delle istituzioni, quale che sia la tesi sostenuta. Non mi azzardo (qui certamente sarebbe un fuor d'opera e una mancanza di riguardo) a sostenere una tesi: voglio soltanto rilevare che dalla polemica, dall'aspra polemica, senza esclusione di colpi, nè formali, nè sostanziali, che si è svolta, gli italiani hanno tratto, almeno per ora, una conclusione: che nel 1957 non sappiamo ancora quale sia al vertice la forma effettiva dello Stato repubblicano; che nel 1957 la Costituzione può essere variamente interpretata da altissimi personaggi, anche in argomenti così delicati, e che nel 1957, interpretandosi la Costituzione, dall'una e dall'altra parte, in argomenti di tanta importanza, le tesi e gli interessi politici prevalgono sulle tesi correttamente giuridiche: tanto è vero che in questo caso si sono dimostrati più spregiudicati, meno ortodossi nei confronti della interpretazione della Costituzione, proprio quei partiti i quali passano per essere — lo ricordavo prima — le vestali della Costituzione, e si sono al contrario dimostrati ortodossi e rigidi nell'interpretazione letterale della Costituzione uomini che pochi anni fa hanno definito, sempre per motivi politici, la Costituzione una « trappola » dalla quale bisognava tentare di evadere. Penso che si tratti di sintomi, di indizi, o addirittura di una aperta crisi di notevole importanza e gravità.

E veniamo al Parlamento. Apro la relazione al bilancio dell'interno (e devo dire, senza far torto ai colleghi che negli anni scorsi affrontarono questa fatica, che si tratta senza dubbio della più compiuta e ampia tra le relazioni presentate su questa materia dal 1948 in poi, e anche della più schietta, della più franca, della più onesta), e proprio nelle prime righe io leggo: « Onorevoli colleghi, anche quest'anno la discussione sui bilanci si svolge col vecchio sistema che si sperava dovesse essere sostituito da uno più snello e funzionale. Si perpetua, così, una procedura

implicante dibattiti mastodontici che, tuttavia, non riescono a modificare ciò che è stato predisposto al di fuori del Parlamento ».

Non soltanto le crisi di Governo si fanno o si disfanno al di fuori del Parlamento; ma i bilanci, in sostanza, non soltanto vengono predisposti, come è logico, dall'esecutivo, ma vengono predisposti in modo tale da renderne rigida l'approvazione. « Fuori del Parlamento »: ed è constatazione non mia, ma dei relatori di parte governativa. « Con questo — affermano i relatori — non s'intende certo negare i diritti e i doveri del potere esecutivo, ma affermare la necessità che pure la rappresentanza popolare dovrebbe essere posta in grado di esercitare i propri con maggiore efficacia, anche in questa delicata funzione ».

Potrebbe apparire, questo, un rilievo di ordine tecnico; ma, al fondo di esso, vi sono ragioni di carattere politico ben più importanti. L'attuale Governo ha dimostrato di volersi occupare molto dei rapporti tra Governo e Parlamento e ha nominato un ministro, il simpatico onorevole Del Bo, che mi spiace non sia qui presente, proprio per i rapporti tra Governo e Parlamento; ministro il quale adempie con molto scrupolo alle sue funzioni; ma queste funzioni avrebbero dovuto consistere nell'assumere, a nome del Governo, le responsabilità che l'esecutivo dovrebbe assumere nei confronti del Parlamento, responsabilità orientative sulle decisioni e sulle questioni che il Governo intende sottoporre al Parlamento.

Il ministro per i rapporti col Parlamento, invece, si sostituisce al Parlamento in una delle poche funzioni che erano rimaste alla discrezione delle Camere: l'ordine dei lavori; il ministro per i rapporti con il Parlamento viene in Parlamento e ci dice quello che dobbiamo discutere; ci spiega che non dobbiamo andare in vacanza, poi ci consente di andare in vacanza; poi stabilisce l'urgenza su un determinato problema e impone la non urgenza su un altro problema: fa insomma il calendario dei lavori.

Questo è il ministro per i rapporti tra Governo e Parlamento? Questo è il ministro supervisore del Parlamento italiano, il regista del Parlamento italiano.

Mi sembra che in questo modo i rapporti fra Governo e Parlamento non abbiano tratto alcun vantaggio; e mi sembra di poter dire che in numerose occasioni l'intervento del simpatico onorevole Del Bo, non in quanto persona ma in quanto ministro per i rapporti con il Parlamento, abbia recato disagio anche in settori parlamentari lontani e diversi dal

nostro. Anche nella maggioranza parlamentare si è notato più volte, visibilmente, il disagio per interventi poco rigorosi, poco corretti e anche poco politici, in talune occasioni clamorose: quella delle vacanze, ad esempio, in un primo momento negate, poi consentite; e quella dell'urgenza sui patti agrari, in un primo momento conclamata, poi ritirata.

Mi sembra, dicevo, che il ministro per i rapporti con il Parlamento, non come persona ma come funzione, abbia recato un pessimo servizio al Governo, al Parlamento e alla chiarezza dei rapporti fra l'uno e l'altro.

MANZINI, *Relatore*. Vi sono le riunioni dei capigruppo.

ALMIRANTE. Lo so; e so anche che normalmente non se ne tiene conto, perché il ministro per i rapporti con il Parlamento, a nome dell'esecutivo, viene qui a esporre le sue tesi.

PINTUS, *Relatore*. Questo non è esatto!

ALMIRANTE. Il Governo non sempre, anzi raramente, tiene conto della situazione parlamentare. Il Governo ha tutto il diritto di esporre le proprie tesi. Ma prima di esporre le proprie tesi sull'ordine dei lavori dovrebbe sentire il dovere di esporre le proprie tesi sul merito dei problemi. Invece, non sappiamo ancora quale sia il parere preciso dell'esecutivo in ordine al famigerato o famoso problema della giusta causa ciclica o permanente, e su di un gruppo di emendamenti della democrazia cristiana; mentre sappiamo perfettamente il parere del Governo sull'ordine dei lavori, cioè su problemi di stretta attinenza della Camera. In questo vi è una poco corretta impostazione, e talvolta poco rigorosa, che ci ha messi tutti a disagio nello espletamento del nostro lavoro, e in taluni casi ha messo a disagio la stessa Presidenza della Camera, che lo ha fatto capire.

Altro esempio tipico della situazione in cui versa il Parlamento è offerto dalla grave questione della riforma eventuale dell'altro ramo del Parlamento e del suo eventuale scioglimento anticipato. Per il rispetto che dobbiamo all'altro ramo del Parlamento e per la consuetudine, sempre osservata e che non intendo violare, di non occuparci qui dei suoi affari interni, sul problema della riforma del Senato non azzardo parola. Ma il problema del suo anticipato scioglimento, oltre il Senato riguarda anche questo ramo del Parlamento, perché riguarda la nazione italiana, il corpo elettorale in genere. È mai possibile che problemi di questa gravità ed entità, alla vigilia della battaglia elettorale, siano ancora del

tutto nel vago, nell'incerto, siano oggetto di discussioni, di trattative nel quadro del partito di Governo e tra partiti, siano oggetto — diciamo chiaramente — di contrattazioni e non di una serena disamina nell'interesse del popolo italiano?

Anche questo mi sembra un grave sintomo del discredito delle istituzioni. E con questo mi sono messo sul vostro terreno, come vedete, con una certa correttezza.

Quanto all'altra istituzione, che è al vertice, la Corte costituzionale, mi guarderò bene dal fare apprezzamenti sul suo funzionamento. Devo però osservare che, se è da mettere in dubbio l'opportunità della esistenza e del funzionamento di un ministro per il coordinamento tra l'esecutivo e il Parlamento, non è da mettere in dubbio invece, a mio avviso, la necessità di un coordinamento organico fra Corte costituzionale, Governo e Parlamento. Altrimenti la Corte costituzionale, nell'esercizio delle sue funzioni, finirà inevitabilmente, decretando l'incostituzionalità di norme che a volte sono anche molto importanti, per creare una serie di vuoti giuridici. E il Governo non potrà provvedere o provvederà in ritardo; e il Parlamento continuerà a non essere investito delle questioni o le tratterà solo polemicamente per mezzo di interrogazioni e di interpellanze, e si determineranno nel settore della politica interna — e particolarmente in quello della pubblica sicurezza, che è un esempio tipico veramente grave — dei vuoti giuridici, delle lacune che possono dar luogo, come hanno già dato, a inconvenienti di estrema gravità e comunque a quella incertezza del diritto che nei rapporti fra il cittadino e lo Stato è da considerarsi deleteria.

Quanto alla pubblica amministrazione, credo di poter dire, attraverso un rapido esame, che anch'essa versa in un grave stato di crisi. Per esempio, per la Presidenza del Consiglio non siamo ancora riusciti a sapere quali siano, per legge, le sue attribuzioni. Ogni relazione al bilancio dell'interno si apre, come quella che abbiamo sott'occhio, con questa lamentela: è impossibile discutere dei problemi attinenti al bilancio alla Presidenza del Consiglio perché esso è di competenza della Commissione interni e dovrebbe rientrare nella discussione del relativo bilancio; però non esistendo una legge organica a questo riguardo, non conoscendosi nessuna precisa attribuzione, non essendo stabilito niente, problemi di alta importanza vengono taciuti nella non discussione, in questo caso, sul bilancio del tesoro. E troviamo già

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1957

approvate automaticamente e messe in archivio delle cifre che nascondono problemi di grandissima importanza. Basti pensare al turismo, allo spettacolo, allo sport che nel corso della legislatura hanno dato luogo a polemiche e a dibattiti che hanno ripercussioni sullo stato d'animo degli italiani, sulla pubblica moralità, sul costume. Si discute del caso Petricca, ma non di questi problemi che comportano una moralizzazione della vita pubblica e che sfuggono del tutto, istituzionalmente, all'esame del Parlamento.

L'altro grave problema è quello del decentramento amministrativo, che avrebbe potuto e dovuto essere un antidoto al regionalismo. Perché, mentre (a parte ogni altra considerazione) sul regionalismo siamo divisi, sul decentramento amministrativo non esiste divisione di pareri. Tutte le parti politiche, dal tempo della Costituente in poi, si sono pronunciate in favore di un sano decentramento amministrativo. Noi stessi, che avremmo potuto essere considerati in qualche modo più lontani da considerazioni del genere, ci siamo pronunziati, e lo facciamo anche in questa occasione in favore di un sano decentramento amministrativo, perché lo consideriamo, oltre tutto, come un antidoto al regionalismo. Se talune funzioni fossero saggiamente decentrate, penso che non molti sostenitori, fuori di qui (perché qui sono sostenitori a comando), in buona fede del regionalismo, avrebbero un formidabile argomento in meno, anzi perderebbero l'unico argomento che hanno per sostenere la — per noi — deleteria riforma regionale.

Nella relazione al bilancio dell'interno, leggo che è stata emanata la legge delega, ma che però per talune delle materie indicate dall'articolo 1 non si è ritenuto di operare il passaggio delle funzioni dal centro alla periferia e che, in genere, in sede di attuazione della legge delega è stato considerato con maggior simpatia il decentramento gerarchico e non quello autarchico. Vale a dire che è stata considerata con maggior simpatia l'attribuzione di funzioni a sezioni distaccate di vari ministeri e non l'assegnazione di funzioni distaccate alle prefetture o ad altri organi decentrati; il che riduce molto spesso il decentramento ad una specie di finzione (non voglio dire di burla), che pone in non cale un problema che avrebbe dovuto essere affrontato con molta maggiore serietà.

PINTUS, *Relatore*. Nella relazione vi è anche una lunga elencazione di quello che è stato fatto. Non bisogna prendere solo una

parte. Evidentemente vi sono stati dei difetti, ma vi sono stati anche dei lati positivi.

ALMIRANTE. Io sto parlando in funzione critica. Voi avete steso una pregevolissima ed ampia relazione; ho detto anche una relazione onesta perché avete avuto la onestà di offrirmi numerose altre considerazioni di carattere negativo. Ma questo è un merito vostro, mentre è un dovere mio richiamare queste osservazioni per completare il quadro, affinché non si abbia l'impressione fallace che tutto vada per il meglio.

Altro problema grave è quello della polverizzazione amministrativa. Si parla, nella relazione, del problema delle nuove province, ma manca un indirizzo su questo problema. La colpa di questa mancanza ricade sul Governo e sull'amministrazione dell'interno. Questa è una constatazione di fatto.

Si parla dei nuovi comuni: manca un indirizzo anche a questo riguardo, in quanto non si è stati fedeli a quegli indirizzi che una volta esistevano, relativi al numero degli abitanti, alle caratteristiche economiche e sociali necessari e sufficienti affinché si possa procedere alla creazione di un comune.

Ma vi è di più: si parla del desiderio vago, ma abbastanza sensibile, che si arrivi a considerare l'istituzione, in forma organica e ufficiale, del circondario; del desiderio, vago ma concretabile, della costituzione dei comitati di vallata. Di questo passo, in pieno clima di mercato comune e di superamento delle barriere nazionali, non so proprio dove si vada a finire: è veramente la polverizzazione, l'atomizzazione della pubblica amministrazione, contro non soltanto quelli che sono i nostri, ma i vostri stessi conclamati principi.

Legge comunale e provinciale. A questo proposito vorrei riferirmi non all'attuale relazione, che peraltro ne parla, ma alla relazione presentata dall'onorevole Molinaroli al bilancio dell'interno del 1951, nella quale si elencavano ben 10 gruppi di leggi diverse, che partono dalle più remote del 1905 fino alle più recenti, che sono tutte vigenti, che sono spesso in contrasto l'una con l'altra, talché non si sa quale sia da applicare, mentre si attende invano il testo unico sulla legge comunale e provinciale, con la conseguenza che le amministrazioni locali sono gravemente inceppate nella loro attività.

Legge sulla finanza locale. Al riguardo mi rifaccio rapidamente alla relazione che ho dinanzi. È stato completato uno schema di disegno di legge, che peraltro non ha ottenuto, fino a questo momento, l'approvazione del Consiglio dei ministri. Intanto i mutui si

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1957

accumulano sulle spalle delle amministrazioni locali e gli impegni finanziari conseguenti ricadranno sulle generazioni avvenire, mentre le supercontribuzioni si accavallano. Tutto questo determina situazioni che sconfinano spesso nel disordine economico e sociale.

Pubblica assistenza. Le cifre stanziare per la pubblica assistenza sono veramente cospicue. Ancor prima di soffermarmi su questa relazione, sapevo già che vi avrei trovato l'immane osservazione che ho trovato, da 10 anni a questa parte, in tutte le relazioni sui bilanci dell'interno: le istituzioni che operano nel campo assistenziale non hanno alcun coordinamento. A differenza delle relazioni precedenti, questa volta non trovo l'immane auspicio, il che depone a favore della serietà dell'attuale relazione: è inutile auspicare quello che per 9 anni si è auspicato invano, nel senso che non si esprime più l'auspicio che nel prossimo bilancio del Ministero dell'interno si possa costatare una maggiore organicità a proposito delle spese per la pubblica assistenza.

Protezione civile. A questo proposito so di andare incontro a una facile obiezione. Infatti i colleghi della democrazia cristiana potrebbero ricordarci la nostra opposizione a un progetto di legge sulla protezione civile.

Questo è esatto, ma io voglio dire che se quel disegno di legge, che allora fu presentato dal ministro Scelba, fosse ripresentato, incontrerebbe ancora la nostra opposizione. Infatti non si trattava di protezione civile in caso di guerra o di calamità pubbliche, ma di un pretesto per poter mettere insieme una specie di milizia civile al servizio della democrazia cristiana.

Non drammatizzo, non ho drammatizzato neppure allora, come fecero le sinistre. Non si trattava da parte della democrazia cristiana, da parte dell'onorevole Scelba, di attuare propositi polizieschi. Si disse: vogliono rifare la milizia. Voi non ne siete capaci, non sono cose di cui abbiate il temperamento e l'animo; voi siete capaci di altre cose. Si trattava di una manovra preelettorale, come la istituzione di nuovi cantieri scuola, con la distribuzione di tessere della democrazia cristiana, e quindi, con il conseguimento di un buon numero di voti da parte della democrazia cristiana. Pertanto, noi voteremo ancora contro quella legge se fosse ripresentata. La nuova legge che è stata presentata è migliore della precedente, ma abbiamo avuto modo di rilevare nella Commissione interni che non è una legge soddisfacente neppure dal punto di

vista tecnico, anche perché gli stanziamenti previsti sono troppo modesti. Noi, arrivando ultimi, anzi ultimissimi fra tutti i paesi civili, i quali tutti hanno provveduto all'organizzazione della difesa civile, dovremmo ricorrere a misure di emergenza ben diverse.

Problema dei profughi. È triste che se ne parli ancora, è triste che esistano ancora oggi centri di raccolta e di smistamento. È un problema questo che abbiamo vissuto tutti nell'altra legislatura, e all'inizio dell'attuale. Vi sono stati impegni precisi, denari indubbiamente spesi, e proponenti fermi, ma ancora non si è giunti a capo della questione. Se sono bene informato, da un anno a questa parte vi è una carenza legislativa in materia che mette in difficoltà i servizi competenti del Ministero dell'interno, che pone in angoscia i profughi nei centri di raccolta, in quanto i fondi non arrivano tempestivamente, o non arrivano per nulla, o dopo sei mesi attraverso strani ripieghi ed accorgimenti escogitati dai prefetti.

Vi è ancora, poi, il problema degli epurati. Sono costretto ad accennarlo. Avrei voluto parlarne soltanto in Commissione interni e denunciare il fatto veramente clamoroso che, avendo presentato una proposta di legge in merito quattro anni fa, non sono ancora riuscito ad ottenere la nomina del relatore. Che la mia proposta diretta alla risoluzione del problema dell'epurazione possa non incontrare l'approvazione di alcuni settori della democrazia cristiana o di altri partiti, io me ne rendo conto; ma si giunga almeno a discuterla, si dia almeno la sensazione che il Parlamento si occupa di questo grave problema; si presentino degli emendamenti, ma si giunga ad una soluzione. Io non posso dimenticare che nel febbraio del 1948, prima dell'inizio della prima legislatura, fu emanato un decreto-legge che risolse in parte il problema e, successivamente, fu emanata, sempre nel febbraio del 1948, una circolare che dava affidamento che il problema sarebbe stato risolto integralmente al più presto, circolare fra l'altro emanata dall'onorevole Andreotti, che anche allora faceva parte del Governo. Sono trascorsi tanti anni e ancora non si è giunti a discutere il problema, che pure voi avevate iniziato, lodevolmente, a discutere.

ROBERTI. Come quello degli ex confederali.

ALMIRANTE. Vi sono problemi che si intitolano nobilmente alla pacificazione nazionale, problemi che io ho ritengo di trattare in questo momento perché questo è il momen-

to dei discorsi preelettorali, e sarebbe veramente iniquo per qualsiasi settore della Camera fare per tali problemi discorsi di impostazione preelettorale. Ma non è neppure lecito che problemi così gravi non siano affrontati, e non siano prese in considerazione le esigenze di queste categorie di cittadini, che hanno lavorato, combattuto e compiuto il loro dovere e che si ritengono ingiustamente colpiti, in quanto se le sanzioni erano giuste esse dovevano essere mantenute nei confronti di tutti. Ora, questi relitti che sono rimasti disseminati sul terreno della persecuzione non hanno più alcuna ragione di essere.

Per quanto riguarda i rapporti tra il cittadino e lo Stato, anche qui noi dobbiamo esprimere, alla stregua dei fatti, un giudizio negativo. La mediazione fra cittadino e Stato dovrebbe essere esercitata dal partito in via politica e dal sindacato in via sociale, tanto il partito quanto il sindacato in questo regime sono inclusi, nominati nella Costituzione, ma dal punto di vista del diritto non esistono.

Devo ricordare quella che fu la più clamorosa accusa contro il regime vigente. Essa fu lanciata in quest'aula nel famoso messaggio presidenziale del Capo dello Stato. Quando l'onorevole Gronchi disse, all'atto della sua elezione a Presidente della Repubblica, che nel 1955, dopo 7 anni dall'entrata in vigore della Costituzione, le masse lavoratrici erano ancora fuori dello Stato, elevò l'atto di accusa più formidabile e completo che si possa elevare contro un regime che si intitola alla democrazia, alla libertà, alla parità dei diritti e soprattutto alla giustizia sociale e al progresso economico.

Mi sono sempre molto stupito che i partiti di sinistra abbiano fatto di quel messaggio una specie di loro bandiera, perchè se vi sono responsabili in Italia del mancato inserimento delle masse lavoratrici nello Stato, quei responsabili devono cercarsi piuttosto a sinistra che in altri settori; comunque anche a sinistra, sia perchè al processo di formazione costituzionale parteciparono le sinistre, sia perchè il potere sindacale, sociale e quindi anche di iniziativa e di soluzione sia pure mediata dei problemi in tale campo l'hanno esercitato e continuano ad esercitarlo proprio i partiti di sinistra.

Manca in Italia una mediazione politica e sociale fra cittadino e Stato. Le circostanze storiche e la sconfitta hanno fatto mancare anche la mediazione nazionale. Il risultato è che da un lato vi è lo Stato inerte, più una macchina burocratica che un congegno amministrativo, e dall'altro i partiti e i sindacati i

quali, invece di assolvere una funzione di mediazione, sono ridotti, umiliati, mortificati, isolati, volontariamente o no, in una funzione di rissa, di fazione o addirittura — questo riguarda le sinistre — di sovversione.

Vorrei fare rilevare all'onorevole ministro che i problemi dei quali ho parlato non risalgono alla sua personale responsabilità o a quella dell'attuale Governo, se non per quel che essi avrebbero potuto fare in questi ultimi tempi.

Desidero ora passare a giudicare la situazione politica presente, sempre dal punto di vista del dicastero dell'interno e delle sue responsabilità. Mi duole di dover dichiarare che anche da questo punto di vista il nostro giudizio non può essere positivo, perchè, a prescindere da tutti i fattori dei quali ho parlato testè, il nostro giudizio è aggravato da due motivi recenti: 1°) il Governo e la democrazia cristiana hanno avuto recentemente l'occasione di risolvere o per lo meno di impostare organicamente il più grave problema di politica interna, vale a dire il problema della lotta contro il comunismo, e hanno sprecato malamente l'occasione; 2°) il Governo e la democrazia cristiana hanno avuto recentemente l'occasione di liberarsi dai vecchi schemi che molti tra i democristiani anche di alto rilievo hanno considerato superati e di governare da soli nella pienezza dei loro programmi e della loro responsabilità: anche questa occasione sta per essere malamente perduta.

Quanto alla lotta contro il comunismo, confesserò, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, che mi sono un po' divertito in questi giorni leggendo i messaggi di congratulazione di alte personalità democristiane al cancelliere Adenauer e apprendendo che a Cadenabbia, in uno storico incontro, il cancelliere Adenauer ha avuto buoni consigli, che gli saranno rinnovati per il suo bene e per quello del popolo tedesco fra pochi giorni, si spera, a Bonn.

Coloro che si sono complimentati con il cancelliere Adenauer, a nome e per conto della democrazia cristiana, hanno dimenticato due piccoli particolari, certo di trascurabile importanza: 1°) il regime di Adenauer è quello che di recente ha sciolto il partito comunista; 2°) il regime di Adenauer è quello che ha impostato tutta la sua battaglia politica e in particolar modo la sua impegnativa e per fortuna vittoriosa battaglia elettorale non sul dialogo con i socialisti, ma sulla impossibilità di un tale dialogo. Ed è stato proprio questo fattore, la denegata possibilità del

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1957

dialogo con i socialisti, comunque affatturati, la denegata possibilità del dialogo con il marxismo, a consentire ad Adenauer di vincere con chiarezza e di conseguire una maggioranza assoluta, che non è quella di un partito nella nazione, ma quella di una nazione che si è riconosciuta in un partito.

Noi ci guardiamo bene naturalmente, a proposito del primo problema (la lotta contro il comunismo), dall'affermare che, se voi voleste, sareste in grado di agire come ha agito il cancelliere Adenauer. Sappiamo benissimo che non lo potete. Ed è quanto mai sintomatico il rilievo che il regime democratico cristiano italiano non può neppure sognarsi una posizione simile a quella del regime democristiano germanico, che ha potuto affrontare una simile eventualità e realizzarla senza pagare alcun costo politico, anzi ricevendone in guiderdone una vittoria elettorale dovuta anche, se non soprattutto, alla decisione con cui il cancelliere Adenauer ed il suo regime hanno saputo stroncare il comunismo. Il regime di Adenauer non solo non ha pagato alcun costo politico, ma neppure un costo di fatica organizzativa, un costo di rischio interno, per realizzare la soppressione del comunismo in un paese che, badate, nell'altro dopoguerra fu un focolaio di comunismo e che, dal punto di vista della facilità della diffusione del *virus* comunista, ha certamente passato in questo dopoguerra tempi non più allegri dei nostri, in un paese per nove anni occupato da quattro eserciti stranieri, di cui uno comunista, e che ha i comunisti a Berlino... (*Interruzione del relatore Manzini*). Anche noi li abbiamo vicini i comunisti, a Trieste, onorevole Manzini. Non si può dire che per il solo fatto di avere i comunisti vicini, il popolo possa disintossicarsi da sé: sono i governi con il loro senso di responsabilità e di coraggio a determinare, quando ne sono capaci, la rinascita popolare e il riscatto dal comunismo.

La Germania si è trovata in condizioni più difficili delle nostre nei confronti di problemi di questo genere, e a prescindere dal passato (è inutile il riaffiorare di polemiche già riaccese in altre occasioni tra noi) la classe dirigente anticomunista o non comunista italiana ha avuto una grande occasione per battersi in pieno e a fondo contro il comunismo, propagandisticamente e politicamente; a voi non parlo neppure di scioglimento del partito comunista: *ad impossibilia nemo tenetur!* Tutti ricorderete quando nei tristi giorni dei fatti di Ungheria l'onorevole Pajetta, di solito abile, intelligente e prudente,

si lasciò prendere dall'entusiasmo di parte, uscendone con un grido che era una bestemmia: « Viva le armate sovietiche che stanno debellando la reazione ungherese! ».

Ebbene, in quel grido il comunismo ha perduto la sua battaglia sul terreno morale in Italia. Quel grido, ripercosso fuori di quest'aula da tutto l'apparato propagandistico governativo (che quando vi fa comodo, signori della democrazia cristiana, per i vostri voti, sapete mettere in atto), avrebbe determinato la creazione di un movimento popolare anticomunista. Ne sono sicuro, perché credo nel popolo italiano e nelle sue capacità di riscossa. Quel grido era il grido del comunismo che confessava la sua sudditanza a Mosca, anche nel momento in cui era sufficiente un lampo di intelligenza per far capire persino ad un funzionario sovietico, quale è l'onorevole Pajetta, che non era opportuno di fronte all'opinione pubblica italiana, già profondamente scossa, fare affermazioni del genere.

E accaduto, invece, quello che è accaduto: l'occidente, invece di rispondere all'S. O. S. ungherese, ha bombardato l'Egitto; e voi, invece di rispondere a quella bestemmia, avete cercato di aprire il dialogo con Nenni, perché vi interessava il congresso di Venezia per vedere se Nenni si fosse convertito sul serio, se le sue lacrime fossero schiette, se egli fosse veramente democratico. Voi guardate frequentemente al vertice e vi dimenticate dei problemi di fondo.

Ed è strano, da parte di democratici quali siete o quali affermate sempre di essere: avete guardato Nenni, il signor Nenni, l'individuo Nenni, uomo interessante senza alcun dubbio ed anche importante, avete cercato di studiare le sue reazioni psicologiche, le sue capacità politiche ed organizzative; volevate vedere come egli reagisse alla scossa, se diventasse o no democratico. Non vi siete accorti che c'erano molti, moltissimi italiani, lavoratori italiani, borghesi italiani, in questi anni diventati preda della propaganda socialcomunista, certo meno importanti, meno interessanti, meno problematici, meno dialettici di Nenni, ma tutti suscettibili di essere convinti, di essere riportati alla patria in quei giorni, sotto quella formidabile spinta. Ve ne siete dimenticati del tutto, anzi avete detto: non ci interessate, ci interessa Nenni, ci interessa recuperare Nenni alla democrazia (come se un marxista fosse recuperabile alla democrazia: per il marxista la democrazia è strumentale ma non può essere finalistica, e per un cattolico il mar-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1957

xismo non è solo strumentale ma finalisticamente inconciliabile). Vi siete dimenticati del marxismo e del cattolicesimo, degli italiani che vi stavano aspettando, vi siete ricordati di Pietro Nenni, avete intavolato un colloquio con lui, e naturalmente avete fatto il gioco dei comunisti.

Avete fatto il gioco dei comunisti in maniera (anche se non ve ne siete resi conto) drammatica. Affinché ve ne rendiate conto (scusate la mia presunzione, ma si tratta di dati di fatto) voglio sottoporvi un raffronto obiettivo tra la chiusura per le vacanze di questo ramo del Parlamento e la sua riapertura. Onorevoli colleghi, ci siamo occupati dei contadini in chiusura, prima delle vacanze, ed in riapertura. In chiusura prima delle vacanze erano vivi, adesso sono morti. In chiusura prima delle vacanze c'era la convergenza politica, che il senatore Zoli ha dichiarato di desiderare per purificarsi le mani dai nostri voti che lo avevano contaminato, dichiarata tra il Governo e l'estrema sinistra o per lo meno fra il Governo e la sinistra nenniana. Ora la convergenza politica ve la siete sentita addosso con il grido di « assassini » che vi hanno lanciato: questi sono i risultati di una politica che non ha fondamento, che non ha basi, che si traduce in velleità, in luoghi comuni, che si traduce nello scoraggiamento inevitabile di quegli italiani i quali continuano a credere malgrado tutto nella possibilità di una lotta efficace contro il comunismo e contro il marxismo.

Ed è vano l'insistere per puri motivi di demagogia, riconosciuta tale, su temi che soltanto qui dentro hanno una funzione in quanto possono determinare una convergenza tra centro ed estrema sinistra. Tutto ciò poi si traduce negli incidenti e ci restano i morti di mezzo, i morti contadini, i morti operai, i morti agenti di polizia, i morti carabinieri; ai quali tutti egualmente ci inchiniamo.

Ho ascoltato ieri con qualche commozione quello che l'onorevole ministro ha detto intorno ai morti di San Donaci, e vorrei rileggerlo insieme nel resoconto sommario. Egli ha detto testualmente: « Tra le vittime che ogni giorno l'egoismo degli uomini, la fatalità degli eventi, la lotta per la libertà e la ribellione alla tirannide ammucchiano sulle strade del mondo si comprendano oggi anche i morti di San Donaci ». La ribellione alla tirannide, la lotta per la libertà: questo è commovente, bello, nobile. Ma è pesante allineare i morti di San Donaci idealmente ai morti di Poznan, ai morti di Budapest; è un omaggio ai morti ma è anche un riconosci-

mento di gravissime situazioni sociali ed economiche, di insufficienze di regime. È il riconoscimento offerto alla pubblica opinione che si muore qui e che si muore là, e che se si muore qui e se si muore là, in fin dei conti tanto vale affidarsi al destino, abbandonarsi a quella fatalità che ci sovrasta, lasciare andare, non difendersi più. È il tipo di fatalismo che talvolta affiora nel popolo italiano e che soprattutto nei lavoratori dell'Italia meridionale trova più frequente espressione.

Dove si va a finire? Lasciamo stare le inchieste che non hanno alcuna importanza. Queste inchieste danno tutte presso a poco gli stessi risultati. I morti si assomigliano tutti, siano essi operai, contadini, agenti di polizia, carabinieri. I problemi restano insoluti. Perché? Perché siamo daccapo alle questioni cui mi riferivo: il lavoro fuori dello Stato, il classismo che sfrutta l'abbandono giuridico del lavoro e costruisce intorno al lavoro la propria cittadella di classe; cosicché lo Stato per molti lavoratori in buona fede e abbandonati dal destino, in mancanza di una organizzazione politica, economica e sociale che superi il classismo, è rappresentato dalle camere del lavoro e dalla C. G. I. L., che hanno determinato una situazione di insoddisfazione sempre più aspra, ed infine gli incidenti. Poi ci si domanda chi è il colpevole: se il sindacalista rosso, se il provocatore dalle finestre, se l'agente di polizia, se il povero morto; quest'ultimo appare più o meno colpevole a seconda della tessera del partito che ha in tasca. E i telegrammi di condoglianze vengono respinti « per ragioni ideologiche ».

Tutto questo è non solo lugubre, ma sconcertante, desolante, deprime moralmente il popolo italiano, determina situazioni di disorientamento. Man mano un concetto va penetrando le coscienze, quello dell'abbandono a un fato superiore; e a un certo punto ecco lo sparo, quello dell'arma del provocatore o dell'arma dell'agente di polizia; e qualche poveraccio rimane per terra. La madre comprime le lacrime, qualche attivista del partito arriva in casa a portare fiori e qualche artefatto telegramma di condoglianze. E si continua fino al prossimo incidente.

È questa una situazione che non fa certo onore, da nessun punto di vista, a un paese civile come il nostro. Mi sia consentito di ricordare che per 20 anni morti per le strade, operai o contadini, non ve ne sono stati. Vi è stata la tanto deprecata tirannia...

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1957

TOZZI CONDIVI. Vissono stati i fucilati.

ALMIRANTE. Ella sa benissimo che non è vero. Ho detto, e mi sono espresso con esattezza perché temevo su questo punto le interruzioni, che... (*Interruzione del deputato Cacciatore*).

NICOSIA. Ella si è allontanato come un coniglio!

CACCIATORE. A 18 anni mi avete messo in carcere e mi avete tolto il pane!

NICOSIA. Avete fatto il brigantaggio! (*Vivaci proteste del deputato Cacciatore - Rumori a destra - Scambio di apostrofi tra i deputati Cacciatore e Nicosia, che scendono nell'emiciclo*).

PRESIDENTE. Onorevole Cacciatore! Onorevole Nicosia! Li richiamo! Onorevole Cacciatore, mi meraviglio: riprenda il suo posto! Eccessi di parola, purtroppo, si commettono da varie parti; comunque agli eccessi di parola si può rispondere con eccessi di parola, ma non è lecito contrapporre azioni materiali alle parole.

Onorevole Almirante, riprenda a parlare.

ALMIRANTE. Dopo queste costatazioni e dopo i fatti dei quali mi sono occupato, da parte degli uomini del partito di Governo si continua a parlare un linguaggio presso a poco simile al seguente: 1°) tutto il potere alla democrazia cristiana attraverso le prossime elezioni; nessuna scelta preventiva, la scelta verrà poi (questo è il più autorevole tra i linguaggi, è il linguaggio ufficiale del partito in talune manifestazioni ufficiali recenti); 2°) da parte di alcuni gruppi del partito di maggioranza una manifestazione di aperta volontà di ricostituire il quadripartito; 3°) infine, da parte ufficiale è considerata con favore la unificazione socialista e vi sono prospettive, fin da questo momento enunciate con chiarezza talora sconcertante, di dialogo o addirittura di collaborazione al governo con i socialisti (unificati, o forse no) dopo le elezioni.

È chiaro, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, che ogni partito parla il linguaggio che vuole, specie alla vigilia delle elezioni. Ed è anche chiaro che quando si parla un determinato linguaggio si hanno determinate risposte. E non ci si può dolere. Per esempio, mi meraviglio che taluni ambienti ad altissimo livello della democrazia cristiana si dolgano dell'accusa di integralismo. Un brillante giornalista ha osservato che sarebbe innaturale che l'onorevole Fanfani non dichiarasse di volere la maggioranza dei voti alle prossime elezioni. Siamo perfettamente d'accordo. Ma volere la maggioranza

dei voti, dichiarare di volerla e dichiarare al tempo stesso che le proprie scelte saranno fatte dopo le elezioni, patrocinare una politica come partito, patrocinarne un'altra in seno al Governo o magari, una terza, una quarta, o una quinta politica, indubbiamente questo è integralismo, non è desiderio di vincere le elezioni, è manifesta volontà di esercitare comunque il potere, di arrivare comunque alla maggioranza senza voler dare al corpo elettorale e in dialogo cortese, anche se polemico, con gli altri partiti, alcuna garanzia, alcuna assicurazione, alcuna indicazione circa l'uso che si vorrebbe fare della maggioranza.

Dobbiamo anche rilevare con molta pacatezza che è sconcertante l'insistenza della democrazia cristiana o, per meglio dire, di alcuni suoi settori, ma importanti, nell'errore del quadripartito. È sconcertante rilevare che vi sono ancora dei democristiani ammalati di Saragat. Noi pensavamo che l'onorevole Zoli avesse trovato il vaccino. Almeno questo merito riconoscevamo all'onorevole Zoli quando nell'altro ramo del Parlamento ebbe a dire all'onorevole Saragat e ai socialdemocratici che lo rappresentavano: siete stati per dieci anni al Governo con noi per fare una cura ricostituente a vantaggio del vostro partito. Pensavamo che il senatore Zoli fosse almeno in quel momento il Presidente del Consiglio e il presidente della democrazia cristiana. Se avessimo nutrito dei dubbi allora, sarebbero ragionevolmente scomparsi dall'animo nostro quando abbiamo ascoltato l'ultimo Saragat, *retour d'Amérique*, che parla tanto bene dell'America, non ha più dubbi sull'atlantismo rigoroso ed ortodosso, ha abbandonato ogni posizione socialdemocratica caratteristica in politica estera, addirittura è tornato dall'America e trovandosi di fronte ai risultati delle elezioni in Germania ha polemizzato aspramente con i socialdemocratici tedeschi, esaltando la vittoria della democrazia cristiana tedesca contro la quale aveva polemizzato in maniera non molto dissimile dall'ex suo amico Pietro Nenni.

PRESIDENTE. Scusi se l'interrompo, onorevole Almirante, ma non vedo un nesso tra il bilancio dell'interno, il quadripartito e l'atlantismo.

ALMIRANTE. Signor Presidente, all'inizio del mio discorso ho detto che ritenevo, trattandosi dell'ultima volta che la Camera discute il bilancio dell'interno prima delle elezioni, che ciò potesse dar luogo ad un dibattito che affrontasse tutti i problemi di politica interna. E questi che tratto

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1957

— secondo me — sono problemi di politica interna.

PRESIDENTE. Questa è politica generale.

ALMIRANTE. Si tratta di una interpretazione, forse lata.

Ad ogni modo, per ritornare in argomento, noi pensavamo che voi foste vaccinati di Saragat. Comunque, a parte quello che ho detto a proposito dell'atteggiamento dell'onorevole Saragat, mette conto rilevare l'ultima notizia secondo cui il quotidiano del partito socialdemocratico riprenderà le pubblicazioni nei prossimi giorni, dopo il viaggio d'America. Ciò dovrebbe avervi chiarito le idee circa la serietà della collaborazione dei socialdemocratici. Invece, vi sono settori della democrazia cristiana inguaribili nei confronti del dialogo con i socialisti in vista di una eventuale collaborazione governativa nella prossima legislatura.

Tutto ciò è aggravato dal fatto che nella presente contingenza la democrazia cristiana non è costretta a parlare un tale linguaggio nè nei confronti della estrema sinistra e dei socialisti in particolare, nè del quadripartito. La democrazia cristiana disse di non volere condizionamenti, mentre ora dobbiamo rilevare che il partito di maggioranza quando riesce, sia pure non per merito proprio, ad agire incondizionatamente, i condizionamenti li cerca o nel quadripartito o nei confronti dell'estrema sinistra con la ventilazione di aperture: comunque, non vuole stare sola. Si direbbe che ha un pesante *horror vacui*. Nel momento stesso in cui dichiara di volere star sola, cerca la compagnia. Ci sembra che tutto questo comporti una situazione interna e generale assai preoccupante, anche perché il Governo nella sua programmazione recente, a proposito della politica interna, insiste su di un tema che ci sembra particolarmente insidioso.

Alludo alla questione regionale della quale mi sono occupato all'inizio. Dobbiamo dare atto all'onorevole Tambroni di essersi comportato, dal nostro punto di vista, in maniera apprezzabile, quando recatosi a Bolzano prese posizione non contraria alla regione, ma comunque contraria a talune deviazioni regionalistiche, in difesa degli interessi nazionali.

Noi vorremmo sapere dal ministro dell'interno se egli considera la situazione che verrà a crearsi in tre regioni: Emilia-Romagna, Toscana e Umbria, sulla base della legge elettorale regionale che già l'altro ramo del Parlamento ha varato e che questo ramo,

purtroppo, in Commissione ha approvato, sia pure con emendamenti. Vorremmo sapere, cioè, se l'onorevole Tambroni considera politicamente meno pericolosa la situazione che si verrebbe a determinare in queste regioni con governi fatalmente comunisti, quando troverà attuazione la legge già in parte varata, di cui ho fatto cenno, rispetto alla situazione determinatasi da parecchi anni in Alto Adige. Vorremmo, in altri termini, sapere se il passaggio di tre regioni italiane nelle mani di governi socialcomunisti non debba essere considerato come un pensiero ossessionante per un ministro dell'interno e per tutto il Governo, quando sia l'uno sia l'altro dichiarano di essere essi stessi i veri e gli unici anticomunisti, capaci di condurre la lotta anticomunista con i mezzi più adeguati.

Il problema delle regioni sarà trattato quando il Governo lo porterà — e noi speriamo di no — all'esame di questo ramo del Parlamento, prima della fine della legislatura. Anzi, possiamo preannunciare con tutta serenità una lotta a fondo intorno a questo problema che noi ci sentiamo di affrontare nella pienezza dei nostri diritti e dei nostri doveri, quali interpreti dell'unità nazionale, quali difensori dello Stato unitario.

Ad ogni modo, noi vogliamo vivamente augurarci che il Governo receda da questo proposito e che di attuazione di riforma regionale in questa legislatura non si parli.

Ho tracciato un quadro della situazione interna italiana che mi sembra preoccupante; e l'ho tracciato — ed ho finito — con la coscienza tranquilla, perchè dal nostro punto di vista a tanti fattori negativi se ne contrappone uno positivo, che cioè i tempi camminano, che certe verità nazionali e politiche, nel senso più alto del termine, si fanno ormai luce nel cuore del popolo italiano.

L'anno 1957 trascorrerà nella labile cronaca politica come l'anno del dialogo tentato tra cattolici e marxisti; ma qui dentro passerà piuttosto come la consacrazione del nostro voto senza discriminazione. Questo anno si è chiuso infatti, per la sanzione del Capo dello Stato, si è chiuso per la sanzione del Parlamento, un processo politico di discriminazione ai nostri danni, che erroneamente si è chiamato dello scelbismo, mentre avrebbe dovuto più esattamente chiamarsi del ciellelismo.

Ormai tutti comprendono che indietro non si torna, e questo è un fatto importante nella nostra nazione. È stato questo anche l'anno del processo di Padova e della restituzione agli italiani della salma di Mussolini.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1957

Noi siamo riconoscenti a Dio per questo evento e diamo atto agli uomini di buona volontà che, sia pure con tanto ritardo e in quel modo, questo atto hanno reso possibile.

Questo è da parte nostra il migliore, il più sereno auspicio per l'avvenire. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Maria Pia Dal Canton. Ne ha facoltà.

DAL CANTON MARIA PIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, sul problema dell'assistenza si è molto parlato, molto discusso, molto scritto: si è parlato anche poco fa in quest'aula. Io avrei qualche rilievo da fare, modesto, ma molto pratico, e vorrei pregare il ministro di ascoltarmi attentamente perché questi suggerimenti, già vagliati dalla esperienza, potranno essere utili anche per una riforma nel campo assistenziale.

Porto subito la mia considerazione sull'argomento colonie. La constatazione che troppi enti vogliono istituire le colonie e troppi le fanno, fa sorgere il dubbio che tutti questi enti, istituzioni e privati non gestiscano le colonie soltanto per l'utile dei minori assistiti! Di tanti miliardi che il Ministero dell'interno destina all'assistenza — e sono 42 e mezzo per l'assistenza in generale e 2 e più per le colonie — dovrebbe essere più oculata la distribuzione proprio per questo fatto.

È stata lamentata qualche ora fa in questa aula la genericità dell'assistenza. Il lamento è giustificato. Per le colonie, in particolare, la faccenda si svolge in questi termini: ai prefetti si dà una certa somma (10, 12 milioni, secondo i bisogni delle province) perché venga distribuita tra i gestori delle colonie previa promessa di accoglimento gratuito di una certa aliquota di minori. E, cosa strana ma reale, quando si va nelle colonie per constatare quanti minori siano effettivamente ospitati gratuitamente, capita sempre di sentirsi rispondere che sono stati nel turno precedente o saranno nel turno successivo a quello in cui avviene l'ispezione, per cui non si riesce mai ad avere la esatta cognizione della percentuale dei bambini ricoverati dalla prefettura. Ora, onorevole ministro, anziché dare un *quid* all'ente con la promessa del ricovero di un determinato numero di minori, non sarebbe forse meglio rapportare la sovvenzione ad ogni bambino effettivamente ospitato gratuitamente? In questo modo le famiglie e l'organo compe-

tente della prefettura potrebbero effettuare un controllo esatto dei minori realmente assistiti ed i pasticci riuscirebbero assai più difficili, se non impossibili. Comprendo che può sembrare indelicato, un siffatto controllo, verso l'ente gestore della colonia, ma jesso è necessario trattandosi di danaro pubblico e, come tale, da erogare con estrema oculatezza.

Quanto al coordinamento della assistenza, ho sentito l'interessante discorso della onorevole Gotelli, che dell'argomento si è occupata con tanta competenza. {Certo il problema è grave e, nonostante la buona volontà del ministro, non risolvibile in breve tempo. Qualche passo comunque si è fatto anche in questo settore. Per esempio, dopo le due conferenze nazionali sull'assistenza, i cinque principali enti assistenziali hanno cercato di stabilire almeno dei criteri comuni nella ricerca dei minori bisognosi.

Passando ad un altro specifico argomento, mi permetto un suggerimento sulle modalità di ricovero dei minori da parte delle prefetture. Questi vengono scelti dopo che sono state assunte dai carabinieri e dalla polizia le informazioni. Ora tali informazioni non sempre vengono assunte nel modo più intelligente e più sereno, perché spesso gli agenti incaricati si rivolgono direttamente alla famiglia del bambino per avere notizie sulle possibilità economiche della famiglia stessa.

Sarebbe certo un avvio a un ammodernamento delle strutture assistenziali l'assunzione di assistenti sociali che si pongano al servizio delle prefetture — così come si sta facendo, a titolo sperimentale, in sei province — per ricercare i minori veramente bisognosi che hanno fatto domanda di ricovero.

Attraverso gli organi ministeriali ella dispensa ogni anno, onorevole ministro, molti milioni agli enti comunali di assistenza per aiutarli a vivere; può quindi porre delle condizioni: ad esempio che gli E. C. A. facciano della assistenza umana, aggiornata, non generica allo sportello. Per attuare ciò bisognerebbe procedere alla assunzione di assistenti sociali alle dipendenze dell'E. C. A.; esse sono particolarmente preparate a svolgere un'assistenza individuale avendo studiato ed sperimentato il trattamento caso per caso. Affidando loro la ricerca e l'accertamento degli effettivi bisogni sarà possibile prestare un'assistenza migliore e a costo inferiore. Il mezzo milione di stipendio annuo per l'assistente sociale potrà fare risparmiare parecchi milioni. L'accoglimento di questo mio suggerimento appare pertanto opportuno anche

dal punto di vista economico e non solo da quello umano e sociale.

Esaminando il bilancio, ho notato che al capitolo n. 71 sono stati stanziati 595 milioni in più dello scorso anno per casermaggio per i carabinieri e per le guardie di pubblica sicurezza, per il riscaldamento delle caserme, per il casermaggio delle scuole allievi guardie di pubblica sicurezza, per l'arredamento degli uffici di comando e di gruppo dell'arma dei carabinieri, ecc. Non posso che congratularmi nel vedere che si provvede ad una maggiore qualificazione del personale, ad una più perfetta strutturazione delle istituzioni che già esistono; congratularmi con il ministro che ha saputo strappare mezzo miliardo in più al tesoro.

Mi sia consentito, tuttavia, un rilievo al riguardo. Dato che nel corpo della pubblica sicurezza vi sono parecchie specializzazioni, dalla polizia confinaria a quella portuale a quella ferroviaria, perché non pensare seriamente alla costituzione di un corpo di polizia femminile? Non dico che debba essere accettata la mia proposta di legge: i modi di attuazione di questa proposta possono essere diversi, ma è il principio che conta. Vorrei proprio che si pensasse seriamente a questo problema. Invece, questa proposta viene messa al quarto o al quinto punto dell'ordine del giorno della Commissione interni, dopo numerosi altri provvedimenti, sia pure importanti, così da dare l'impressione (non sia ritenuta irrispettosa questa mia affermazione) che si cerchi, come è accaduto per tante altre proposte, di far passare il tempo perché arrivi finalmente la fine della legislatura, sperando che poi la onorevole proponente non torni più alla Camera e di polizia femminile non se ne parli più.

Non è sfiducia verso la polizia attuale, che tutti sappiamo assolvere ai suoi compiti in modo lodevole, che si chiede la istituzione di questo corpo specializzato, ma in base al principio che bisogna rendere sempre più perfezionate le strutture e più rispondenti alle attuali esigenze della società.

È possibile che in tutti i paesi più civili d'Europa e anche in molti altri paesi del mondo tale corpo funzioni già da tempo e l'Italia ne sia ancora priva? Non parlo dell'Inghilterra, ove la polizia femminile esiste fin dal 1883 (e nella sola città di Londra, per 9 milioni di persone, vi sono 450 appartenenti al corpo di polizia femminile), ma voglio riferirmi alla Francia, ove questo corpo funziona sin dal 1935, alla Germania (la polizia femminile vi fu istituita anteriormente alla

prima guerra mondiale), ai Paesi Bassi, alle nazioni scandinave, per non dire dell'Australia e degli Stati Uniti; perfino in Uganda è stato costituito lo scorso anno questo corpo specializzato.

È possibile che la polizia femminile si sia rilevata di scarsa utilità e che, ciò nonostante, sia stata mantenuta in vita per decenni o addirittura per oltre mezzo secolo? Qualcuno potrà essersi preso il gusto di scherzare sull'argomento (ci mancavano anche le donne poliziotte!), ma se si considera questo corpo di polizia femminile al di fuori di qualsiasi facile ironia, si vede come esso sia necessario, soprattutto per le donne e i minori. Del resto, la stessa Costituzione si pronunzia per questo principio. L'articolo 2 dice: « La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo ». L'articolo 3 dice che « tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge... È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana... ». L'articolo 13 dice: « La libertà personale è inviolabile. Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge ».

Ora, gli articoli 2 e 3 della Costituzione hanno diverso contenuto e diverse sfumature di interpretazione se si riferiscono alle donne e ai ragazzi e possono e debbono avere una applicazione graduale. A me sembra che non vi sia alcun dubbio che la totale difesa dei diritti inviolabili dell'uomo e della sua dignità sociale in riferimento ai rapporti del cittadino con la polizia sarà veramente totale quando lo Stato si presenterà in veste di polizia, nella sue funzioni di accertamento e di prevenzione del reato, con il volto e la delicatezza della donna per tutte le donne e i ragazzi vittime o imputati. Tutto questo mi sembra dunque che rientri nello spirito e nella lettera della Costituzione.

E ora mi si permetta di accennare alla proposta di legge Merlin. L'onorevole ministro mi potrà rispondere che egli non può fare nulla perché l'iter legislativo della proposta da lungo tempo s'è iniziato ed essa giace da due anni alla I Commissione della Camera dopo essere stata approvata dal Senato. Io sono però convinta che il ministro abbia la possibilità di poter sollecitare la Presidenza della Camera a mettere la pro-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1957

posta al primo punto dell'ordine del giorno affinché sia finalmente approvata. Se, anziché l'onorevole Targetti, presiedesse l'onorevole Leone, gli ricorderei che nel gennaio scorso tutte le deputate di qualsiasi settore della Camera hanno avanzato a lui una richiesta perché, in ottemperanza ad altri precedenti legislativi, la proposta di legge Merlin tornasse in Commissione, dal momento che erano venute a mancare le firme che l'avevano fatta rimettere in Assemblea. Questa richiesta è agli atti della segreteria della Presidenza dal gennaio scorso. D'altra parte, mi sembra che sia una cosa veramente vergognosa tollerare che continui una attività che è soltanto incentivo al male e alla corruzione. Mi si potrà rispondere che la corruzione ed il male sono sempre esistiti e sempre esisteranno. È vero; però mi sembra cosa gravissima che venga riconosciuta la liceità sociale di questo incentivo alla corruzione, soprattutto dei giovani.

Onorevole ministro, le ho fatto delle raccomandazioni e rivolto delle preghiere. Non dubito che ella, con la sensibilità umana e cristiana che la distingue, oltre a prenderne atto, cercherà di fare quanto le è possibile per accogliere queste mie modeste richieste: modeste dal lato economico, ma grandi e gravi per il riflesso sociale, soprattutto verso tanta povera gente, tanti deboli, tanti disgraziati, verso i quali dobbiamo curvarci con animo fraterno, ripieno di cristiana ed umana comprensione. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gaudioso, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

preso in esame il vecchio problema della dipendenza degli archivi di Stato;

riconosciute come positive talune proposte fin qui fatte,

considerato, tuttavia, che il problema della maggiore efficienza e qualificazione di questi istituti non sia fondato sulla dipendenza da uno o da un altro Ministero, ma sulla loro maggiore caratterizzazione tecnica,

invita il Governo

a istituire, come è in atto in altri paesi, una direzione generale degli archivi di Stato alle dipendenze del Ministero dell'interno, potendosi in tal modo alleggerire il ponderoso complesso di servizi affidati alla direzione generale della amministrazione civile ».

Ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

GAUDIOSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il carattere di provvisorietà, e vorrei dire di precarietà, dell'attuale ordinamento degli archivi di Stato, traspare in maniera evidente dalla legislazione che lo regola. Ma devo subito aggiungere che tutto questo è stato sempre presente alla coscienza del legislatore nella lenta ma costante aspirazione ad un assetto organico e definitivo, quale doveva necessariamente sorgere col formarsi e svolgersi della coscienza unitaria nazionale. Il regio decreto 5 marzo 1874, n. 1852, poneva gli archivi di Stato alle dipendenze del Ministero dell'interno. L'evento può apparentemente essere dipeso dal fatto di essere in quel momento ministro dell'interno il Cantelli, il quale aveva anche l'incarico di ministro della pubblica istruzione. Ma l'apposita commissione, istituita nel marzo del 1870 dai due ministeri, fu nelle sue conclusioni certamente guidata da valide considerazioni, costantemente ripetute nella polemica (che non accenna a cessare), come può desumersi da recenti interventi al Senato e da conclusioni in sede di convegni e di congressi.

La polemica era storica: ricorda il Bonaini nella famosa lettera al Panizzi, del 1867, che la dipendenza degli archivi era diversa nei vari Stati d'Italia, e che mentre nell'Emilia, in Toscana e nelle province napoletane gli archivi dipendevano dal Ministero della pubblica istruzione, nelle altre regioni dipendevano da quello per gli affari interni; col risultato che nel bilancio del 1862 e per due anni consecutivi le spese per gli archivi vennero contemplate tanto nel bilancio dell'interno quanto in quello della pubblica istruzione. Benefica confusione dalla quale il Bonaini avrebbe voluto trarre partito per suggerire di assegnare gli archivi al Ministero della pubblica istruzione.

Il problema, a mio giudizio, non è fondato sul principio di una più specifica dipendenza, ma su quello di una maggiore caratterizzazione tecnica, in quanto il funzionario, dipendano gli archivi dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, o sia pure dal Ministero della giustizia (si è pensato anche a questo), nell'atto delle sue funzioni non pensa a chi è il suo superiore, ma alla migliore maniera di conservare e di valorizzare i documenti che sono affidati alle sue cure. E per altro verso, quante migliaia di pergamene di contenuto patrimoniale esistono nelle biblioteche di Stato o civiche? È ovvio pensare che molte di esse siano state consultate e trascritte per sostenere interessi patrimoniali. In quel momento veniva accantonato l'interesse paleo-

grafico e diplomatistico delle singole pergamene, o quello più tecnico del perché esse si conservassero nelle biblioteche o non piuttosto negli archivi. Ma giacché ciò che più conta è che i documenti della nostra civiltà siano ben custoditi e ben valorizzati, una volta affermato il principio vigente, si dovrà solo desiderare che il Ministero dell'interno dia quelle garanzie che sono nei voti di tutti gli studiosi e del paese. E pertanto siamo grati al direttore generale dell'amministrazione civile, dottor Strano, di avere, nel discorso tenuto il 19 gennaio di quest'anno all'archivio di Stato di Milano, esaltato la funzione culturale degli archivi, e auspicato che essi possano diventare centri di cultura e sedi di società di storia patria.

D'altra parte, considerando che il più vasto disegno d'inquadrare gli archivi di Stato in un ministero di nuova costituzione, quello della cultura nazionale, unitamente alle biblioteche, ai musei, gallerie, monumenti, accademie, ecc., presuppone una radicale riforma organica degli archivi di Stato, entro senz'altro in argomento dichiarando che l'attuale ufficio centrale degli archivi di Stato alle dipendenze della direzione generale dell'amministrazione civile, e costituente la ottava divisione di essa direzione generale, offre per tale motivo la chiara e viva dimostrazione di una vitalità asfittica e senza possibilità di sviluppo per una conseguente maggiore caratterizzazione tecnica degli archivi di Stato. L'ordine del giorno da me presentato e proposto all'approvazione della Camera, è diretto a dimostrare che un tale provvedimento sollecitato e atteso da anni, gioverebbe anche ad alleggerire il ponderoso complesso di servizi affidati alla direzione generale, attualmente ripartiti in nove divisioni, con la maggior parte delle quali gli archivi di Stato stanno in innaturale promiscuità, rendendo chiaramente evidente lo sforzo e l'artificio di aggiogarli.

L'attuale ufficio centrale per gli archivi di Stato comprende le seguenti ripartizioni.

- 1°) legislazione archivistica;
- 2°) personale,
- 3°) organizzazione e coordinamento dell'attività archivistica,
- 4°) servizio ispettivo,
- 5°) vigilanza sugli archivi degli enti pubblici e dei privati,
- 6°) scuola di paleografia;
- 7°) segreteria del consiglio superiore degli archivi.

Si comprende come, nel caso auspicabile della elevazione a direzione generale, gli at-

tuali servizi dovrebbero venire integrati con altri normalmente attribuiti alle competenze delle direzioni generali, prendendo particolarmente a modello quelle affini delle biblioteche, musei e belle arti, allargando pertanto la sfera di rapporti e di controlli, e rendendo più agili gli strumenti per tali rapporti e controlli una volta liberati dall'attuale lunga trafila dell'amministrazione civile.

L'iniziale sviluppo dei nostri archivi posto dalla legge 22 dicembre 1939, n. 2006, e continuato dalla legge 13 aprile 1953, n. 340, per cui si avverte già potenzialmente l'estensione degli archivi su tutto il territorio nazionale, pone i termini della grande importanza di tali istituti, e di un loro sempre autonomo ordinamento. Basti pensare che essi hanno organi consultivi propri, e cioè un consiglio superiore, la giunta del consiglio, commissioni per la pubblicazione di relazioni, di inventari, di carteggi e di importanti documenti; che dall'amministrazione degli archivi dipende l'archivio centrale dello Stato nel quale confluiscono gli atti delle amministrazioni centrali dello Stato, meno quelli del Ministero degli affari esteri.

Basti pensare che gli archivi di Stato organizzano congressi e mostre nazionali e partecipano a congressi e mostre internazionali, svolgendo una attività che si proietta nel campo internazionale con autorevoli riconoscimenti stranieri. E da aggiungere che negli archivi di Stato dal 1952 funziona il servizio microfilm, con un centro microfotografico a Roma e con 24 sezioni nei più importanti archivi. Si tratta di una importante novità con ovvi riflessi nel campo della reciprocità internazionale, e che impone la necessità del reclutamento di un personale specializzato e la conseguente istituzione di un apposito ruolo tecnico, la cui mancanza si avverte sempre più viva per il continuo aumento di richieste di fotocopie dall'Italia e dall'estero. Collegato col nuovo servizio che è il più vasto esistente in Europa, specie per quanto riguarda il centro microfotografico di Roma, è il servizio del restauro dei documenti, e a tale scopo presso lo stesso centro sta sorgendo un laboratorio centrale di restauro (analogo a quello di patologia del libro), destinato a fronteggiare il pericolo della distruzione dei documenti attaccati da insetti, da muffe parassitiche, da inchiostri corrosivi, o danneggiati dall'opera della natura o dell'uomo, o sia anche dal semplice uso. E infine, seguendo il processo scientifico, come dal dottor Sandri è stato osservato, la categoria dei documenti apprezzabili ai fini archivistici, o comunque di documen-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1957

tazione storica, finora limitata ai documenti scritti o ai grafici, o alle stampe, si è allargata alla fotografia, alla cinematografia, al disco fonografico e al nastro magnetico. Esistono già in Italia cineteche e discoteche, ma il progresso tecnico che ha portato all'impiego dei più moderni ritrovati nel campo della pratica giudiziaria e di polizia, e che si estenderà al campo parlamentare e di altri consessi, affida fin da ora agli archivi di Stato questi altri importanti compiti, allargando fino all'imprevisto le loro possibilità di sviluppo e di competenze.

Si affaccia, quindi, come inderogabile la necessità di fornire fin da ora l'ufficio centrale degli archivi di Stato di un ufficio studi, per evitare, fin da ora, l'assurdo di dover attendere da una qualsiasi divisione della direzione generale amministrazione civile o addirittura da un altro ministero lumi o istruzioni su problemi che sono visti ancora in penombra dagli stessi specialisti e tecnici degli archivi di Stato. Tutto ciò senza escludere la necessità o l'obbligo da parte dell'istituendo ufficio studi di chiedere quei lumi e quelle istruzioni dagli uffici specializzati di altri dicasteri, ai quali per altro riuscirà utile questa reciprocità di rapporti. Ma è chiaro che le prime necessità devono essere intuite e avvertite dagli archivi di Stato stessi. Sono necessità che soltanto gli archivisti di professione, e non tutti, possono avvertire. Ho sott'occhi una breve comunicazione dell'amico professor Antonino Caldarella, attuale soprintendente dell'archivio centrale dello Stato, letta nel 1949 al congresso degli archivisti ad Orvieto. Egli, riferendosi all'ottimo stato di conservazione dei documenti più antichi dei nostri archivi, nota al contrario il pessimo stato di conservazione dei documenti più recenti, con particolare riguardo ai dattiloscritti.

Devo subito prospettare l'importanza del fatto che tali inconvenienti siano stati avvertiti da un funzionario degli archivi di Stato, e che dallo stesso siano stati fatti suggerimenti quanto alla qualità degli inchiostri, quanto alla carta, alla sua preparazione e al suo modello; quanto alle macchine da scrivere e ai più moderni accorgimenti a che anche le copie dei dattiloscritti siano leggibili negli anni se non nei secoli. Si comprende come tali anticipazioni abbiano contribuito ad affrettare i tempi della legge 14 aprile 1957, n. 215, che le contempla.

E con lo stesso intendimento, nella medesima circostanza del congresso di Orvieto, un altro alto funzionario, il Lodolini, avvertiva

che dai primi tentativi di laboratori di restauro e fotografici del regolamento del 1911 si è passati alla scienza che fa rivivere il documento, associata alla patologia del libro; si è passati alla tecnica delle scaffalature metalliche e delle costruzioni edilizie per archivi, al microfilm, per non parlare degli studi che porteranno alla abolizione dei protocolli napoleonici e dei venerandi incasellamenti a base di cartone o di spago.

Di grande interesse sono a questo riguardo gli studi e le esperienze personali del collega Salvatore Carbone comunicate in sedi di congressi, nel 1955 e nel 1956, sulla moderna edilizia degli archivi e sugli impianti stabili di disinfezione negli archivi. Il Lodolini avrebbe voluto che l'istituendo ufficio studi facesse capo all'archivio centrale dello Stato allora da lui diretto, e che da esso, tramite l'ufficio centrale degli archivi di Stato, partissero lumi e suggerimenti a tutti gli uffici statali.

Da questa sentita necessità e dalla elencazione di tutte le vecchie e nuove attribuzioni degli archivi di Stato fino a quelle appena avvertibili e intuibili che loro potranno spettare in futuro, sorge il chiaro invito al Governo di fare dell'attuale ufficio centrale degli archivi di Stato una direzione generale, sempre alle dipendenze del Ministero dell'interno. È chiaro pertanto che oltre a una divisione o ufficio studi, si dovrebbe creare: un'altra divisione affari generali e un ufficio massimari per la raccolta di massime giurisprudenziali; mentre ad un apposito ufficio costituente un'altra divisione si dovrebbe affidare il compito di preparare o approvare massimari per la classifica degli atti di archivio di tutti gli uffici centrali e periferici dello Stato, ed i massimari per gli scarti.

Il problema della creazione di una direzione generale impone la revisione e arricchimento dell'organico del personale; la formazione di una legislazione organica che contenga con visione unitaria tutte le disposizioni emanate tra il 1911 e il 1953, e che sia talmente duttile da poter prevenire le nuove necessità. Solo in Italia manca una tale direzione generale autonoma: ciò è stato messo in rilievo anche di recente nelle *Table ronde* internazionale degli archivi a Zagabria.

Non stimolerò l'amor proprio del Governo con parole di occasione simili a quelle che affioravano sulle bocche di molti funzionari degli archivi di Stato durante il ventennio fascista: o ricordando, e cito a caso, che nell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche, dove il complesso apparato degli archivi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1957

di Stato dipende dal Ministero dell'interno, i servizi archivistici sono affidati alle cure di una apposita direzione generale dalla quale dipende anche l'archivio centrale di Stato per documenti fotocinematografici. La necessità della riforma organica degli archivi di Stato non può sorgere da motivi sentimentali o storici, di potenza o di grandezza, ma solo dall'intimo convincimento di una esigenza di maggiore funzionalità, sia dal punto di vista culturale, sia da quello amministrativo. Se queste esigenze sono particolarmente avvertite dagli studiosi, nazionali e stranieri (alla cui coscienza è certamente estranea ogni idea di mito e di potenza), significa che anche coloro cui spetta l'obbligo della soddisfazione di tali esigenze, anche se sorretti da orgoglio nazionale, o proprio per questo, non potranno prescindere dalla constatazione amministrativa che se gli archivi esistono bisogna in qualche modo occuparsene.

Devo a tal proposito ricordare che lo Stato borbonico, che non era certamente mosso da ideali di grandezza o di potenza ma dal desiderio di mettersi al corrente con le riforme amministrative del tempo (è di quegli anni la formazione dei codici), dette per primo l'esempio agli Stati italiani di una unitaria organizzazione archivistica istituendo, nel 1818, i due « grandi archivi » di Napoli e di Palermo, e tanti archivi provinciali per quanti erano i capoluoghi di provincia del regno continentale. Col regio decreto 1° agosto 1843 l'organizzazione provinciale venne estesa anche alle province siciliane. E devo dire anche subito (al fine di eliminare talune confuse idee in atto nella polemica archivistica) che, avendo il legislatore borbonico fatto l'onore di un « grande archivio » soltanto alle città di Napoli e di Palermo, le due capitali, e denominando gli archivi dei singoli capoluoghi di provincia « provinciali », poneva tecnicamente una netta distinzione (sempre attuale) fra gli archivi nei quali si conservano gli atti dei dicasteri centrali e gli archivi nei quali si conservano gli atti degli uffici statali periferici. Tale distinzione è entrata nella attuale legislazione italiana.

L'aspirazione ad un ulteriore sviluppo, su base nazionale, degli archivi di Stato è facilmente intuibile dal contenuto della legge 22 dicembre 1939; e particolarmente dalla tabella C della legge 13 aprile 1953 relativa al ruolo del personale di gruppo A. In questo il numero dei posti degli alti gradi trova giustificazione oltre che nella importanza delle funzioni, anche nel potenziale sviluppo degli archivi che conseguentemente comporta un

miglioramento di gradi e di carriera nei ruoli degli impiegati dei gruppi B e C. A tal proposito si dovrebbe eliminare la denominazione di segretari data agli impiegati del ruolo di gruppo B, anche perché molti di essi non prestano servizio presso le soprintendenze, e sostituirla con una più idonea a qualificare la carica, tanto più che alcuni di tali « segretari » continuano a dirigere sezioni di archivi di Stato.

In un onesto e chiaro intervento al congresso degli archivisti ad Orvieto, il dottor Biagio Abbate, allora capo del personale degli archivi di Stato, nel preannunciare la riforma organica che fu poi oggetto della legge del 1953, dichiarava che la insufficienza del personale, aggravata, fra l'altro, dai nuovi e complessi compiti assegnati agli archivi dalla legge del 1939, si sarebbe fatta sentire con ricorrente frequenza negli anni futuri per la necessità della creazione di nuovi archivi e per rispondere « agli effettivi bisogni di una organizzazione che, per legge, deve svilupparsi ». Già allo stato attuale della organizzazione dei servizi (senza cioè tenere conto delle quotidiane nuove esigenze) il personale è del tutto insufficiente. L'organico attuale contempla: 163 posti nella carriera direttiva; 30 in quella di concetto, 144 in quella esecutiva; 129 in quella del personale subalterno. Questo per assicurare il servizio nell'ufficio centrale degli archivi presso il ministero, nell'archivio centrale dello Stato in via di sviluppo e di riorganizzazione, nelle 9 soprintendenze archivistiche, nei 19 archivi di Stato; nelle 72 sezioni di archivio di Stato, nelle 18 sottosezioni. Oltre che per le scuole di paleografia, diplomatica e dottrina archivistica, per il centro microfotografico di Roma e per le 24 sezioni dipendenti; nonché per il laboratorio centrale del restauro.

Sarà subito necessario rilevare che malgrado l'esistenza in atto di questi servizi tecnici, non esistono nella tabella C annessa alla legge del 1953 né un ruolo di operatori dei servizi microfotografici, né un ruolo di operatori del restauro, lasciando al diligente spirito di improvvisazione del personale di concetto e d'ordine e di qualche intelligente subalterno la funzionalità di tali servizi. Aggiungo che è allo studio presso la soprintendenza dell'archivio centrale dello Stato il problema dell'attrezzatura dello stesso a potere accogliere e conservare con tutte le cautele e accorgimenti tecnici sempre in via di perfezionamento, non soltanto raccolte di microfilm riproducenti documenti o interi fondi archivistici di altri Stati che interessino

particolarmente il nostro paese; ma anche film documentari, dischi fonografici, nastri magnetici, o qualsiasi altro mezzo atto a conservare nei secoli la testimonianza di uomini e di avvenimenti. E penso che tali esperienze e conquiste potranno via via venire estese agli archivi sedi di soprintendenza.

A questo punto sorge un problema di grande importanza, direi, nevralgico, quello delle sedi e delle attribuzioni delle soprintendenze. Disposta la loro istituzione con il regio decreto 31 maggio 1874, in esecuzione al regio decreto 5 marzo 1874, n. 1852, in numero di dieci, delle attribuzioni loro assegnate, col decorso degli anni altro non sopravvisse che la semplice denominazione, distintiva di grado e di carriera, come può desumersi dal regolamento del 1911. La istituzione delle soprintendenze, con funzioni di coordinamento e di controllo su tutti gli archivi della circoscrizione, venne creata dalla legge del 1939, più volte ricordata. In atto, le soprintendenze sono nove ed hanno sede nelle più importanti città capoluogo di regione che furono anche capitali di Stato. Un ordinamento su basi storiche, quindi, con il riferimento più recente all'alta dignità di capoluogo di regione; la quale a sua volta altro non è che il risultato ultimo del processo unitario regionale che, iniziato nel Rinascimento (come nel Veneto, in Lombardia, nel Piemonte e in Toscana), doveva condurre agli Stati preunitari. Ma potremo continuare a trincerarci dietro la tradizione storica? La Costituzione dello Stato prevede la istituzione dell'ente regione; ma, indipendentemente dall'attuazione di essa (che nel caso nostro non è determinante se non ai fini della scelta della sede), non è più possibile pensare che la soprintendenza di Venezia possa efficacemente stendere la propria giurisdizione sugli archivi delle Tre Venezie; o che la soprintendenza di Napoli possa farlo su tutti gli archivi (e son 22) dell'Italia meridionale, o, e per altro aspetto, che gli archivi della Sardegna debbano dipendere dalla soprintendenza di Genova. È chiaro che se si dovesse porre il problema della istituzione di nuove soprintendenze archivistiche sulla base storica di destinarle a sedi archivio di Stato (come Bolzano, Trieste, Cagliari) e non a sedi di sezione di archivio di Stato, il problema generale andrebbe eluso. Si pensi alla situazione di Reggio Calabria, o di Aquila, o di Bari, rispetto a Napoli, di Ancona o di Perugia rispetto a Roma.

Di pari passo con la creazione di nuove circoscrizioni di soprintendenze si dovrebbe affrontare e risolvere il problema delle dire-

zioni. Essendo pacifico che nel caso della creazione di soprintendenze a Bolzano, a Trieste e a Cagliari il soprintendente potrebbe assumerne anche la direzione, s'impone sempre la necessità di provvedere di direttori-capi altri importanti archivi di Stato quali quelli di Siena, Parma, Pisa, Trento; nonché le importanti sezioni di Perugia e Verona che per la natura e l'importanza degli atti da esse posseduti (le città furono importanti comuni del medio evo), meriterebbero di venire incluse tra gli archivi di Stato.

Qui abbiamo toccato il punto dolente della polemica in atto. Perché, si dice, si fa distinzione tra archivio di Stato e sezione di archivio di Stato? La distinzione va fatta in quanto tutti gli archivi di Stato d'Italia, compreso quello di Roma, devono essere visti quali « sezioni » di un unico archivio, quello dello Stato italiano; e questo concetto non è una astrazione, ma è una realtà; alla stessa maniera come lo Stato è presente, ovunque un suo funzionario eserciti funzioni di Stato, si dice lo stesso dei partiti e degli enti, essi sono una unità non una *collectio multorum*; sezioni dell'unità sono i loro organismi periferici, le « sezioni ». Lo Stato come persona giuridica non si comporta diversamente.

Oltre a tutto, non va obliato che la polemica ha dei precedenti storici; e sono stati ricordati di proposito gli archivi delle province siciliane e napoletane, come anche (e lo ricorda il Bonaini), quelli di Lucca, Pisa e Siena, nei confronti, rispettivamente, degli archivi di Stato o « grandi archivi » di Palermo, Napoli e Firenze, e da questi dipendenti, per giungere poi (da parte degli stessi esemplificatori) alla strabiliante conclusione di non comprendere perché i primi dovessero venire considerati come « sezioni » dei tre grandi archivi! In base alla legge del 1939, le nostre sezioni, tanto nelle insegne quanto negli stampati di ufficio, recano in alto, e in grande evidenza la dicitura: « Archivio di Stato » e in basso « sezione di ... ».

Piuttosto la rivalutazione, necessaria, come è stato fatto per gli archivi di Lucca, Pisa, Siena, va fatta sulla base delle medesime considerazioni che hanno condotto a classificare fra gli archivi di Stato oltre che i grandi archivi, sedi di soprintendenza, anche gli archivi di Mantova, Modena e Parma, potendosi estendere senza scrupoli tali considerazioni agli archivi di Massa, Ferrara, Reggio Emilia, di città cioè che furono capitali di Stati, come anche di città che furono importanti comuni urbani; soprattutto se a loro vantaggio (Perugia, Ancona) concorra la possi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1957

bilità di elevarli a sedi di soprintendenze. Sulle basi di tali considerazioni storico-giuridiche rimarrebbero fuori della cerchia i vecchi archivi provinciali del Mezzogiorno e della Sicilia, con l'aggravante, quanto alla scelta eventuale di altre sedi di soprintendenza, che la regione abruzzese-molisana e la Calabria (le più decentrate rispetto a Napoli), non riconoscono a nessuna delle loro città maggiori la preminenza di capoluogo della regione. In tutti i modi l'amministrazione degli archivi di Stato deve tenersi pronta a tale evenienza, potendo l'ente regione costituire base giuridica per la estensione delle soprintendenze a tutte le regioni d'Italia, o almeno a quelle per le quali si dimostri la necessità, ricorrendo anche ad abbinamenti di regioni.

Un alto sentimento di civismo ha condotto anche alla costituzione di sottosezioni di archivio di Stato, per lo più in città che furono capoluoghi di circondario. Sono attualmente 18, e si ha fede che stimolando l'amor proprio dei cittadini e del ceto dirigente locale, il loro numero potrà aumentare, con immenso vantaggio per la conservazione, l'accumulazione e la valorizzazione del patrimonio archivistico. Sarebbe il migliore stimolo per indurre i comuni (e soprattutto quelli del Mezzogiorno e della Sicilia che non ne hanno obbligo) a depositare i loro archivi, così come gli enti, le confraternite, i corpi pii laicali, le corporazioni artigiane, le cessate congregazioni di carità, come anche i privati che talvolta conservano pregevoli archivi gentilizi, e naturalmente gli uffici statali, e particolarmente quelli demaniali, presso i quali si conservano ancora gli archivi amministrativi delle corporazioni religiose soppresse. Molti archivi di tale natura sono andati perduti, dispersi o trafugati per la mancata possibilità di concentrarli in archivi molto lontani dalle sedi o per la semplice vanagloria di non cederli ad altre città.

Qui capita opportuno ricordare che talvolta le remore relative a depositi o a versamenti di atti di archivio derivano dalla attuale legislazione archivistica, la quale pone a carico degli enti o uffici che versano la spesa relativa, senza tener conto delle difficoltà pratiche, finanziarie o di buona disposizione a farlo, degli enti o uffici che dovrebbero versare o depositare. Riferendomi alle premesse, devo aggiungere, e posso dirlo per esperienza personale, che tali sottosezioni e non poche sezioni, quali quelle di più recente costituzione, sono poste nella assoluta impossibilità di poter funzionare, per deficienza di locali e di scaffalature e soprattutto di perso-

nale. Talvolta l'archivio esiste sulla carta o è solamente costituito dal nucleo originario di documenti nella sede stessa del palazzo comunale, o presso la biblioteca civica, o presso la sezione antica dell'archivio notarile distrettuale. Il personale di custodia è quello preesistente; il personale esecutivo è anch'esso nel più dei casi quello preesistente, e aiuta i funzionari di ruolo che vi si recano saltuariamente dalla sede più vicina per circoscrizione e che, tra un treno e l'altro, fanno quello che possono rimandando senza prospettiva di tempo importanti servizi di istituto, o importanti servizi di scarti e di concentrazione di atti. È assolutamente necessario, quindi, allargare i ruoli del personale.

Qui sorge il problema delicatissimo del reclutamento. Osservava il precitato dottor Abbate che « il non facile concorso per l'ingresso in carriera... rimane ancora il miglior mezzo escogitato per assicurare che entrino nella amministrazione degli archivi i migliori di coloro che vi aspirano. Il personale rimarrà sceltissimo..., e forse pure a costo di non coprire interamente i posti di ruolo, gli archivi non diventeranno il rifugio dei falliti in altri concorsi... ».

Devo personalmente aggiungere di avere sempre condiviso la giustezza del criterio di non mettere a concorso tutti i posti disponibili ma di distribuirli in più concorsi per dar modo ai giovani più valorosi che annualmente escono dalle università o dalle scuole medie superiori di potervi partecipare, evitando così il grave inconveniente di tenere aperti i ruoli per includere, prima o dopo, anche i fanalini di coda, costringendo i giovani forniti di particolari attitudini e di specifica vocazione a segnare per lunghi anni il passo. Infatti, gli archivi di Stato sono uffici così peregrini nei riguardi delle comuni cognizioni amministrative dei cittadini, da sembrare quasi impossibile che vi possano essere aspiranti alla carriera. Nella mia ventennale esperienza universitaria e per discipline fondamentali per la carriera archivistica, quali la storia politica, la storia del diritto italiano, e la paleografia e diplomatica, per quanto nell'assegnazione di argomenti di tesi di laurea mi sia sforzato di orientare i giovani verso le ricerche originali di archivio, non ho notato nella maggior parte di loro il ben che minimo interesse per gli archivi e quindi per tentarne la carriera.

Da questa mia constatazione sorge di converso anche quella che quando quella carriera si è intrapresa la si percorrerà bene con tutte le responsabilità, gli impegni, le gioie e

le difficoltà pratiche, tecniche e scientifiche che essa comporta. Per cui quando si afferma che gli archivi sono punto di incontro di studiosi, sedi naturali di associazioni di cultura o di storia patria, questo non può essere soltanto detto nei riguardi degli ospiti degli archivi, ma anche del personale che li ospita; prova ne sia che gli archivisti sono *pars magna* di quelle associazioni, e in molti casi dirigenti, oltre che attivi soci corrispondenti. Per cui non mi sentirei di poter sottoscrivere *in toto* talune considerazioni dell'amico professor Ruggero Moscati, anch'egli una volta funzionario degli archivi di Stato, circa il « diverso interesse » che offre il documento per il funzionario di archivio e per lo studioso, per cui secondo Moscati « lo studioso considera il documento ai fini di una sua immediata particolare e... personale utilizzazione scientifica, l'archivista lo vede nel carattere formale, nel vincolo necessario cogli altri documenti dello stesso fondo, ha di mira, e deve aver di mira, soprattutto la conservazione del documento ».

Tutte queste cose il collega Moscati diceva nell'autunno del 1949, mentre era ancora impiegato degli archivi di Stato. Mi limito a chiedergli se egli durante la sua carriera abbia mai fatto servizio di assistenza in una sala di studio e se sia stato costretto per le ricerche (come è capitato a me a Firenze e a Venezia) a dovere consultare e studiare, anzi, inventari descrittivi di vecchie magistrature repubblicane e di dover correggere errori, o superficiali cognizioni di insigni specialisti. E se in definitiva l'archivista per il quale il documento ha un interesse soltanto formale, pensasse ad eliminarlo (nel caso di operazione di scarto, ad esempio), che colpa avrebbe? Ma è proprio così? Per fortuna il pessimismo del Moscati, e proprio nelle medesime giornate del congresso di Orvieto non era condiviso dagli autori di altri interventi, come non risulta condiviso dagli autori di altri interventi nei successivi congressi di Modena, di Udine e di Firenze, i quali interventi, sia per la erudizione personale dei relatori, sia per i problemi affrontati, pongono gli archivi e gli archivisti in quel clima di altissima considerazione che siamo abituati ad avere e a esternare per gli ambienti delle biblioteche, musei e gallerie, per le accademie e per gli altri alti consessi di cultura.

E infatti la materia relativa ai lavori interni ed esterni di archivio; dei versamenti, depositi e scarti di atti; dei rapporti con gli enti pubblici non statali e con i privati, che nella legislazione è posta come pietra in un

edificio, nella attività dialettica e giurisprudenziale si anima di vita nuova, feconda di proposte e di risultati tecnici e giuridici di alto interesse. La fondamentale distinzione tra archivi di Stato e sezione di archivio di Stato costringe a riflettere su questa (che può sembrare una speciosa distinzione), rimandando dottrinarmente alla teoria delle persone giuridiche, e storicamente all'ordinamento costituzionale di tutti gli stati preunitari. L'accento ai rapporti fra Stato e archivi di enti pubblici non statali pone tutta una serie di problemi e di quesiti giuridici, di carattere generale e particolare che costituiscono perenne palestra di studio e di eleganti dibattiti; con importanti riflessi sulla determinazione della natura giuridica degli atti da regione a regione da città a città, sulla base delle rispettive varietà storico-costituzionali, e di conseguenza sul carattere di demanialità o meno di quegli atti di archivio. Fondamentale a tale riguardo con riflessi prevedibili nella legislazione archivistica è la diversità costituzionale tra l'Italia centro-nord e l'Italia meridionale. Considerato che nel sistema delle autonomie del medioevo il *Regnum Siciliae* di fronte al dominato universale stava sullo stesso piano dei comuni urbani, lo Stato italiano erede di quelle situazioni storico-giuridiche e di quelle successive dello stato regionale preunitario, dovrebbe considerare atti di Stato, e quindi demaniali, quelli degli ordinamenti costituzionali dai Comuni al *Regnum Siciliae*, ai principati ed allo Stato della Chiesa, che in ordine di tempo lo precedono e lo preannunziano, e non gli atti delle città (*universitates*) del regno siciliano le quali non avendo conseguito l'autonomia politica e quindi la figura giuridica di comune, le loro carte non interessano lo Stato se non per l'interesse storico che offrono. Ma lo Stato può senz'ombra di dubbio avanzare pretese di rivendica sugli atti delle curie giudiziarie (capitanale, civile, di appello) di quelle *universitates* (anche se di origine feudale), nel caso in cui quegli atti si conservino ancora presso gli archivi di quelle città per non essere stati, a suo tempo, incamerati dagli uffici giudiziari preunitari. Abbiamo a tal proposito i precedenti degli atti della curia pretoriana di Palermo e della curia straticoziale di Messina; come anche di curie di città meno importanti della provincia di Catania depositati presso i rispettivi archivi di Stato. Senza parlare del caso, non infrequente, di scoprire in quegli archivi comunali l'esistenza di atti notarili molto antichi ivi depositati in base agli antichi ordinamenti.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1957

È in questi congressi di archivisti che la politica degli scarti ha raggiunto toni elevatissimi di cultura, sì da dimostrare che le preoccupazioni che da quegli interventi emergono sono ormai al di sopra delle vecchie e grette concezioni archivistico-amministrative, come può desumersi dagli interventi al congresso di Firenze del Giordano, del Lombardo, del Loddo Canepa, dello Speranza, il quale ultimo si rifà alle considerazioni interessantissime dell'inglese signor Collingridge, dimostrando quanto utili siano, in materia, gli scambi internazionali.

Ma ritornando al problema di fondo e perché fatti esperienti dalla dottrina e soprattutto dalla prassi più recente, sorprende non poco la constatazione che mentre lo Stato dopo il 1939 ha proceduto alla costituzione di numerose sezioni di archivio di Stato, mettendo a centro e a base della raccolta l'archivio storico del comune (ricordo la mia personale esperienza di Arezzo), occupandosi proprio nella legge del 1939 al titolo VI di tale materia, imponendo ai comuni maggiori l'obbligo di istituire separate sezioni di archivio per gli atti anteriori al 1870, riconosce implicitamente di non aver diritto all'incameramento di quegli archivi, facendo dipendere l'avocazione allo Stato (almeno quanto alla custodia), non già dalla loro natura di atti di Stato (trattandosi ad esempio di un antico comune), ma da reiterata inadempienza agli obblighi di legge circa le garanzie di buona e ordinata conservazione. La legislazione attuale è ancora titubante in materia, sia perché ha dovuto tener conto di sentimentali ma non giuridiche resistenze di alcuni grandi comuni, sia perché, rivolgendosi agli enti pubblici non statali di tutto il territorio nazionale, è stata costretta a seguire un criterio di uniformità, rimanendo pertanto sul piano, di cui al titolo VII (circa la vigilanza sugli archivi dei privati), del semplice « interesse storico » degli atti.

Oggi, e mi riferisco a questa nostra età di progredita cultura o di aspirazione ad essa, si continua a bizantineggiare di archivi antichi e di archivi moderni; di atti che rivestono carattere demaniale e di documenti di semplice interesse storico, e non si osserva che la cultura è unitaria e che lo studioso può, per un determinato argomento storico, avere interesse a consultare atti di Stato nel senso giuridico del termine, come anche documenti di semplice interesse storico, tanto se conservati, questi ultimi, in un archivio di Stato, quanto in altri archivi. Può lo Stato continuare a fermarsi su posizioni di casistica giuridica men-

tre è a conoscenza, fra i tanti esempi, che la direzione dell'archivio di Stato di Napoli ha in corso il paziente lavoro di ricostituzione della serie dei registri della cancelleria angioina, bussando a tutte le porte dell'aristocrazia napoletana e regnicola, sperando di trovare quegli atti in copia autentica negli archivi gentilizi? E che reciprocamente l'amministrazione comunale di Catania spera di poter ricostituire in parte il proprio archivio storico andato distrutto nell'incendio doloso del 1944, con serie microfilmatiche dell'archivio di Stato di Palermo? Su tali fondamentali una vera e propria levata di scudi si è determinata al congresso internazionale di Firenze dello scorso anno con le coraggiose e addirittura rivoluzionarie proposte del Saladino, dello Speranza, del Lodolini Elio, e specie del Filangieri, in un dotto intervento ricco di legislazione comparata sul delicato problema degli archivi privati.

Concludendo su questo punto, non essendo il mio intervento un discorso di stretta tecnica archivistica, ma di politica archivistica, mi limito ad accennare appena ad altri problemi, e in primo luogo alla scienza degli scarti, o spurghi di archivio, come dicevano i padri fondatori dei nostri archivi regionali. Materia delicatissima questa che non va vista soltanto in termini di misure amministrative, di sanzioni disciplinari e penali o addirittura di polizia, ma in termini morali, creando cioè una coscienza archivistica in tutti. Capita opportuno qui ripetere, mentre stiamo postulando la necessità di istituire una direzione generale degli archivi di Stato che la diffusione di una coscienza archivistica unitaria non potrà essere che il logico risultato di una sempre maggiore autonomia e caratterizzazione tecnica della amministrazione degli archivi di Stato, sia con l'affidare esclusivamente ad essa (in contraddittorio, se si vuole, con le singole amministrazioni) la compilazione di massimari per gli scarti di atti di archivio, sia con l'istituire, come giudiziosamente dal Praticò è stato suggerito, apposite scuole di archivistica (distinte da quelle esistenti), destinate tanto agli archivisti degli uffici statali quanto a coloro che a quegli impieghi aspirano. Quanti di questi impiegati d'ordine o di concetto, e sia pure i loro stessi superiori, sono educati a saper leggere nei massimari (e proprio perché massimari) fino a qual punto poter operare, anche se previsto dal massimario stesso? Ciò per evitare, ad esempio (ed è proprio capitato a me in una questura del nostro paese) di veder proposte per lo scarto le pratiche di sequestro di giornali

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1957

e stampe (con giornali e stampe allegati), e di sentire candidamente rispondere alle mie vive meraviglie che il massimario consentiva l'eliminazione di raccolte di giornali! Ma questa è tutt'altra cosa! O di sentirsi rispondere da un podestà, tutto preso d'amor di patria e di sentimentalità crocerossina, che gli atti proposti per lo scarto erano roba inutile e ingombrante. Si trattava di pratiche formate nel periodo risorgimentale e alcune di esse con specifico riferimento all'arrivo della colonna Bixio a Bronte e alla fucilazione di alcuni contadini, d'ordine del Bixio, nell'agosto 1860. Sono lieto di far conoscere che quei documenti salvati per la mia fermezza nel 1939, sono stati consultati nello scorso mese di agosto da una commissione di giovani studiosi romani venuti in Sicilia per ricerche di archivio in vista della celebrazione del centenario dell'impresa dei « Mille ».

A questo punto il mio ricordo mi rimanda ad un notissimo racconto del Verga intitolato « Libertà », al momento tragico in cui in lunga catena i contadini di Bronte alla conclusione del processo, venendo avviati verso i patri ergastoli, ancora increduli, gridavano: « Ma non c'era la libertà! » e uno di loro: « Ma io non ho avuto neppure un pezzo di terra! ». Ebbene, per Nino Bixio quei contadini e il loro capo avvocato Lombardo, il promotore della rivoluzione del 1848, a Bronte, e anch'egli fucilato, erano colpevoli di aver tentato di fare la controrivoluzione! Pensate, una controrivoluzione fatta al grido di « viva Garibaldi, viva la libertà! ». Riferendomi quindi, e forte di questa parentesi storica, ai saggi consigli impartiti al congresso di Orvieto dall'allora capo del personale, dottor Abbate, agli archivisti, sul come comportarsi durante le ispezioni agli archivi comunali e nel prodigare consigli ai sindaci e ai segretari, il problema non è soltanto di coscienza archivistica, ma di cultura, direi anzi di sensibilità, di quella particolare sensibilità per la quale oggi, nell'ansioso anelito a poter dare una plausibile spiegazione alla tormentata vita contemporanea e alle istanze sociali, in conflitto, si pensa di poter trovare l'addentellato del travaglio odierno nella travagliata formazione dell'unità politica e spirituale del popolo italiano. E così che per merito di un nutrito e qualificato gruppo di studiosi delle nuove generazioni facenti capo a Luigi Dal Pane, Franco Venturi, Delio Cantimori, Armando Satta, Rosario Romeo, Alessandro Galante Garrone, Leo Valiani, Franco Catalano, Guido Manacorda, Paolo Alatri, Giorgio Spini, Luigi Bulferetti e altri numerosi e fra essi il

nostro onorevole collega Giuseppe Berti ai quali per l'argomento che trattiamo e per lo spirito che lo anima abbiamo il piacere di aggiungere i nomi dei colleghi archivisti Gaetano Arfè, Salvatore Carbone, Elio Conti, Claudio Pavone, Leopoldo Cassese, Letterio Briguglio e altri ancora, gli studi sulle origini e sulla varietà di espressioni del Risorgimento nazionale si illuminino di luce nuova, non tanto per il problematico (e perciò sempre degno di interesse) apporto diretto dell'elemento popolare, ma per le istanze nuove e le speranze che il movimento rivoluzionario suscitò, trasmettendo all'Italia odierna il retaggio della questione sociale, oggetto appunto di questi studi, estesi (sia pure con metodo e intendimenti diversi) a tutte le regioni d'Italia. Si è giunti così ad affermare (confondendo, secondo me, il movimento contadino per il possesso della terra, con gli altri movimenti popolari) che « la storia del movimento operaio è autentica storiografia integrale ».

È in questo clima elevato che oggi vivono gli archivi di Stato e gli studiosi che li frequentano, e alle cortesi e animate dispute partecipano anche studiosi della corrente cattolica, pronti a ricordarvi, documenti alla mano, l'apporto delle organizzazioni cattoliche al movimento contadino e operaio. Ma c'è di più: durante la mia permanenza all'archivio di Venezia, fra il 1951 e il 1952, un giovane sacerdote venuto a studiare gli aspetti dell'opposizione cattolica allo Stato liberale nel Veneto, mi disse un giorno a bruciapelo: « Veda, noi e voi siamo usciti sconfitti dalla rivoluzione liberale; noi e voi dobbiamo risalire la china! ». Volli chiarire subito: « Intende noi proletari? ». E da buon sacerdote veneto confermò: « Noi proletari! O, se vuole, noi contadini, noi povera gente! ». Si navigava nelle alte sfere della politica e della cultura: il Risorgimento aveva lasciato a tutti quel retaggio, ed era naturale che nelle carte del periodo risorgimentale e post-risorgimentale, dovessimo trovare, tutti, la spiegazione alle angosce attuali.

Spero che il signor ministro che mi ha visto prendere lo spunto da problemi di tecnica archivistica non stimi insidiosa la presente conclusione, ma la veda sempre nei termini della funzione culturale degli archivi di Stato. Noi tutti studiosi, della corrente cattolica e non cattolica, dobbiamo andare alla ricerca della verità. Mi è capitato di leggere in un discorso inaugurale di un congresso scientifico dello scorso anno, nella allocuzione agli stranieri intervenuti, queste parole: « ... le vostre conclusioni permeate di scienza e di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1957

esperienza... contribuiranno a creare una coscienza internazionale che — pur nel rispetto delle caratteristiche e delle tradizioni dei singoli paesi — tenda ad una concezione che, superando i confini territoriali, assicuri agli studiosi di tutto il mondo la possibilità di attingere agevolmente alle infinite fonti documentarie del passato, nell'interesse della scienza e della verità e delle migliori esperienze di domani ». Sono parole sue, signor ministro, ed ella le ha pronunciate il 25 settembre del 1956 al Palazzo Vecchio di Firenze, all'apertura dei lavori del III congresso internazionale degli archivi. E giacché le esperienze di cui ella parla si dovrebbero far sentire « nell'azione legislativa e organizzativa » degli archivi dei singoli paesi, mi è gradito farle ricordare che quando in quelle medesime sedute del congresso di Firenze, tanto il signor Collingridge funzionario degli archivi d'Inghilterra, quanto il nostro dottor Filangieri, nel proiettare nell'avvenire le rispettive aspirazioni, non hanno potuto trovare altro addentellato che nella legislazione archivistica dei paesi di democrazia popolare; e non già in virtù delle leggi di socializzazione (esistendo ancora in quei paesi archivi privati) ma pel principio vigente, ad esempio in Ungheria, dal 1950, che il centro nazionale degli archivi di quel paese « può dichiarare d'interesse nazionale gli archivi privati di carattere storico ».

Sorge da ciò il postulato del dottor Filangieri, e cioè che pur rimanendo un archivio nell'ambito di funzioni non pubbliche, se il valore di quelle funzioni assurge a elemento di cultura, esso interessa la nazione perché fonte della sua storia ed espressione della sua civiltà. E questa aspirazione ad una coscienza internazionale archivistica tendente ad una legislazione possibilmente uniforme per tutti gli Stati, trova già nella reciprocità culturale e nella reciproca assistenza le basi per una più larga comprensione. Ma noi non siamo ultimi in questo campo, essendo a tutti noti i pregevoli contributi di politica e di storia che da questi incontri intertazionali son venuti; specie per merito del Venturi, del Cantimori, del Saitta, del Berti, del Galante Garrone, del Manacorda, del Valiani e di tutti gli studiosi dei gruppi di « Rinascita », « Comunità », « Movimento operaio », tutti amici degli archivi e fra i più affezionati. E per mezzo di questi gruppi di giovani entusiasti che dagli archivi italiani, come auspicava il direttore generale dottor Strano nel già ricordato convegno di Milano, è stata « ...bandita quell'atmosfera un po' chiusa e rarefatta nella quale sono stati finora immersi... ».

Questi giovani sono stati conquistati agli archivi per la modernità e attualità dei problemi da essi sentiti; e seppur talvolta sentiranno di dover prendere le mosse da epoche documentarie lontane dagli odierni problemi, è nella interpretazione che risalterà la loro modernità; ed è da queste istanze che oggi potranno venire alimentate le nuove « vocazioni » per la carriera degli archivi. Così l'idea di archivio non susciterà più quella di statica, ma di dinamica storica. C'è dunque la rivoluzione negli archivi? C'è la verità? O, se volete, la rivoluzione fatta nelle coscienze.

Forse gli onorevoli colleghi considereranno come unilaterale questa mia conclusione; ma ciò che conta è che siano posti i temi e che su di essi negli ambienti di cultura si concentri l'interesse di tutte le scuole. Nei mesi che precedettero e seguirono le celebrazioni centenarie del 1848 siciliano destò grande interesse tra gli studiosi siciliani, da Carmelo Caristia a Matteo Gaudio, da Rosario Romeo a Francesco Salvatore Romano, un brano di discorso pronunciato alla Camera dei comuni il 15 aprile 1848 a Palermo, dal deputato radicale-socialista Giovanni Interdonato di Messina: « Le rivoluzioni sono all'ordine del giorno in Europa; credete voi che questo fenomeno si riattacchi solamente alle idee di maggior reggimento, di più larghe forme di governo? Vi ingannate, sugli sconvolgimenti onde la vecchia Europa sente agitarsi le viscere si dibatte una questione vitale al progresso dell'umanità... la questione del povero e del ricco... Il « movimento industriale » proprio "de' nostri giorni" e il persistere nel passato feudale..., tendono a dividere la società in due grandi classi, al tutto separate, del povero e del ricco... L'industrialismo produce le grandi fortune e il proletariato a fianco ». C'è l'interpretazione materialistica della storia, e c'è fissato il fenomeno della accumulazione capitalistica e della proletarianizzazione progressiva come conseguenza della rivoluzione industriale. E c'è soprattutto un ammonimento per i deputati delle altre correnti: « Sì, onorevoli colleghi, è la questione del povero e del ricco che commuove l'Europa. Avvezziamoci a parlare senza ritegno il linguaggio del vero, avvezzatevi a sentire quelle parole di verità se intendete a fare il bene e il bene durevole ». Un ammonimento che può valere anche oggi e che non mancherà di rinfocolare i motivi delle nostre indagini, soprattutto in considerazione che l'Interdonato non sembra essersi ispirato a Marx.

L'ottimismo che spira da questo mio intervento ha un solo scopo, rendere sereno e ot-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1957

timista il Governo. Muovere critiche? A che pro, se l'amara constatazione di non avere in Italia una direzione generale per gli archivi di Stato, è di per se stessa tutta una critica? Parlare di archivi e, tra i maggiori (vedi Venezia) sistemati ancora in locali stravecchi, umidi e con scaffalature ancora lignee? Vedere la maggior parte dei cosiddetti archivi provinciali del mezzogiorno d'Italia e della Sicilia alle prese con l'incomprensione e con le impossibilità finanziarie delle amministrazioni provinciali? Vedere che a Messina (e proprio a Messina, dove la catastrofe del 1908 ha costretto ad un generale rinnovamento) l'unico ufficio statale che non abbia una sede degna è proprio l'archivio provinciale di Stato sistemato in locali sulla strada adibiti un tempo a magazzini di limoni e di arance? Vedere che a Siracusa un vasto locale della sezione di archivio di Stato ambientato in una antica chiesa con soffitto ligneo è infestato, e da anni, dalle termiti?

A che pro continuare? Il Ministero è perfettamente edotto di tutto, e giacché anche il Ministero della pubblica istruzione non naviga in acque migliori quanto agli edifici scolastici, grazie alla famosa riforma finanziaria degli enti locali del 1932, non resta che rivedere tutta questa materia, e concludere che se pur lo Stato ha sempre bisogno del concorso e dell'ausilio degli enti locali, tenga presente che è sempre meglio non affidare ad essi la iniziativa in materie che interessano direttamente le istituzioni statali.

E infine, e qui mi riallaccio alle premesse, il Governo nell'affrontare il problema generale della riorganizzazione archivistica, non dia la sensazione, non nuova, che tutte le volte in cui si mettono a fuoco i problemi relativi agli archivi di Stato, sopraffatto dalla complessità dei problemi ritenga di risolverli risolvendo talune particolarissime esigenze di carriera, e non piuttosto i problemi degli archivi come istituzioni. Le legittime aspirazioni di carriera, e per tutti, devono venire inquadrare nel problema generale e nella risoluzione organica di esso con soddisfazione delle esigenze degli impiegati di tutti i gradi e di tutti i gruppi, senza perdere mai di vista gli interessi istituzionali degli archivi. (*Vivi applausi a sinistra*).

Presentazione di un disegno di legge.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Organizzazione dei servizi di distribuzione e vendita dei generi di monopolio ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Stefano Cavaliere, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera

invita il Governo

ad aumentare adeguatamente agli appartenenti all'arma dei carabinieri e al corpo di polizia l'indennità di alloggio che, presentemente, viene corrisposta in misura irrisoria ».

L'onorevole Stefano Cavaliere ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

CAVALIERE STEFANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, illustrerò innanzitutto l'ordine del giorno da me presentato, che ripropone lo stesso argomento contenuto in un ordine del giorno che presentai tre anni or sono, quando si discusse il bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1954-55. Si tratta della richiesta di un adeguato aumento dell'indennità di alloggio corrisposta agli appartenenti all'arma dei carabinieri e del corpo delle guardie di pubblica sicurezza.

Ho voluto riproporre quest'ordine del giorno per due motivi: per dire una parola in difesa dei tutori dell'ordine pubblico, oggi che da più parti si vorrebbe presentarli addirittura come dei criminali, e per una questione di vera giustizia.

A proposito degli incidenti luttuosi di San Donaci, da alcuni settori, specialmente della sinistra, se ne è addossata la colpa ai tutori dell'ordine e si sono usate espressioni veramente gravi. Penso, però, che le sinistre non dovrebbero dimostrarsi così intransigenti nel denunciare una colpa che forse non sussiste, perché ho la piena certezza che, se fossero esse al governo e per le stesse contingenze si fossero verificate le manifestazioni di protesta dei contadini, non tre morti ma molti di più se ne sarebbero lamentati. La colpa va senz'altro attribuita, sia pure in parte, a coloro che non hanno saputo consigliare, dirigere, frenare la massa

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1957

dei dimostranti, anzi si sono sforzati di accenderne maggiormente il loro furore.

E dico anche, in termini molto chiari, che la colpa di quei tragici luttuosi avvenimenti va attribuita in buona parte pure al Governo, non perché, come abbiamo sentito dire, sia stato dato ordine di sparare o non si sia raccomandata la prudenza, ma perché la crisi vitivinicola non era un fatto nuovo. Essa era già grave un anno addietro ed era stata denunciata, come erano stati sollecitati i provvedimenti necessari; ma il Governo non si è preoccupato di intervenire con l'adozione di misure idonee ad evitare che, con il nuovo raccolto, si fosse aggravata.

Detto questo, credo che non debba spendere molte parole per convincere della giustezza della richiesta contenuta nel mio ordine del giorno. Infatti, non vi è chi non veda come le 450 o le 750 lire al mese di indennità di alloggio costituiscano una misura del tutto irrisoria. Se tale indennità fu istituita, ed a nessuno è mai venuta — né poteva venire — l'idea di abolirla, è necessario continuare a corrisponderla adeguandola alle mutate condizioni economiche ed alla svalutazione subita dalla lira. Nel 1954 l'onorevole Scelba, allora Presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'interno, dovette riconoscere che la richiesta era fondata; anzi, egli, nell'accettare come raccomandazione il mio ordine del giorno, fece presente che erano stati computi dei passi, se non per corrisponderla in misura adeguata, quanto meno per aumentarla del 200 per cento. L'onorevole Scelba aggiunse, in quella circostanza, che il problema sarebbe stato comunque risolto in sede di legge-delega. Ebbene, sono passati tre anni, la legge-delega è venuta, ma la misura dell'indennità è rimasta sempre la stessa.

Fa piacere constatare che i relatori abbiano messo in rilievo la irrisorietà di alcune indennità che vengono corrisposte ai tutori dell'ordine, però occorre ben altro. Mi domando cosa sarebbe accaduto se costoro avessero avuto la possibilità di scendere in sciopero, per chiedere il riconoscimento dei loro diritti, così come fanno tutte le altre categorie. Si sarebbe, forse, ancora a questo punto? Credo di no. Penso che il Governo non avrebbe trovato, in tal caso, i vietati argomenti delle ristrettezze di bilancio, anzi si sarebbe precipitato a provvedere, in considerazione della delicatezza ed importanza delle funzioni svolte dagli interessati. Ma non bisogna abusare di questa particolare condizione e, una volta che si riconosca la esistenza di un

diritto, bisogna concedere quanto la categoria richiede, tanto più se essa non può servirsi dell'arma dello sciopero. In tre anni, la spesa pubblica è aumentata di circa mille miliardi: in questa cifra si poteva far rientrare la somma necessaria per rendere giustizia ai tutori dell'ordine pubblico. Invece, l'indennità di pubblica sicurezza è ancora di 22 lire al giorno e l'indennità di ordine pubblico di 44 lire. Tanto varrebbe abolirle: si eviterebbe il fastidio della contabilità relativa e si risparmierebbero le spese per gli stampati. Se invece non ci si sente di abolirle, ripeto, occorre continuare a corrisponderle adeguandole in misura giusta.

I relatori hanno molto parlato della multiforme attività dei tutori dell'ordine pubblico, della loro abnegazione ed attaccamento al dovere, né potevano fare diversamente. Sia consentito a me di trarre lo spunto da ciò per ricordare che ad essi è riservato un trattamento economico giuridico del tutto inadeguato.

Il codice di procedura penale dichiara che le guardie di pubblica sicurezza sono agenti di polizia giudiziaria alla pari delle guardie dei comuni. Orbene, tutti sanno che la quasi totalità delle amministrazioni comunali ha deliberato l'inquadramento dei vigili urbani nella categoria degli impiegati, con tutti i diritti ed i riconoscimenti relativi. Indubbiamente i vigili urbani sono meritevoli di tale qualifica ed i comuni hanno fatto bene a riconoscerla loro. Ma non si avverte da parte del Governo che gli agenti di pubblica sicurezza, che pure, mi sembra, hanno compiti molto più vasti e delicati, non possono non sentirsi in una situazione di inferiorità, oltre che economica, morale? Essi, infatti, vengono considerati dei giornalieri, pagati in relazione al numero dei giorni di ogni mese e soggetti alla rafferma ogni tre anni. Il loro trattamento economico è inferiore a quello delle altre categorie di impiegati e salariati: ad esempio, i manovali delle ferrovie, che pure non hanno uno stipendio elevato, fruiscono di un trattamento migliore dei carabinieri e degli agenti di pubblica sicurezza.

Bisogna tener presente anche che i tutori dell'ordine pubblico non hanno quelle altre entrate che servono a molti dipendenti dello Stato e di enti pubblici per arrotondare, come si dice, lo stipendio. Non hanno, per esempio, la possibilità di « piazzare » i francobolli, che invece riescono a collocare tanti impiegati, i quali dal relativo provento traggono una percentuale del 25 per cento.

A proposito di questi francobolli (della Croce rossa, dell'O. N. M. I. e di tanti altri enti) mi viene il dubbio che essi servano più ad impinguare le tasche degli intermediari che a soccorrere le categorie per le quali sono stampati e venduti.

Una percentuale del 25 per cento va, infatti, a coloro che li applicano sui certificati e sulle ricevute (è un'altra tassa per i cittadini italiani, per chi possiede e per chi non possiede); un'altra percentuale spetta a chi fa il... grossista, ossia a chi li distribuisce agli impiegati; un'altra ancora va a chi stende le circolari per raccomandarne la divulgazione. Gli uffici delle imposte di consumo comprano questi francobolli addirittura al 50 per cento del loro valore, realizzando così grossi guadagni...

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. È in grado di provare quello che afferma?

CAVALIERE STEFANO. Sì!

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Mi fornisca le prove ed in tal caso le assicuro che provvederò subito.

CAVALIERE STEFANO. Assumo l'impegno di presentare una interrogazione dettagliata in materia.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Ella deve fornire delle prove e presentare dei documenti.

CAVALIERE STEFANO. Si rechi per esempio negli uffici di stato civile di un qualsiasi comune, richieda un certificato e vedrà che dietro di esso c'è almeno un francobollo...

PINTUS, *Relatore*. Può portare qualcuno di quei certificati?

CAVALIERE STEFANO. Qui non ne ho, ma posso procurarmeli. Comunque è certo che ci sono: vedo che alcuni colleghi assentono. Sembra, alle volte, che bisogna essere deputato o sottosegretario o ministro (non dico per offendere), per non conoscere quanto comunemente accade nella vita quotidiana.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Ricevo ogni giorno le più strane lettere, le quali mi denunciano i più incredibili casi. Ebbene, non ho mai ricevuto una denuncia di questo genere.

CAVALIERE STEFANO. Gliela faccio io.

Una voce al centro. Non si tratta forse di diritti fissi di segreteria?

CAVALIERE STEFANO. No! Sono i francobolli di questo o di quell'altro ente, di questa o di quell'altra associazione. Comunque, mi impegno di fornire la documentazione. Dicevo che gli uffici delle imposte di consumo acquistano tali francobolli per la metà del loro valore: in questo caso la per-

centuale è più forte, perché il pagamento è immediato.

Comunque ho preso la parola soprattutto per richiamare l'attenzione sulla situazione dei benemeriti tutori dell'ordine che svolgono mansioni così delicate, che affrontano pericoli e che, quindi, meritano, se non un particolare riconoscimento, perlomeno un trattamento uguale a quello di altre categorie impiegate.

I relatori hanno posto l'accento, inoltre, sulla meritoria opera svolta dai tutori dell'ordine pubblico, per quanto riguarda la repressione dei delitti. Traggo da ciò lo spunto per ritornare su un argomento al quale ho accennato in altre occasioni, e cioè che la lotta contro la delinquenza si conduce più efficacemente con la prevenzione che con la repressione. Prevenire la delinquenza significa creare condizioni generali di vita e relazioni sociali tali da garantire ad ogni cittadino la massima tranquillità possibile. E quando parlo di tranquillità, ne parlo nel senso più ampio della parola. Questa tranquillità deve venire innanzitutto dalla stima verso la pubblica amministrazione. Quando noi sentiamo il Presidente del Consiglio parlare di partiti che avrebbero tratto profitti dalla loro presenza al Governo, parlare di soprusi e della necessità di moralizzazione della pubblica amministrazione, penso che il cittadino abbia infiniti motivi di perplessità, di apprensione, di sfiducia.

Il problema della prevenzione è molto vasto, ed io, data l'ora, non pretendo di trattarlo nella sua interezza. La colpa di molti reati l'hanno un po' tutti. Ad esempio, l'ha certa stampa che esalta la vita facile, che parla diffusamente dei delitti più efferati presentandone i protagonisti quasi come eroi che andrebbero imitati, e comunque suscitando intorno a loro la curiosità più morbosa; che quasi rappresenta come l'ideale di vita sia quello di chi, con facili ed ingenti guadagni, vive nel lusso, nei piaceri più sfacciati, nell'immoralità. Tutto ciò esercita sulla gioventù un fascino pericoloso e provoca deviazioni, ancor più pericolose, del sentimento morale.

Così si vedono molti giovani, anche appartenenti a famiglie benestanti, i quali, con il miraggio di facili guadagni, abbandonano gli studi per darsi a speculazioni. Oppure, se hanno ottenuto un impiego, si accorgono che il guadagno è poco, costa fatica e non offre la vita che avevano sognato attraverso la lettura dei giornali. Allora, si allontanano dall'impiego, e c'è chi cade nel delitto, chi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1957

piomba nella disperazione o è attratto dal suicidio.

L'animo incomincia ad essere corrosivo fin dalla tenera età, sia per la mancanza di una educazione severa, sia per condizioni ambientali e familiari, sia per quella certa stampa cui ho accennato, sia per il cinema.

A proposito del cinema, oggi l'accesso alle sale cinematografiche per i bambini di tutte le categorie sociali è agevolato dal cinema parrocchiali, che hanno la possibilità di praticare prezzi di assoluta concorrenza. Non ne chiedo la chiusura, ma domando: quali film vi vengono proiettati? Se si trattasse di pellicole tipo *Biancaneve e i sette nani* o *Cenerentola*, o riproducenti la vita di santi, plaudirei alla loro divulgazione. Invece, nei cinema parrocchiali si proiettano *westerns*, film gialli, film amorosi. (*Commenti al centro*). Sì, le pellicole vengono rivedute e tagliate, come voi mi dite; però non credo, per esempio, che quando si proietta *Pane amore e gelosia* (cito questo film perchè l'ho visto annunciato in un cinema parrocchiale) siano tagliate certe scene in cui sono in evidenza i seni di Gina Lollobrigida che sono procaci, eccitanti (*Commenti*) e siano eliminati tanti atteggiamenti equivoci che non possono non turbare l'animo dei fanciulli.

È per tutto questo che dai giornali apprendiamo che un bambino di 10 anni ha ucciso a fucilate il padre, sol perchè lo aveva rimproverato; è per questo che si vedono per le strade semideserte e semibuie coppie di ragazzini in atteggiamenti languidi; è per questo che, spesso, agli studi legali si presentano bambine di 14-15 anni, le quali lamentano di essere state sedotte dal proprio fidanzato della stessa età. In questi casi, spesso si perviene al matrimonio affrettato, con il giovane sposo senza lavoro e con le prevedibili conseguenze; alle volte si finisce sulla via della prostituzione. Così non si previene il delitto, e tanto meno si può sperare nel contenimento della delinquenza minorile.

Certo che qualunque opera di prevenzione si possa svolgere, non si potranno mai debellare il delitto e l'immoralità, ma una oculata opera di prevenzione varrebbe a contenerli in limiti ristretti, quanto meno a suscitare per loro repulsione, anzichè curiosità morbosa o addirittura compiacimento e solidarietà.

Prima di terminare, voglio ricordarle, onorevole ministro, che, l'anno scorso, le feci perdere la calma, quando parlai della distribuzione dei pacchi e dell'opera di alcuni sacerdoti in occasione delle elezioni

amministrative, per coartare la volontà degli elettori.

Ella, in una delle numerose interruzioni, promise — quasi minacciò — che mi avrebbe risposto. Però la risposta non venne, non so se per sdegno o per non raccogliere una polemica molto delicata e pericolosa, attinente ai rapporti tra Stato e Chiesa, oppure perchè non avesse di che rispondere. Non le chiedo di darmi ora quella risposta, anche perchè voglio illudermi che il suo silenzio significasse il fermo proposito di evitare che tali fatti abbiano a verificarsi nella prossima campagna elettorale. Lo farà? Ne dubito, a dire il vero, non perchè non ne sia capace o perchè non le convenga, ma forse perchè non lo può fare. (*Approvazioni a destra*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Deferimento a Commissione e autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, comunico che il disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 14 settembre 1957, n. 812, concernente agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite di vino; esenzione dall'imposta generale sull'entrata per la vendita di vino al pubblico da parte dei produttori; nuova disciplina della esenzione dalla imposta comunale di consumo a favore dei produttori di vino; concessione di un contributo negli interessi sui mutui contratti dagli enti gestori degli ammassi volontari di uva attuati per la campagna vinicola 1957 » (3165) è deferito all'esame della IV Commissione permanente (Finanze e Tesoro), in sede referente, con il parere della IX Commissione.

Data l'urgenza, propongo all'Assemblea che la IV Commissione sia autorizzata a riferire oralmente alla Assemblea.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LONGONI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere le ragioni che hanno portato alla decisione di estendere

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1957

l'imposta di ricchezza mobile (categoria C-2) ai salariati fissi in agricoltura;

per conoscere inoltre quali disposizioni sono state date agli ispettori compartimentali in merito all'accertamento e alla riscossione;

per sapere infine se non ritenga necessario e urgente ristabilire la normalità costituita sin ad ora dalla esenzione dei salariati fissi dall'imposta di ricchezza mobile.

(3610)

« MONTANARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, sulla situazione, di recente aggravatasi, nella quale versa l'Azienda tranviaria ed autofiloviaria di Napoli (A.T. A.N.), che la fallimentare politica della giunta municipale e della commissione amministratrice ha condotto ormai al disastro attraverso una lunga serie, ripetutamente denunciata dai consiglieri comunisti, di colpevoli errori, di dispendi inutili, di sospette operazioni che gli organi tutori hanno lasciato impunemente compiere. A coronamento di tale politica la giunta annunzia ora di voler affidare a privati la gestione di servizi autofilotraviari: l'azienda municipalizzata verrebbe così concessa a privati speculatori che se ne servirebbero per evidenti fini di lucro con danno del personale e dei cittadini utenti del servizio.

« Gli interroganti chiedono pertanto di conoscere le misure che il Ministero, dopo anni di inerzia e di complice passività, intende adottare o promuovere allo scopo di impedire la privatizzazione dell'azienda e di salvaguardare il patrimonio municipale, i diritti del personale e l'interesse dell'intera cittadinanza.

(3611)

« CAPRARA, NAPOLITANO GIORGIO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« La sottoscritta chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica e il ministro del tesoro, per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati affinché gli ospedali pubblici interessati possano incassare i crediti da tempo maturati derivanti dal ricovero di infermi tubercolotici poveri non coperti da assicurazione.

« La situazione più volte segnalata all'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica e al Ministero dell'interno dalla Federazione italiana delle associazioni regionali ospedaliere (F.I.A.R.O.) si riassume, in base ai dati risultanti da una indagine svolta al 30 giugno 1956, in crediti ospedalieri per ol-

tre lire 2 miliardi e 400 milioni, di cui il 50 per cento riferibili a crediti liquidi ed esigibili verso i consorzi provinciali antitubercolari e il 50 per cento a partire dai consorzi contestate perché riguardanti infermi accetati d'urgenza negli ospedali e dei quali i consorzi medesimi non hanno ordinato direttamente il ricovero. Si deve notare che questi ultimi ricoveri riguardano infermi trattenuti in ospedali perché non dimissibili dopo decorso il periodo di acuzie, che per legge è a carico dei comuni del domicilio di soccorso.

« L'importo notevolissimo dei crediti di cui trattasi, che in qualche caso ascende a diverse centinaia di milioni, costituisce motivo di grave disagio finanziario degli ospedali creditori, per cui si impone urgentemente un intervento dello Stato che metta in grado l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica o i consorzi provinciali antitubercolari di provvedere prontamente ai relativi pagamenti.

(28535)

« GENNAI TONIETTI ERISIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni prevalenti che inducono il prefetto di Catanzaro, e per esso la giunta provinciale amministrativa, a trascurare di fissare l'udienza e la discussione di alcuni ricorsi presentati da cittadini del comune di Francica, in data agosto-novembre 1956, avverso i risultati delle elezioni amministrative.

« I ricorsi ritualmente proposti concernono la dichiarata nullità di alcune schede della lista « Fiamma », e la ineleggibilità a consigliere comunale dell'unico farmacista retribuito dal comune, come fornitore di medicinali ai poveri.

« La palese incuria della prefettura di Catanzaro di adempiere al voto della legge amministrativa, il cui spirito esige la sollecita trattazione dei gravami, al fine di ristabilire l'imperio del diritto violato, si risolve in un abuso che non ha niente di comune col diritto stesso.

« Alla distanza di un anno dalla presentazione dei ricorsi è lecito pretendere che venga dato un assetto giuridico all'amministrazione comunale di Francica illegalmente costituita e venga, con la protezione dell'interesse della generalità, sollecitamente e retamente applicata la giustizia.

(28536)

« FORMICHELLA »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere in che modo intenda provvedere alla istru-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1957

zione professionale e tecnica agraria in Abruzzo, tenendo presente che in tutta la regione esiste un solo istituto tecnico agrario ad Alano e tenendo conto della donazione di un cospicuo patrimonio, fatta in Roseto degli Abruzzi da un benemerito ad una congregazione religiosa col preciso scopo di favorire l'istruzione in tal settore dei giovani abruzzesi. Tutti i tentativi fatti finora dai responsabili della congregazione religiosa interessata non hanno trovato la necessaria comprensione, mentre si manifesta assolutamente improrogabile un decisivo e responsabile intervento del Ministero della pubblica istruzione che, in collaborazione con l'amministrazione provinciale di Teramo e d'accordo con la Cassa del Mezzogiorno — la quale ha istituito nel comprensorio di riforma del Fucino un centro d'istruzione professionale — favorisca il raggiungimento dello scopo della donazione e in Roseto degli Abruzzi, centro e sbocco di una vasta zona agricola, permetta il sorgere di un moderno istituto, che interesserebbe oltre che l'intero Teramano, anche le altre provincie abruzzesi.

(28537)

« SORGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta del sindaco del comune di Condrò (Messina) che dal 1956 ha avanzato istanza, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 549 (sino ad oggi senza riscontro), per il finanziamento delle fognature in detto centro.

(28538)

« DANTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'industria e commercio, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per sapere:

1°) se intendono energicamente intervenire presso l'Ilva affinché fornisca subito all'Aerosicula di Palermo tutto il materiale siderurgico, da tempo richiesto e indispensabile per la costruzione di 150 carri merci e 25 carrozze viaggiatori, ordinati a quella azienda dalle ferrovie dello Stato;

2°) se è a loro conoscenza l'ulteriore aggravamento della crisi di questa azienda che ha portato in questi giorni alla sospensione di 30 operai su una maestranza di 200 unità;

3°) quali piani organici intendono predisporre — d'accordo con il governo regionale siciliano — per la salvezza non solo dell'Aerosicula, ma della O.M.S.S.A. e delle altre industrie esistenti a Palermo, che non possono continuare a vivere con una politica di tam-

ponamenti e di piccole commesse, strappate a costo di durissime lotte da parte delle maestranze.

(28539)

« GRASSO NICOLOSI ANNA, SALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per cui la direzione generale della gestione I.N.A.-Casa non dà risposta al ricorso inoltrato nel giugno 1957 dagli inquilini degli alloggi I.N.A.-Casa del villaggio Aldisio (Messina).

« Per conoscere poi quale intervento intenda svolgere presso la sopracitata direzione allo scopo di dare esito favorevole alle giuste richieste avanzate dagli interessati.

(28540)

« SCHIRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali disposizioni intenda dare ai dipendenti uffici onde sia chiarito il grave equivoco verificatosi in merito alla richiesta presentata dal commissariato della gioventù italiana per la istituzione di un centro di addestramento professionale in Teramo. Il rigetto della domanda infatti, motivato con la mancanza di attrezzature sufficienti e di locali idonei, ha vivamente impressionato e meravigliato autorità e lavoratori della città, poiché non sanno spiegarsi come mai gli attuali locali ampi, moderni e numerosi possano essere stati rappresentati nella relazione ufficiale come un capannone in terra battuta e come mai sia ora diventata insufficiente l'attrezzatura che è servita almeno per un tipo di corso, già più volte gestito dallo stesso commissariato, con piena soddisfazione del Ministero.

« L'interrogante confida che una più accurata indagine e una maggiore comprensione permetteranno agli organi competenti di rispondere sollecitamente in esame la richiesta, senza deludere l'attesa vivissima dei giovani lavoratori della intera provincia di Teramo, i quali dalla istituzione di tale centro sperano di ottenere lo strumento per la necessaria qualificazione onde potersi immettere proficuamente nel mondo del lavoro.

(28541)

« SORGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali sono i meriti dell'avvocato Domenico Clemente di Cervinara (Avellino) che hanno spinto il Governo a proporre ed a far concedere la commenda per merito della Repubblica;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1957

se è vero che l'interessato è stato squadrista e più volte implicato in violente azioni di squadre fasciste;

se è vero che fu amnistiato dal reato di violenza a danno di un antifascista iscritto al Partito popolare;

se è vero che fu tra i denunciati del sacerdote Cioffi Pietrantonio che avrebbe proferto espressioni irrispettose verso il capo del fascismo;

se è vero che contro di lui furono fatti ricorsi per privarlo del diritto elettorale per i suoi trascorsi;

se — accertati tali fatti — non ritenga di proporre al Presidente della Repubblica la revoca della onorificenza.

(28542)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo sviluppo della pratica di pensione della signora Graus Amalia fu Carlo, con posizione n. 286389/AS-286889/AS, si tratta di infortunata civile.

(28543)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo sviluppo della pratica di pensione per reversibilità della signora Cristiano Maria, vedova dell'agente di pubblica sicurezza Castaldi Sossio; la pratica ha il numero 63524/3; l'interessata ha un foglio provvisorio.

(28544)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se è a conoscenza che, a distanza di oltre quattro anni dai decreti di conferma degli esattori delle imposte dirette, nella provincia di Imperia non è stato ancora stipulato alcun contratto esattoriale per il nuovo decennio 1954-63 e, per alcune esattorie (esempio Pieve di Teco), non è stata nemmeno stabilita la tangente cauzionale da prestare.

« Avvalendosi di tale stato di cose, alcuni comuni hanno negato agli esattori gli aggi sulle entrate patrimoniali, ciò ha provocato numerosi ricorsi alla giustizia amministrativa (esattoria di Imperia, Ceriana, Pieve di Teco) senza che peraltro il consiglio di prefettura in sede giurisdizionale, quale primo giudice, si sia pronunciato, originando un generale malcontento tra gli esattori, i quali vedono lesi i loro legittimi interessi.

« L'interrogante chiede inoltre se non si ritenga opportuno regolarizzare tale situazione, richiamando chi di dovere all'esatta applicazione della legge.

(28545)

« SCOTTI ALESSANDRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se abbia notizia del grave stato di preoccupazione in cui versano alcuni applicati di segreteria nelle scuole medie i quali nel 1955 — pur essendo in servizio — non poterono partecipare al concorso a 400 posti di applicato, per aver superato i fissati limiti di età.

« Infatti corre voce negli ambienti scolastici che gli applicati di cui sopra (mentre i loro colleghi partecipanti al concorso saranno immessi in servizio nel mese di ottobre 1957), verrebbero addirittura licenziati.

« Per quanto suesposto l'interrogante chiede di conoscere se la notizia risponda a verità ed in caso affermativo per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per scongiurare il pericolo del licenziamento che metterebbe alla fame degli ottimi lavoratori, i quali hanno servito per lunghi anni lo Stato con stipendi inadeguati alle loro funzioni e alle loro necessità.

(28546)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica iniziata dal comune di Cortina d'Ampezzo per lo storno di lire 20.000.000 dal contributo, di cui alla legge 3 agosto 1949, n. 589, di lire 60.000.000 già promesso con ministeriale n. 11997 del 18 gennaio 1954 per la costruzione dell'opera igienica denominata « lavori di miglioramento dell'approvvigionamento idrico mediante la costruzione di un nuovo acquedotto » a favore dell'opera igienica denominata « acquedotto di Cadin » nuova dramazione per Chiave-Verocai-Grava-Cianderies-Pecol-Bigontina, di cui domanda di contributo n. 10249 del 29 dicembre 1956.

(28547)

« BETTIOL FRANCESCO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda accogliere la domanda avanzata dal comune di Vedano Olona volta ad ottenere il contributo governativo di cui alla legge 5 dicembre 1954, n. 184, per la sistemazione del locale acquedotto.

(28548)

« GRILLI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se, in considerazione del crescente impoverimento cui soggiacciono le zone montane della provincia di Varese, non voglia disporre a che vengano assegnati maggiori fondi per mutui e per contributi previsti dalla legge n. 991; l'interrogante fa presente che, di fronte a erogazioni di 7 milioni per contributi e di 5 milioni per mutui, innanzi all'Ispettorato dipartimentale delle foreste giacciono attualmente domande per ulteriori 200 milioni di lire per opere da eseguirsi nei territori montani della suddetta provincia.

« L'interrogante chiede inoltre di sapere se l'apposita commissione censuaria non voglia approvare la richiesta di classificazione montana di alcuni comuni della stessa provincia di Varese, che si trovano al centro delle zone montane già classificate dalla stessa commissione censuaria.

(28549)

« GRILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere lo scopo della pubblicità dell'I.R.I. con la intera pagina 8 del giornale *Il Mattino* di Napoli;

per conoscere quanto essa è costata;

per conoscere se è stata fatta con tutti i giornali;

per conoscere se è da considerarsi — anche questa spesa — tra gli investimenti dell'I.R.I. nel Mezzogiorno, come previsti dalla recente legge per il Mezzogiorno.

(28550)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se e termini per la presentazione delle istanze di assegno e di recupero dei contributi assicurativi presentate dai perseguitati politici, debbano considerarsi scaduti con il giorno 9 aprile 1956, come la commissione di liquidazione ha disposto, anziché il 10 aprile 1956, come da molti è stata interpretata la disposizione di legge che regola la materia.

(28551)

« BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se e quando sarà possibile disporre per la definizione della domanda di pensione presentata da Manasera Carlo fu Bartolomeo, residente a Diano d'Alba (San Rocco Cherasca), quale padre del soldato Luigi, appartenente al 2° reggimento alpini, battaglione Borgo San Dalmazzo, ca-

duto in Russia; la domanda è da tempo pendente e l'interessato vive in ristrettezze.

(28552)

« BUBBIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se — vista la recente circolare del Ministero dei lavori pubblici che impone un limite di spesa di lire 6.500 a metro cubo per le costruzioni delle case di cooperative sovvenzionate dallo Stato, considerato che in Calabria ai sensi del regio decreto-legge 22 novembre 1937, n. 2450, sono disposti particolari criteri costruttivi, i quali involgono ed impongono un costo maggiore per metro cubo — non intenda intervenire con adeguate disposizioni che aumentino per la Calabria il limite di prezzo anzidetto, considerando che, in caso contrario, si avrebbe una disparità di trattamento con le altre regioni d'Italia che, con il prezzo anzidetto, possono costruire case più confortevoli.

(28553)

« SENSI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se sono allo studio provvedimenti indirizzati ad affrontare od a contenere la grave situazione in cui versano le industrie costruttrici e riparatrici di materiale mobile ferrotranviario le quali avrebbero — ormai da qualche anno — contratta la loro produzione al 40 per cento della capacità degli impianti.

« Gli interroganti chiedono quale fondo abbiano le notizie secondo le quali sarebbe prevedibile un'ulteriore riduzione di produzione e desiderano anche conoscere quali siano le risultanze della indagine promossa nel 1956 dal Ministero dell'industria e del commercio al fine di accertare la reale situazione del settore e, ancora, quali siano le determinazioni adottate (o che si intende adottare) al riguardo.

(28554)

« PEDINI, CHIARINI, LUCCHESI, CALVI, GITTI, FERRARIO, CIBOTTO, CORONA GIACOMO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere quali sono le ragioni che hanno impedito di dare una risposta alla pratica trasmessa dalla prefettura di Pistoia in data 28 marzo 1957 al Ministero stesso, concernente la richiesta di informazioni sui connazionali Battistini Pietro e Battistini Silvano figli di Giuseppe e Bianchi Diamante, da Sambuca Pistoiese, emigrati entrambi in Australia (regione di Adelaide), il

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1957

primo dei quali e cioè Battistini Pietro, da informazioni ufficiali pervenute alla famiglia, risulterebbe annegato il 12 febbraio 1957 in circostanze rimaste sconosciute, mentre il secondo — Battistini Silvano — non si hanno notizie dall'agosto 1956.

(28555)

« ZAMPONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non creda opportuno concedere un congruo sussidio all'asilo infantile di Bagnoli del Trigno (Campobasso), che da tanti anni, pur attraversando sacrifici di ogni genere, va compiendo grande opera di bene.

(28556)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere le loro determinazioni in merito alla domanda del comune di Bagnoli del Trigno (Campobasso), diretta ad ottenere il contributo dello Stato, ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 645, alla spesa di lire 2.000.045, occorrente per la riparazione dell'edificio scolastico, il cui soffitto è purtroppo destinato a crollare, se non si interverrà con la massima sollecitudine.

(28557)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione del edificio scolastico in contrada Chiaia dell'agro di Bagnoli del Trigno (Campobasso), per cui è stato chiesto il contributo dello Stato alla prevista spesa di lire 8 milioni ai sensi delle leggi 3 agosto 1949, n. 589, e 15 febbraio 1953, n. 184.

(28558)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda opportuno disporre che siano costruite in Bagnoli del Trigno (Campobasso) case popolari, di cui quella popolazione ha bisogno.

(28559)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Bagnoli del Trigno (Campobasso) di riparazione della strada Guglielmo Marconi, gravemente danneggiata dalle alluvioni degli anni precedenti, per cui più volte

si è dal detto comune chiesto di poter beneficiare delle provvidenze, di cui alla legge 10 gennaio 1952, n. 9.

(28560)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda, presentata fin dal 1949 dal comune di Bagnoli del Trigno (Campobasso), di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, alla spesa di lire 18 milioni, prevista per la costruzione ivi di fognature.

(28561)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda di disporre subito congrui definitivi lavori per la difesa dell'abitato di Bagnoli del Trigno (Campobasso), che non può continuare a rimanere sotto l'incubo pauroso della caduta di massi, spesso del peso di quintali, che si distaccano dalla enorme roccia sovrastante. L'interrogante ricorda al ministro che venne approvata il 15 febbraio 1952 una perizia per l'esecuzione di opere di consolidamento per l'importo di lire 100.000.000, di cui da allora si sono spesi solo trascurabile parte.

(28562)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno istituire in Bagnoli del Trigno (Campobasso) un cantiere-scuola di lavoro, che, mentre giovi ai disoccupati locali, consenta il completamento delle strade rurali iniziate col cantiere di lavoro n. 031370/L.

(28563)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, al fine di conoscere se si vuole disporre una inchiesta sull'operato del collocatore comunale di Caccuri (Catanzaro), nel di cui comportamento e precedenti penali l'interrogante ebbe già ad inviare una segnalazione al ministro Vigorelli.

(28564)

« MINASI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quali provvedimenti intende adottare di fronte alla grave crisi che minaccia l'esistenza dell'azienda O.M.S.S.A. di Palermo, crisi che si è ulteriormente aggravata

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1957

e ha portato alla riduzione dell'orario da 48 a 40 ore settimanali

« Gli interroganti chiedono altresì se il ministro non ravvisa la necessità di studiare organici e immediati provvedimenti per la salvezza di questa fabbrica insieme ai rappresentanti del governo regionale siciliano, della direzione del Banco di Sicilia e della presidenza dell'I.R.I.

(28565) « GRASSO NICOLOSI ANNA, SALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quando sarà iniziata la costruzione del nuovo serbatoio di Bagnoli del Trigno (Campobasso), che dovrà raccogliere le acque del vecchio e del nuovo acquedotto e che si appalesa assolutamente indispensabile per i bisogni della popolazione.

(28566) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se non intendano disporre affinché le prefetture distribuiscono il vaccino contro « l'influenza asiatica », che, nonostante i flebili accenni ufficiali ad un decorso benigno, sta assumendo aspetti di considerevole vastità, e non può non creare apprensioni tra i cittadini, e soprattutto tra coloro i cui figli si apprestano a riprendere le lezioni scolastiche.

« Per sapere inoltre se e in quali misure sono state distribuite le scorte del vaccino, dal momento che in nessuna farmacia è possibile procurarsene. Se non ritengano infine disporre affinché nel primo giorno di scuola tutti gli alunni vengano obbligatoriamente vaccinati a cura delle sedi di vigilanza sanitaria istituite presso gli istituti stessi.

(28567) « CANDELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile, per sapere se siano a conoscenza che da sei giorni le maestranze dei cantieri navali di Taranto sono in sciopero per reclamare il salario che non percepiscono da due quindicine. Durante le manifestazioni, che avvengono per le vie della città con l'adesione dei cittadini di Taranto, si chiede che venga per sempre definita la insostenibile situazione da lungo tempo creata (che l'interrogante in altra occasione denunciò), in cui fatto rilevante è l'ormai abi-

tuale procrastinare la corresponsione dei salari e degli stipendi, circostanza questa che crea turbamenti ed apprensioni tra i lavoratori e tra i fornitori cui le loro famiglie fanno ricorso e che per il perpetuarsi di tale situazione può determinare malaugurati incidenti che possono essere evitati.

« Se non si ritenga infine necessario convocare d'urgenza le parti per definire la vertenza, al fine di mettere i lavoratori nella condizione di poter regolarmente percepire i salari o gli stipendi e la direzione dei cantieri navali di corrispondere loro regolarmente gli stessi, in quanto nella città corre sempre più insistente la voce che tali irregolarità sono anche dovute alla incuria del Governo che non definisce determinate pendenze amministrative con la società dei cantieri navali di Taranto.

(28568) « CANDELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, sulla tragica sciagura della miniera Trabia-Tallarita, complesso industriale tra i più importanti della Sicilia.

« Nove morti tra tecnici ed operai, cinque feriti gravi e quattro feriti lievi, l'esasperata ricorrenza di analoghi infortuni mortali, dimostrano che le cause non sono da ricercarsi tra le fatalità, ma purtroppo tra le deficienti attrezzature dell'intera industria mineraria, già più volte denunciate alla Camera.

« D'altro canto le misure di emergenza annunciate nella riunione tenuta dai rappresentanti del Governo alla prefettura di Caltanissetta a nulla gioveranno se non saranno integrate da quei provvedimenti idonei ed energici che la vigente legislazione sancisce contro gli industriali responsabili del mancato ammodernamento degli impianti.

« Chiedono gli interroganti che l'inchiesta tecnico-amministrativa sia estesa dalla miniera Trabia-Tallarita a tutta l'industria zolfifera e che risultati e provvedimenti siano resi pubblici. Che frattanto siano subito pagati i salari da lunghi mesi non corrisposti e sia assicurata la massima assistenza alle famiglie delle vittime. Che durante il periodo di riattivazione della miniera Trabia-Tallarita sia assicurato altro lavoro ai minatori disoccupati. Che tale periodo di riattivazione sia brevissimo. Che il lavoro sia ripristinato nella miniera con la massima garanzia per la vita dei minatori.

(28569) « FIORENTINO, MUSOTTO, ANDÒ, GAUDIOSO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se ritiene opportuno che i parchi della Rimembranza e, comunque, i luoghi sacri al ricordo del sacrificio dei morti per la patria, siano concessi a partiti politici per celebrarvi le proprie feste, che, il più delle volte, oltre ad offendere la nobiltà di un così alto ideale, contribuiscono, con le inevitabili degenerazioni, a fare di tali luoghi l'incontro dello sfogo sfrenato di idee politiche con un misto di esotici divertimenti; e, nel caso che non lo ritenga opportuno, si chiede se crede di dover disporre la sua azione al fine di eliminare simile strana incongruenza.

(28570)

« BERNARDINETTI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Prego l'onorevole ministro dell'interno di volere, in conformità all'impegno assunto ieri, indicare la data della discussione delle mozioni e dello svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni riguardanti i gravi incidenti avvenuti nel brindisino e la crisi vitivinicola.

TAMBRONI, Ministro dell'interno. Sono pronto a discutere le interpellanze sui fatti di Puglia martedì prossimo. Però, vorrei pregare l'Assemblea di volere tenere seduta anche la mattina, perché, se tutti i presentatori delle interpellanze intendessero intervenire nel dibattito, credo che la sola seduta pomeridiana non sarebbe sufficiente ad esaurire la discussione.

COLOMBO, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Signor Presidente, per la discussione delle mozioni e lo svolgimento delle interpellanze concernenti la crisi vitivinicola sono pronto a rispondere dopo la conclusione del dibattito sul bilancio del Ministero dell'interno.

Voglio augurarmi che la IV Commissione sia per allora già pronta a riferire oralmente sulla conversione in legge del decreto-legge, in modo che si possa svolgere una discussione unica su tutta la materia della crisi vitivinicola.

PRESIDENTE. Riassumendo, mi sembra che l'ordine dei lavori potrebbe essere il seguente: martedì alle 11 e per tutta la giornata

avrebbe luogo lo svolgimento delle interpellanze e interrogazioni sugli episodi del brindisino; poi, si riprenderebbe la discussione del bilancio del Ministero dell'interno fino alla sua conclusione. Dopo si avrebbero la discussione delle mozioni e lo svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni sulla crisi vitivinicola.

MICELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Quale cofirmatario della mozione Longo sulla crisi vitivinicola, anche a nome degli altri presentatori, sono autorizzato ad oppormi alla proposta di abbinamento fatta dall'onorevole ministro Colombo. Il nostro regolamento (articoli 124 e seguenti) non consente l'abbinamento di mozioni a disegni di legge, ma prevede la sola fissazione del giorno in cui dovrà essere discussa la mozione. Ora, se questo giorno, come ci auguriamo, sarà precedente a quello della discussione della legge, si guadagnerà tempo e ne guadagnerà la sostanza della legge stessa. Se sarà posteriore, vuol dire che le mozioni che noi svolgeremo terranno conto di quello che si è stabilito nella legge.

BUCCIARELLI DUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCIARELLI DUCCI. Il mio gruppo è favorevole all'abbinamento, come proposto dall'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste, per il principio dell'economia della discussione, trattandosi dello stesso argomento.

SPONZIELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPONZIELLO. Signor Presidente, le faccio osservare che ci sono delle mozioni, interpellanze e interrogazioni che in sostanza si compongono di due parti e che riguardano sia i fatti del brindisino sia la crisi vitivinicola. Mi sembra perciò che sarebbe forse più opportuna una discussione generale e unica per ambedue gli argomenti.

PRESIDENTE. Onorevole Sponziello, quelle mozioni, interpellanze e interrogazioni saranno idealmente divise e discusse in due tempi.

CARAMIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARAMIA. Ritengo che l'abbinamento con il disegno di legge sia una necessità logica, per una maggiore unità della discussione e per la interdipendenza degli argomenti: non so invece se riesca più utile per una valutazione

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1957

di tutti gli elementi sia tecnici, sia di ordine pubblico, spezzettare ed isolare i vari temi invece di comprenderli in un quadro unico.

DE VITA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITA. Signor Presidente, desideravo dichiarare che sono d'accordo, per quanto riguarda le mozioni e le interpellanze di carattere economico, di abbinarle alla discussione sulla conversione in legge del decreto-legge. Però chiedo che sia fissata la data della discussione. Noi non ci possiamo contentare di un rinvio generico a quando sarà presentata la relazione sul disegno di legge. Ritengo che, discutendosi martedì le interpellanze sull'ordine pubblico, mercoledì si possa esaurire la discussione sul bilancio dell'interno e per giovedì o venerdì al massimo possa essere fissata la data della discussione delle mozioni e interpellanze di carattere economico.

Evidentemente, se si vuole abbinare la discussione, la Commissione finanze e tesoro si dovrà impegnare ad essere pronta con la relazione orale per quella data.

BUCCIARELLI DUCCI. Signor Presidente, mi permetto di insistere affinché l'abbinamento, per ciò che concerne la crisi vitivinicola, sia deliberato fin da ora.

PRESIDENTE. Onorevole Bucciarelli Ducci, tenga presente che una cosa è fissare il momento di un dibattito, altra è deliberare su di un abbinamento. La prima deliberazione può essere presa fin d'ora quanto alle mozioni, interpellanze ed interrogazioni sulla crisi vitivinicola; la seconda potrà essere adottata sol quando si saprà se la IV Commissione è pronta a riferire sulla conversione in legge. E comunque l'abbinamento dovrà non incontrare opposizioni.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sono d'accordo.

BUCCIARELLI DUCCI. Signor Presidente, debbo insistere perché si deliberi ora anche sull'abbinamento.

MICELI. Ma soltanto l'articolo 124 è ora applicabile. Debbo inoltre ricordare, come già fece ieri sera l'onorevole Presidente, l'impegno dei gruppi di non procedere a votazioni in questa settimana.

PRESIDENTE. Consideri anche, onorevole Bucciarelli Ducci, che non ha senso votare quando vi è accordo fra il Governo e i presentatori delle mozioni ed interpellanze.

BUCCIARELLI DUCCI. Non insisto, purché rimanga impregiudicata la questione dell'abbinamento.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre obiezioni, rimane stabilito l'ordine dei lavori da me enunciato.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 21,40.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 9,30.

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2689) — *Relatori*. Manzini e Pintus.

2. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

Gozzi ed altri: Riforma dei contratti agrari (860),

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233);

FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835);

e del disegno di legge:

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo dell'impresa agricola (2065);

— *Relatori*. Germani e Gozzi, *per la maggioranza*; Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, *di minoranza*.

3. — *Discussione dei disegni di legge.*

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2690) — *Relatore*. Di Leo;

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2686) — *Relatore*: Rocchetti,

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2687) — *Relatore*: Vedovato;

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2688) — *Relatore*: Franceschini Francesco;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione che istituisce l'Unione Latina, firmata a Madrid il 15 maggio 1954 (2530) — *Relatore*: Dominedò.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1957

Corresponsione di indennità di carica agli amministratori comunali e provinciali e rimborso di spese agli amministratori provinciali (*Approvato dal Senato*) (1956) — *Relatore*: Tozzi Condivi;

Delega al Governo ad emanare nuove norme in materia di circolazione stradale (*Urgenza*) (2665) — *Relatore*: Cervone.

4. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.*

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669);

e del disegno di legge:

Modificazioni alla legge comunale e provinciale (*Urgenza*) (2549) — *Relatore*: Lucifredi.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Istituzione presso gli Enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (*Approvato dal Senato*) (2401) — *Relatori*: Ferreri Pietro, *per la maggioranza*; Raffaelli, *di minoranza*;

Ulteriori stanziamenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (2390) — *Relatore*: Truzzi.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) — *Relatori*: Tesaurò, *per la maggioranza*; Martuscelli, *di minoranza*.

8. — *Discussione delle proposte di legge.*

FANFANI ed altri: Provvedimenti per consentire ai capaci e meritevoli di raggiungere i gradi più alti negli studi (2430) — *Relatori*: Romano, *per la maggioranza*; Natta, *di minoranza*;

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore*: Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvato dal Senato*) (1094) — *Relatore*: Roselli;

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione

altri (*Approvato dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore*: Tozzi Condivi;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore*: Gorini.

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore*: Lucifredi.

MUSOTTO ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore*: Ferrario.

Senatori AMADEO ed altri: Norme per la elezione dei Consigli regionali (*Approvato dal Senato*) (1454) — *Relatore*: Lombardi Ruggero.

9. — *Discussione dei disegni di legge:*

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore*: Petrucci.

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (2012) — *Relatore*: Murdaca.

10. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Acquisti all'estero per conto dello Stato di materie prime, prodotti alimentari ed altri prodotti essenziali (*Approvato dal Senato*) (2345) — *Relatori*: Vicentini, *per la maggioranza*; Rosini, *di minoranza*.

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

Discussione della proposta di legge:

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore*: Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE